

# Irescenari Irescenari

IL RUOLO DEI MEGAEVENTI NELLO SVILUPPO URBANO E REGIONALE.  
UNA LETTURA STORICA



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

### **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Angelo Pichierri, *Presidente*

Brunello Mantelli, *Vicepresidente*

Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria,  
Carmelo Inì, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

### **COMITATO SCIENTIFICO**

Giorgio Brosio, *Presidente*

Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,  
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

### **COLLEGIO DEI REVISORI**

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*

Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*

Mario Marino e Liliana Maciariello, *Membri supplenti*

### **DIRETTORE**

Marcello La Rosa

### **STAFF**

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,  
Marco Bagliani, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Paola Borrione, Antonino Bova,  
Laura Carovigno, Renato Cagno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo,  
Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero,  
Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese,  
Simone Landini, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi,  
Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli,  
Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto,  
Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

© 2008 IRES – Istituto di Ricerche Economico – Sociali del Piemonte  
via Nizza 18 – 10125 Torino  
Tel. 011.66.66.411 – Fax 011.66.96.012

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699,  
con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto  
del volume con la citazione della fonte.

Irescenari

**TERZO RAPPORTO TRIENNALE  
SUGLI SCENARI EVOLUTIVI DEL PIEMONTE**

Coordinamento scientifico: Paolo Buran

**2008/12**

**IL RUOLO DEI MEGAVENTI NELLO SVILUPPO URBANO E REGIONALE.  
UNA LETTURA STORICA**

di Alessandro De Magistris

**UFFICIO EDITORIA IRES PIEMONTE**

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

**PROGETTO GRAFICO**

Clips – Torino

**IMPAGINAZIONE**

Edit 3000 srl – Torino



## INDICE

---

1.	I GRANDI EVENTI E TORINO: ENJEUX DELLO SVILUPPO URBANO DOPO IL 2006	1
2.	UN INQUADRAMENTO STORICO. I GRANDI EVENTI NELLO SVILUPPO URBANO CONTEMPORANEO	3
3.	I GRANDI EVENTI OTTOCENTESCHI: UN DECISIVO CONTRIBUTO ALLA MODERNIZZAZIONE URBANA	7
4.	I GRANDI EVENTI PARIGINI TRA L'INVENZIONE DEL TEMPO LIBERO DI MASSA, MODERNIZZAZIONE URBANA E MARKETING URBANO	9
5.	TRA LE DUE GUERRE: LA MOLTIPLICAZIONE E L'IDEOLOGIZZAZIONE DEI GRANDI EVENTI	13
6.	LA CRISI DEL DOPOGUERRA	18
7.	LA STAGIONE DEI GRANDI EVENTI ARCHITETTONICI E ARTISTICI (POST-DISNEYLANDIZZAZIONE)	22
8.	I GRANDI EVENTI SONO SEMPRE E COMUNQUE UTILI ALLA CITTÀ? IL RIFERIMENTO: BARCELLONA 92	33
9.	TORINO: L'EREDITÀ DEL 2006	40
9.1	Le ricadute economiche	40
9.2	Le ricadute urbanistiche e territoriali	42
9.3	La riqualificazione della struttura e il miglioramento della cultura ricettiva	43
9.4	Le ricadute immateriali	47
9.5	Gli effetti sul comparto turistico	48
9.6	Occasioni mancate, disfunzioni ed eredità problematiche	52
9.7	Gli orizzonti prossimi dei grandi eventi e i nuovi scenari territoriali verso e oltre il 2011. Segnali e indizi	55
10.	ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	65
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	69



## 1. I GRANDI EVENTI E TORINO: ENJEUX DELLO SVILUPPO URBANO DOPO IL 2006

---

*L'histoire des grandes villes n'est qu'une succession d'adaptations aux circonstances ... utilisées avec opportunité. Il semble qu'il y ait des instants particulièrement psychologiques pour entreprendre de grandes opérations d'urbanisme. Ces instants peuvent être définis comme le rencontre de besoins affirmés et de moyens d'exécution puissants. A cet opportunisme des événements se superposent à un moment donné, une volonté, un plan d'action concerté dont la durée d'exécution peut devoir s'échelonner sur une longue durée.*

R. Mallet-Stevens, G.-H. Pinguisson et al., *Une stade olympique à Paris*, "L'Architecture d'aujourd'hui", n. 2, febbraio 1936.

I grandi eventi costituiscono un capitolo saliente dello sviluppo e della modernizzazione della città contemporanea. Torino vanta in questa prospettiva una "tradizione" di lungo periodo, ricca, articolata e, per certi versi, anche innovativa. Muove dalle esposizioni ottocentesche e si arricchisce, nel dopoguerra, di importanti saloni tematici di respiro nazionale e internazionale: quello dell'Automobile è ancora sedimentato nella memoria collettiva. L'appuntamento dei Giochi olimpici invernali del 2006 ha rappresentato senza dubbio l'episodio storicamente culminante: l'unico possibile riscontro, almeno nell'arco dell'intero sessantennio postbellico, è quello delle celebrazioni per il centenario dell'Unità del 1961 che portarono in città **850.000 persone** e generarono un imponente moto di polemiche, aspettative, investimenti e pubblico coinvolgimento, ma non ebbero un altrettanto significativa proiezione esterna anche perché organizzati sulla soglia della rivoluzione dei mezzi di comunicazione di massa. Malgrado alcune voci polemiche e perplessità, in realtà molto circoscritte, non vi è dubbio che le Olimpiadi abbiano impresso un forte e positivo segno nel disegno e nell'assetto fisico, e offerto un contributo decisivo al rinnovamento della percezione di una città a lungo condizionata dal cono d'ombra della grande industria, articolando il quadro proposto a suo tempo dal PRG degli anni novanta e l'orizzonte strategico di una città impegnata in una difficile transizione post-fordista.

Se la preparazione dell'avventura olimpica ha largamente contribuito ad articolare tale orizzonte, innescando una specifica e sistematica **riflessione** legata all'impatto dei **grandi eventi** sullo sviluppo urbano, l'esito positivo dell'operazione, la possibilità di osservarne gli effetti alla luce di un quadro segnato dalla diversificazione e dalla ripresa produttiva, dal rilancio della Fiat e dal consolidamento degli scenari legati allo sviluppo turistico – ormai componente strutturale della diversificazione economica della città contemporanea – e ovviamente il nodo dell'utilizzo delle attrezzature urbane predisposte in occasione dei Giochi, rendono l'**aggiornamento** e l'approfondimento di tale operazione di particolare importanza e attualità. Una prima, fondamentale motivazione risiede, appunto, nella trasformazione e nella modernizzazione del sistema produttivo che si è compiuta in questi anni confermando tra l'altro la centralità degli investimenti ad alta tecnologia, e permette di guardare alle scelte future con maggiore serenità di quanto non si potesse fare alla vigilia dell'avventura olimpica, presentata talvolta come una sorta di "ultima sponda". Essa è imposta inoltre dalla stessa **agenda strategica della città** (Torino Internazionale, 2006) che non solo fa i conti



(assieme al territorio olimpico) con il nodo dell'utilizzo delle attrezzature realizzate ma, sull'onda dell'impulso e del successo del 2006, va in effetti disponendo una fitta trama di azioni (e impegni) proiettate con certezza sull'arco del prossimo quinquennio. È un calendario nutrito che, come si vedrà, va incrementandosi di continuo. D'altro canto la generosa **"scia" che l'avventura olimpica ha lasciato**, in fondo maggiore di quanto le stesse previsioni più ottimistiche prevedessero, e il quadro emergente delle nuove iniziative nazionali nel frattempo delineatesi – in particolare la candidatura per **l'expo del 2015** risoltasi a favore della capitale lombarda con la quale, nel frattempo, si configurano molti livelli di dialogo e alcune esperienze di cooperazione – invitano a ragionare sul tema delle grandi occasioni spettacolari, non solo entro un perimetro di respiro locale ma anche sul piano delle relazioni di collaborazione/competizione che vanno delineandosi tra le maggiori città nell'Italia settentrionale. Tutto ciò si iscrive in una **nuova configurazione territoriale** dettata dal compimento delle principali opere di infrastrutturazione (stazione di Porta Susa, passante, TAV Torino-Milano, potenziamento delle relazioni tra Milano e Genova, rafforzamento del nodo di Novara) e dalla articolazione delle relazioni tra le maggiori città e i territori del Nord-ovest, in particolare tra le città del "vecchio" triangolo industriale.





## 2. UN INQUADRAMENTO STORICO. I GRANDI EVENTI NELLO SVILUPPO URBANO CONTEMPORANEO

---

Ragionare sui temi enunciati costringe in fondo a reiterare una domanda più volte formulata in ambito torinese in questi anni. Cosa può definirsi grande evento nell'agenda strategica di sviluppo di una città odierna e quali sono i suoi effetti? Nonostante la presenza di una abbondante bibliografia, la risposta appare meno scontata di quanto possa sembrare. Studiati da una letteratura di impronta prevalentemente economica e sociologica che tende in genere a cogliere tali manifestazioni nella loro unicità e (apparentemente) ovvia eccezionalità, indulgiando su più o meno rigide tassonomie che non di rado presentano forti discordanze (Hall, 1989; Roche, 2000; Guala 2002), gli *hallmarks events* propongono un'altra faccia, quello di manifestazioni "sistemiche", difficilmente analizzabili nel loro processo "costruttivo" e soprattutto nelle ricadute interpretandoli come "fatti" episodici ed eccezionali: cosa che invece aderisce, come ovvio, alla cornice retorica di questi fenomeni e ne caratterizza immancabilmente la definizione sintetica che di essi in genere viene fornita. I grandi avvenimenti spettacolari sono, oggi più che mai, *fenomeni relativamente ricorrenti* soprattutto nel caso dei centri urbani di una certa rilevanza, spesso inseriti in azioni programmatiche e progettuali di lungo respiro, quasi sempre integrati – laddove hanno "successo" – all'interno di un solido sistema infrastrutturale e un quadro complesso di azioni caratterizzate da forti sinergie, capaci di generare onde "effimere" e durature concatenate e specializzate che si rivelano sempre più importanti nello sviluppo della città contemporanea. Lungi dal proporsi quali cattedrali nel deserto, anche in senso metaforico, sono manifestazioni che evidenziano reti e più o meno consolidate geografie della competizione territoriale. In sostanza, quello che va analizzato non è un unicum, ma un **processo** i cui effetti, fortemente legati alle basi sociali, ambientali, territoriali in cui hanno luogo, presentano una natura quasi "sistematica" che ha precisi e molteplici riscontri nella storia urbana. In effetti se, come detto, dei grandi eventi parla una pubblicistica relativamente recente – attraverso una terminologia che appartiene alla fase più recente degli *urban studies* – con riferimento a una casistica relativamente ristretta e "statica" riferita ai Giochi olimpici e ad alcune grandi manifestazioni, in particolare le esposizioni dell'ultimo quarto di secolo, con riferimenti retorici e superficiali ad alcuni esempi del passato, ciò non significa che essi siano specificamente connotati all'orizzonte ravvicinato della storia urbana. Al contrario, essi appartengono al lungo corso della modernizzazione e della progettazione della città che tende in alcuni casi a delineare una sorta di "tradizione" capace di sedimentare specifiche vocazioni e polarità. È il caso di Parigi, di New York o di Barcellona che ospita, nell'area del Montjuic, prima l'expo (1929) e quindi la Fiera, innescando un processo di trasformazione, legato all'espansione urbana, che si conclude con gli interventi olimpici del 1992. Il fatto di riconoscerne le espressioni storiche e seguirne alcuni effetti – spesso ignorate o solo superficialmente considerate, dalla letteratura contemporanea sui grandi eventi – può utilmente supportare uno sguardo non congiunturale su fenomeni il cui lascito è difficilmente circoscrivibile entro rigidi scenari temporali. Questo tipo di atteggiamento inclusivo della prospettiva storica invita anche a ripensare alla tipologia stessa dei grandi eventi, la cui articolazione e la crescente varietà è propria della fase più recente dello sviluppo urbano e condiziona profondamente lo scenario strategico entro cui valutarne potenzialità e ricadute.

Partiamo da un dato difficilmente contestabile: che l'importanza dei grandi eventi – culturali e sportivi – come specifico vettore o snodo della trasformazione urbana assume evidenza a partire dagli ultimi due decenni del novecento. È una fase che coincide, a livello internazionale, con il declino



dei fattori tradizionali di sviluppo del ciclo industriale avviato nel dopoguerra, e l'emergere di nuove dinamiche legate alla crescita delle funzioni di servizio, alla competizione interurbana e alla ricerca di una crescente visibilità, al crescente impatto dei mezzi di comunicazione, a un nuovo rapporto tra scala locale e internazionalizzazione.

Ciò corrisponde anche a un diverso modo di osservare questi fenomeni spettacolari in relazione ai processi territoriali. Se già a partire dagli anni sessanta-settanta iniziative di varia natura e grande richiamo spettacolare di pubblico (manifestazioni sportive, culturali, musicali quali le grandi kermesse della musica giovanile, ma anche le manifestazioni politiche e le grandi convention politiche) sembrano non solo crescere di numero ma soprattutto acquisire un crescente risalto mediatico, grazie alla rapida evoluzione dei costumi e, ovviamente, all'impatto straordinario dei mezzi di informazione di massa nella vita collettiva, è sostanzialmente a partire dagli anni ottanta-novanta che emerge e si consolida una letteratura specifica volta ad analizzare sistematicamente i grandi eventi, Giochi olimpici in testa, in relazione alle ricadute di immagine, economiche e di *urban boosterism*<sup>1</sup>. Tale letteratura si sviluppa, nel corso degli ultimi 10-15 anni, di pari passo con una produzione scientifica sulla internazionalizzazione e la competizione urbana, sulla *para-diplomacy*, ma anche sul *leisure* e il turismo, sottolineando l'importanza di un fattore di trasformazione poco o marginalmente considerato sino ad allora tra le *growth machines* che annoveravano piuttosto gli interventi residenziali e terziari (anni sessanta-settanta) e le grandi infrastrutture della mobilità (anni settanta-ottanta). In tale nuova cornice i grandi eventi sono sostanzialmente visti come capitolo privilegiato della rigenerazione urbana, del potenziamento infrastrutturale, del *city marketing*, delle iniziative promosse attraverso pratiche di pianificazione strategica (Perulli, 2004) finalizzate a migliorare l'immagine e la competitività di una città sul mercato internazionale (d'Albergo, Lefèvre, 2007).

Ad avvalorare questa prospettiva, che di per sé porta ad accentuare l'attenzione sulle grandi "occasioni" di forte rilevanza turistica, interviene il fatto che proprio le ultime decadi del ventesimo secolo vedono non solo aumentare le candidature ai Giochi ma dare anche risalto estremo alla competizione per le candidature, mentre tali candidature quasi sempre fanno da cassa di risonanza per programmi di rinnovamento territoriale su una scala sconosciuta nel passato. Osservando la tabella 1 si può facilmente notare il gap che si verifica con il passaggio agli anni novanta. Nel caso delle Olimpiadi estive, le città in competizione tra la ventiquattresima (Seul 1988) e la venticinquesima edizione (Barcellona 1992) passano da 9 a 22. Per quelli invernali, che si svolgono ancora negli stessi anni, alle tre candidature per la quindicesima edizione (Calgary) fanno seguito le 26 candidature della sedicesima edizione tenutasi ad Albertville.

Sono gli anni collocati a ridosso delle grandi dismissioni e dei grandi investimenti che pilotano una nuova fase di modernizzazione. Per alcune città, i grandi eventi – come nel caso delle Olimpiadi di Albertville e Barcellona del 1992, o le celebrazioni colombiane di Genova del 1992 – sembrano segnare davvero una tangibile linea di demarcazione nella fase recente dello sviluppo, intrecciando virtuosamente l'avvio di un nuovo ciclo di sviluppo e una nuova prassi progettuale. In realtà, come vedremo, molti di questi *hallmark events* sono un passaggio piuttosto che *il* passaggio, mentre l'uso strategico di "occasioni" o avvenimenti di un certo risalto non riguarda esclusivamente i grandi eventi comunemente e tradizionalmente intesi: dalle esposizioni universali alle grandi competizioni sportive. Anche fatti di natura estranea al concetto di "evento", soprattutto alla sua qualificazione temporale riferita alla "breve durata", come la realizzazione di nuovi musei e spazi per la cultura o interventi progettuali di particolare risonanza, si rivelano strumenti efficaci per valorizzare l'immagine di una città e catalizzare flussi considerevoli di persone anche per lunghi periodi.

<sup>1</sup> C.M. Hall, *Hallmark Tourist Events. Impact, Management and Planning*, London, 1992; D. Getz, *Event Management and Event Tourism*, New York, 1997; S. Essex, B. Chalkley, *Olympic Games: Catalyst of Urban Change*, in "Leisure Studies", n. 17, 1998; B. Chalkley, S. Essex, *Urban Development through Hosting International Events*, in "Planning Perspectives", n. 14, 1999.

## 2. UN INQUADRAMENTO STORICO. I GRANDI EVENTI NELLO SVILUPPO URBANO CONTEMPORANEO

Tab. 1 – Città candidate e città designate ai Giochi olimpici

ANNO	GIOCHI OLIMPICI INVERNALI			GIOCHI OLIMPICI ESTIVI		
	CANDIDATE	DESIGNATE	STATO	CANDIDATE	DESIGNATE	STATO
1896				1	I Atene	Grecia
1900				1	II Parigi	Francia
1904				1	III St. Louis	USA
1906				-	- Atene	Grecia
1908				3	IV Londra	GB
1912				2	V Stoccolma	Svezia
1916				6	VI annullati	
1920				5	VII Anversa	Belgio
1924	1	I Chamonix	Francia	6	VIII Parigi	Francia
1928	1	II St. Moritz	CH	3	IX Amsterdam	Olanda
1932	7	III Lake Placid	USA	1	X Los Angeles	USA
1936	1	IV Garmisch-Partenkirchen	RFT	3	XI Berlino	Germania
1940	5	annullati		2	XII annullati	
1944	4	annullati		5	XIII annullati	
1948	2	V St. Moritz	CH	1	XIV Londra	GB
1952	3	VI Oslo	Norvegia	7	XV Helsinki	Finlandia
1956	4	VII Cortina d'Ampezzo	Italia	15	XVI Stoccolma-Melbourne*	Svezia-Aus.
1960	4	VIII Squaw Valley	USA	7	XVII Roma	Italia
1964	3	IX Innsbruck	Austria	4	XVIII Tokyo	JPN
1968	6	X Grenoble	Francia	4	XIX Città del Messico	Messico
1972	4	XI Sapporo	JPN	4	XX Monaco	RFT
1976	5	XII Innsbruck	Austria	4	XXI Montreal	Canada
1980	2	XIII Lake Placid	USA	3	XXII Mosca	URSS
1984	5	XIV Sarajevo	JUG	9	XXIII Los Angeles	USA
1988	3	XV Calgary	Canada	9	XXIV Seul	Sud Corea
1992	26	XVI Albertville	Francia	22	XXV Barcellona	Spagna
1994	21	XVII Lillehammer	Norvegia			
1996				28	XXVI Atlanta	USA
1998	20	XVIII Nagano	JPN			
2000				35	XXVII Sydney	Australia
2002	24	XIX Salt Lake City	USA			
2004				48	XXVIII Atene	Grecia
2006	26	XX Torino	Italia			
2008				66	XXIX Pechino	Cina
Tot.				315		

\* La Svezia ha ospitato in realtà solo una edizione estiva. Nel 1956 si tennero tuttavia in Svezia parte dei Giochi olimpici, per le conseguenze del divieto di importare animali in Australia.

Fonte: "Almanacco Olimpico", [www.olympalmanac.org](http://www.olympalmanac.org)

Assumendo una prospettiva concettualmente più articolata e un punto di vista che incorpora un approccio storico ai fatti urbani, la natura dei grandi eventi e la loro incidenza sullo sviluppo urbano appaiono molto meno chiaramente circoscrivibili a schematiche tipologie, fattori temporali e dimensionali rigidamente enucleabili. Altrettanto importante è il fatto che, lungi dal configurarsi come fenomeno recente i grandi eventi a) interessino l'intero ciclo di sviluppo della città contemporanea, essendo parte fondamentale della storia urbanistica di molte realtà urbane e b) siano indis-



sociabili da un altro fenomeno fondamentale per comprendere la città e l'economia urbana dell'ultimo secolo e mezzo: lo **sviluppo del turismo culturale (e commerciale)** e della sua crescente massificazione.

È questo l'ampio invaso (Patin, 2005) entro cui i *great events* devono essere osservati e compresi. Parlando delle origini del turismo culturale è d'obbligo guardare – tralasciando le matrici profonde che rimandano ai pellegrinaggi religiosi e agli spostamenti umani legati alle fiere, tutt'ora rintracciabili in molte manifestazioni collettive contemporanee e partecipi della tassonomia dei grandi eventi contemporanei – al settecento e al momento in cui il *Tour* (da cui deriva il neologismo che si diffonderà in Europa per designare il fenomeno) compiuto dalle élite inglesi, configura i primi veri circuiti viaggio specializzati<sup>2</sup>. È tuttavia nel corso del XIX secolo che la dimensione e le nuove caratteristiche sociali, culturali e tecnologiche degli spostamenti (non necessariamente di lunga durata e sulle lunghe distanze) conoscono una significativa evoluzione, nel senso del coinvolgimento di sempre più ampi strati della popolazione, che porterà, in una fase di rapide trasformazioni urbane, all'“invenzione” economica, politica e terapeutica del tempo libero e allo sviluppo di grandi eventi effimeri, capaci di incidere sullo sviluppo delle città (Corbin, 1996, p. 97). Le nuove curiosità intellettuali e gli interessi culturali e materiali legati alla industrializzazione, al confronto tra le grandi nazioni e alle proiezioni coloniali del mondo occidentale incontrano virtuosamente la nuova propensione alla mobilità consentita dallo sviluppo dei nuovi mezzi di trasporti (ferrovie, linee tramviarie e metropolitane) e le opportunità offerte dalla costruzione di spazi specializzati generatori di veri e propri circuiti turistici che si caratterizzano, per la prima volta, nell'epoca contemporanea, per la loro “artificialità”. Fatto altrettanto importante, è la città stessa che nella sua rapida espansione e trasformazione diventa un territorio nuovo e “spettacolare”, da scoprire proprio nel suo produrre e rappresentare il mutamento.

<sup>2</sup> Accompagnati dai precettori e muniti di guide, come quella, forse la prima in assoluto, che compare a Londra nel 1743, attraversano l'Europa occidentale verso sud con Roma come destinazione a lungo obbligato. Al ritorno sono *gentlemen*, arricchiti della conoscenza diretta del mondo classico e di spirito cosmopolita, liberati dai “pregiudizi”, come sottolinea l'*Encyclopédie* alla voce *voyage*.

### 3. I GRANDI EVENTI OTTOCENTESCHI: UN DECISIVO CONTRIBUTO ALLA MODERNIZZAZIONE URBANA

---

È il concentrarsi di questi e molti altri fattori, accanto alla nascita di un'idea di *loisir* che si carica di intenzioni moralizzatrici e regolatrici, in uno scenario che tende alla specializzazione funzionale, a determinare la comparsa dei prototipi dei grandi eventi contemporanei rappresentati dalle **grandi esposizioni**: quasi contemporaneamente, a lato delle prime esposizioni o in stretto rapporto con esse, nuove installazioni (i parchi ricreativi) o nuove forme di organizzazione del tempo libero al di là dell'Atlantico in particolare, dalle manifestazioni sportive e spettacolari, pongono le basi delle nuove forme di divertimento di massa che proprio l'ottocento saprà generare dallo sviluppo economico, dall'eclittismo culturale e dalla modernizzazione infrastrutturale rendendo funzionale al rapido sviluppo capitalistico. Nel loro insieme delineano un catalogo di pratiche ed effetti compositi che ritroviamo anche nella fase più recente dello sviluppo urbano e possono essere ricondotte a tre voci particolari ciascuna portatrice di linee di irradiazione e temporalità specifiche: **effetti identitari e culturali, creazione di circuiti specializzati, investimenti**.

Inghilterra, Francia e Stati Uniti sono i paesi protagonisti di questa rivoluzione indissociabile dalla percezione del cambiamento dovuta alla riorganizzazione dei ritmi di lavoro, alla conquista di un nuovo tempo sottratto all'alea e alla discontinuità che domina agli albori dell'ottocento la vita di molti strati sociali, al desiderio di un suo inserimento nello spazio e alla "volontà di tracciarne un modello".

Nella Francia rivoluzionaria prendono corpo, come noto, le prime esposizioni tecnico-scientifiche. Ma è l'Inghilterra, in particolare, la nazione in cui per la prima volta si manifestano le caratteristiche complesse di un grande evento contemporaneo con l'organizzazione dell'**esposizione universale del 1851** tenutasi da Hyde Park. Di questa se ne possono individuare le caratteristiche e almeno alcune delle molteplici ricadute. Essa presenta – primo motivo di successo – una straordinaria concentrazione, temporanea, di prodotti e curiosità legate all'idea del progresso e della colonizzazione in cui la varietà degli allestimenti soddisfa la curiosità eclittica di una società sempre più aperta alla dimensione internazionale. Portatrice di un carattere di **novità assoluta** la cui organizzazione, sostenuta attivamente dalla Royal Society of Arts and Manufactures, si scontra con gli ambienti più conservatori del paese, è una manifestazione che si discosta marcatamente da quelle realizzate fino ad allora nella stessa Inghilterra (Londra nel 1828, Manchester nel 1837) superando i limiti nazionali di confronto tra prodotti e oggetti per aprirsi alla competizione fra i diversi paesi e alla curiosità di un pubblico, non solo specializzato, attraverso il collante ideologico dell'idea di progresso.

Vi è anche un altro decisivo fattore che ne decreta, sino ai nostri giorni, la fama e ne sancisce la novità. Essa è ospitata infatti in un edificio particolare, ancor oggi considerato, nei manuali di storia dell'architettura, un capolavoro indiscusso dell'Ottocento: una realizzazione architettonica effimera, la cui celebrità duratura deriva dal carattere fortemente e, per molti versi, scandalosamente innovativo dell'impresa. Ancora oggi i due elementi sono indissociabili: la fama dell'esposizione londinese coincide con la fama del Palazzo di Cristallo di Joseph Paxton. Senza questa costruzione, di forte valenza simbolica, il successo di pubblico sarebbe stato forse inferiore e, soprattutto, l'aura dell'evento si sarebbe dissolta con maggior rapidità. Imponente metafora di progresso, il Crystal Palace costruito a Hyde Park consiste in una gigantesca serra di vetro e ferro a pianta cruciforme di 120 metri di larghezza per 560 di lunghezza. Concepito come realizzazione effimera venne immediatamente smontato al termine dell'evento con l'intenzione di riutilizzarlo in una successiva occasione. Rimontato in altra sede verrà distrutto da un incendio nel 1936. In ogni caso servirà da modello per molte realizzazioni successive, a carattere espositivo o fieristico nelle due sponde dell'Atlantico.

L'impressione di questa gigantesca costruzione sui sei milioni di visitatori e su coloro che ne lessero i resoconti fu enorme. "Là si sentiva il lampo del genio – scrisse un visitatore piemontese – era una creazione nuova che rispondeva a una concezione nuova [...]. La luce irradiava per ogni verso abbondante [...] ivi si respirava la grand'aria fresca e pura del parco, di cui sarebbesi detto una serra gigantesca".

L'esposizione londinese sottolinea inoltre un altro ingrediente primario: il rapporto stretto tra nuovo sviluppo della mobilità e la costruzione di circuiti turistici specializzati.

L'iniziativa effimera si basa su una messa in scena straordinaria, ma poggia anche su uno scenario infrastrutturale in rapida evoluzione che ne garantisce l'attrattività e permette di indurre nuovi comportamenti collettivi. Pioniere del turismo ferroviario, visto come strumento di "temperanza" sin dagli anni quaranta, Thomas Cook (1820-90), contribuisce in modo rilevante al successo del 1851 che, peraltro, lo rende una celebrità nazionale: dei sei milioni di persone che visitano la grande esposizione, "galassia di splendore che è esplosa nel mondo", l'organizzazione di Cook ne trasporta grazie al nuovo mezzo, ben 165.000. Una cifra altissima per l'epoca. L'esposizione universale del 1851 non è solo beneficiata dal trasporto collettivo "a basso costo": a sua volta contribuisce a promuovere una nuova mobilità di tipo turistico che sfrutterà proprio l'opportunità delle successive grandi esposizioni francesi per affermarsi definitivamente.

La personale fortuna di Cook legata alla capacità di organizzare itinerari turistici di buona qualità conformi ai gusti "di un perfetto inglese", testimonia in sostanza un'ulteriore ricaduta di questi primi, pionieristici, grandi eventi espositivi: l'educazione a un nuovo atteggiamento turistico e quindi l'impulso allo sviluppo di un **nuovo turismo** non elitario, di breve durata e di carattere transfrontaliero. Sviluppati con l'**esposizione parigina del 1855**, gli affari di Cook prosperarono in effetti in occasione della successiva e più ambiziosa esposizione che si terrà nella capitale francese nel 1867. Più di 20.000 persone arrivarono a Parigi grazie alla sua organizzazione e una buona metà di questi vennero ospitati in alberghi provvisori specificamente approntati per i turisti meno agiati che potevano soggiornare per quattro giorni per soli 36 scellini. Per l'esposizione del 1878, l'organizzatore inglese portò 75.000 persone, predisponendo 324 treni speciali e un servizio di traghetti a basso prezzo.

Con la seconda metà del secolo, il dispositivo dei grandi eventi viene definitivamente perfezionato nella capitale francese, diventando elemento strategico, tutt'altro che effimero, di quei programmi di trasformazione della città e modernizzazione della società urbana che fanno di Parigi, anche grazie agli expo, una delle capitali della modernità. È una differenza fondamentale rispetto a quanto accade a Londra: le grandi esposizioni parigine gravitano attorno a uno scenario cittadino e a uno spazio pubblico appositamente allestito per celebrarvi la vita urbana e la sua modernizzazione: sono indissociabili dai *grands travaux* avviati da Napoleone III con lo scopo di fare della capitale una città all'avanguardia, efficiente nelle sue infrastrutture ma anche splendida e festosa, disseminata di grandi parchi e spazi verdi, resa maestosa da una monumentalità che trae la sua stessa ispirazione dalla tradizione classica.

Una volta raggiunta, alla fine del XIX secolo, la soglia di maturazione e sofisticazione di cui si dirà, i grandi eventi espositivi conosceranno, nel novecento solo marginali trasformazioni, conservandone la logica. Di queste si potrebbe dire ciò che gli studi affermano sulla continuità tra il turismo dell'ottocento e la rivoluzione del XX secolo (Boyer, 1999). E cioè che quest'ultimo, pur legato "ai grandi numeri", "n'a pas engendré réellement un nouveau discours, ni renouvelé la vision du monde. Il a renforcé le schéma de développement touristique avec ses trois phases: invention de distinction-diffusion et appropriation des modèles par les couches inférieures – puis nouvelles invention de distinction. Plus forte est l'imitation, plus grand le besoin d'innover – comme dans la mode, l'analogie s'impose".

## 4. I GRANDI EVENTI PARIGINI TRA L'INVENZIONE DEL TEMPO LIBERO DI MASSA, MODERNIZZAZIONE URBANA E MARKETING URBANO

---

Organizzata nel Campo di Marte in un edificio provvisorio di forma ovale composto da sette gallerie concentriche, l'**esposizione parigina del 1867** testimonia i progressi dell'industria francese ma, soprattutto, esibisce ai visitatori l'aspetto rinnovato di una città ariosa e ordinata che si presentava nella sua interezza quale nuovo "paesaggio" e che come tale si metteva in mostra. Al di là delle retoriche del progresso, un apporto davvero originale dell'iniziativa è la messa in scena di una idea di svago di massa consentito dalla moderna tecnologia e dal moltiplicarsi di uno spazio pubblico rinnovato.

L'iniziativa segna una tappa fondamentale nella cultura e nell'organizzazione del tempo libero e secondo Walter Benjamin, in quanto vetrina dello spirito di innovazione e del benessere economico dell'impero, prefigura "la nascita dell'industria dello spettacolo", in quanto testimonianza vivente dell'importanza che va assumendo la gioia dello sguardo nelle nuove tecniche del tempo libero. Uno dei suoi principali lasciti, per alcuni studiosi, consiste nel delineare una idea "attiva di piacere e divertimento", valori che in altri tempi erano gelosamente sequestrati da un'aristocrazia ansiosa di preservare la propria separatezza, ma che la borghesia, nella sua vocazione universalistica, estende all'insieme della società. La cultura del consumismo, nata e cresciuta con la città, si estende così a tutti i parigini, dando vita a "comportamenti caratterizzati da una maggiore inclinazione a dedicare tempo e denaro ai propri divertimenti". Fatto ancor più innovativo è che la città stessa nella sua trasformazione, per la prima volta, diventa parte integrante dell'esposizione: proprio il nuovo sistema di smaltimento delle acque, di concezione avanzatissima, fa del sottosuolo della metropoli un meta privilegiata di visite organizzate in occasione dell'esposizione che si estende, in modo permanente, nei nuovi parchi urbani appena realizzati a completamento delle trasformazioni promosse dall'imperatore e dal prefetto della Senna.

Se questa esposizione serve da cassa di risonanza internazionale per una trasformazione urbana in corso, la **Weltausstellung di Vienna del 1873**, organizzata sotto la spinta emulativa della capitale francese ha invece un effetto "interno" di traino rispetto alle grandi operazioni urbane. Progettata dall'architetto inglese Scott Russel, manifesta attenzione per l'inserimento nel particolare sito del Prater poiché viene concepita come complesso articolato di edifici che si svilupparono simmetricamente ai lati di una spina centrale costituita da una galleria di 290 metri divisa al centro da una rotonda. La decisione di organizzare l'appuntamento internazionale suscita una vera e propria febbre edilizia che darà un impulso decisivo alla trasformazione del Ring, la cui edificazione era stata preannunciata dalle consultazioni concorsuali svoltesi alla fine degli anni cinquanta: alla scadenza del grande appuntamento spettacolare e in parte grazie al suo impulso, su quest'area strategica era stato realizzato il 40% dei suoi palazzi d'affitto. Accanto agli 11 chilometri di vie tranviarie rese necessarie per garantire l'accessibilità al sito – consacrato ad area ricreativa della capitale imperiale – dove l'esposizione si estendeva su una superficie di 116 ettari, questi edifici rappresenteranno la traccia duratura di un'operazione ipotecata da accadimenti infausti (il crack economico esploso a ridosso dell'inaugurazione e una violenta epidemia di colera che costò la vita a 2.855 persone) e non lasciò dietro di sé una impronta particolarmente profonda nella memoria collettiva internazionale, sempre catalizzata, fino alla fine del secolo, da Parigi (fu visitata da 7 milioni di visitatori contro i 15 dell'esposizione del 1867), destinata a restare l'indiscusso laboratorio e il modello per questo tipo di imprese, sia in Europa che negli Stati Uniti.

Modellati secondo il tradizionale cliché festivo di sfilate, banchetti, balli e fuochi d'artificio, i divertimenti decretati per l'appuntamento del 1867 e, soprattutto, per quella successiva, organizzata nel **1878** per commemorare l'avvento della Repubblica, fanno presentire l'era della massificazione e dell'industrializzazione del tempo libero e di ciò che oggi chiamiamo **turismo urbano**. Contribuisce in modo decisivo a "strutturare" il desiderio di distrazione di massa "organizzata", in cui gli intenti pedagogici e ludici si mescolano inscindibilmente, e a radicare nella popolazione una nuova percezione della vita urbana che fornisce ai provinciali "il pretesto per un primo viaggio nella Parigi del piacere" nella quale lo spettacolo effimero si consolida, in modo permanente, in iniziative che strutturano l'industria del *loisir*: l'Olympia (1883), il Nouveau Cinque (1886), les Montagnes Russes (1889).

Ciò facendo, le grandi esposizioni universali parigine svolgono anche e soprattutto un essenziale ruolo propagandistico – oggi diremmo di marketing urbano – i cui effetti sono ancora visibili nel presente: radicano in modo duraturo, a livello internazionale, il principio della superiorità di Parigi in quanto centro organizzato di ricreazione.

Gioca un ruolo essenziale, da questo punto di vista, la nuova configurazione territoriale che l'expo si dà, proprio a partire dall'edizione del 1878. L'esposizione inizia trascinare dagli spazi tradizionali, cioè il Campo di Marte e il Trocadero, per invadere l'Esplanade des Invalides e il Quai d'Orsay. In aggiunta ai padiglioni nazionali, alle isbe, ai caravanserragli e alle moschee, che avevano inaugurato la stagione dell'esotismo, si costruisce la Rue des Nations, lungo la quale si allineano le facciate delle abitazioni caratteristiche di ciascun popolo. Abbondavano le fontane, i giochi d'acqua, gli spazi ricreativi originali. Si realizza l'Aquarium, mentre i padiglioni nazionali pullulano di ristoranti tipici. Una delle principali attrazioni fu la testa della Statua della Libertà, il cui corpo e le braccia si trovavano già in America: con pochi centesimi era possibile scalarne l'interno e ammirare dal suo interno, all'altezza di nove metri, ammirare l'insediamento espositivo. Ancor più che l'**esposizione del 1878**, sono soprattutto le **esposizioni del 1889**, quella del centenario della Rivoluzione, e **del 1900** a determinare una svolta definitiva nel rinnovamento funzionale della città: assumendo l'aspetto di "giganteschi parchi di divertimento" nei quali, a un prezzo (relativamente) accessibile, la dimensione ludica prende definitivamente l'avvento in forme quasi "scientifiche" che sembrano alludere a una organizzazione del tempo libero parallela a quella del lavoro che Taylor va mettendo a punto negli Stati Uniti. Si delinea in questi grandi appuntamenti espositivi di massa quella che è una caratteristica fondamentale dei grandi eventi contemporanei: non tanto quella di essere fatti "unici", "di breve durata e di alto profilo", quanto quella di essere "eccezionali" contenitori e moltiplicatori di eventi. Nei sei mesi dell'esposizione del centenario della rivoluzione francese la popolazione ebbe modo di rivedere la Bastiglia, ricostruita su panorama, divertirsi in un paese di fate – anticipazione del mondo di Disneyland – o trasferirsi idealmente nel nuovo mondo e visitare il parco di Buffalo Bill. La superficie espositiva passò da 50 a 70 ettari per lasciare spazio agli spettacoli, anche serali, il cui prezzo raddoppiava. Giardini esotici, fontane e giochi luminosi, concerti, musiche militari, ristoranti tipici furono gli ingredienti che trasformarono l'esposizione in una *festa continua*.

L'apogeo di questa tendenza viene raggiunto dalla colossale **esposizione del 1900** che si sviluppò a partire dalla premessa del grande successo conseguito dall'expo del centenario: fu decisa nel 1892. Sulla città troneggiava la Tour Eiffel, costruzione destinata a vita provvisoria e ormai trasformatasi nel principale *landmark* della capitale francese. La sua lunga gestazione portò alla più grande rassegna espositiva sino ad allora mai concepita sul piano internazionale ma anche alla forte integrazione con le trasformazioni della città. Questo macrocontenitore di eventi incentrato sul tema del passaggio del secolo, "sintesi e filosofia delle grandi iniziative del XIX secolo", ospitò innumerevoli avvenimenti d'eccezione tra cui gli stessi Giochi olimpici – in genere ricordati come fatti a se stante ma che rappresentavano ancora un fenomeno troppo marginale per avere piena autonomia, e una grande mostra dedicata ai trasporti, che ne seguiva i progressi dalla diligenza settecentesca, alla



locomotiva e all'automobile. L'accento nostalgico dominante nella ricostruzione della Parigi medievale (la *vieux Paris*) e l'ecllettismo della Rue des Nations facevano da contrappunto allo sguardo verso un futuro di cui la città, dopo un cinquantennio di operazioni modernizzatrici innescate dalla haussmanizzazione, voleva essere, e in parte era, una chiara esemplificazione. Non a caso una delle principali attrazioni, che coincideva con il suo più importante e duraturo lascito urbano, fu proprio l'inaugurazione della metropolitana la cui realizzazione venne decisa proprio in vista dell'expo. Con oltre 50 milioni di visitatori si rivelò, oltre al resto, anche un gigantesco successo organizzativo. Nel complesso, le cinque esposizioni organizzate nella capitale francese a partire dalla metà del secolo movimentarono una massa imponente di persone e se all'apparenza quasi tutto si svolse all'insegna dell'effimero, lasciarono impronte comportamentali ma anche infrastrutture notevoli: accanto alla metropolitana, le cui stazioni Art Nouveau costituiscono un'originale elemento di qualificazione dello spazio pubblico, di cui si è detto, vanno almeno ricordate la Gare d'Orsay e il ponte Alessandro I, realizzati per potenziare l'accoglienza della città. Consolidarono anche le vocazioni ricreative della parte occidentale della città collocata ai lati della Senna che hanno trovato nuovo slancio nelle trasformazioni della città contemporanea.

Accanto a tutto ciò, l'**esposizione universale del 1900** produsse molteplici effetti collaterali: tra l'altro ebbe anche un ruolo significativo nella diffusione internazionale di una cultura municipale, in pieno sviluppo tra fine dell'ottocento e prima guerra mondiale. Una delle testimonianze probanti è quella del "sindaco studioso" di Osaka, Seki Hajmé, che contribuirà in modo decisivo alla modernizzazione della "città del fumo" giapponese. Esponente di punta di una élite di studiosi nipponici che si aprivano all'Europa, nel 1898 intraprese un viaggio triennale che a Parigi coincise con l'expo ed ebbe come fine lo studio della nuova metropolitana. Ma l'esposizione offrì anche un apporto decisivo all'articolazione del discorso sull'**art public** – ciò che chiamiamo oggi arredo urbano – dunque all'attrezzatura dello spazio collettivo e alla diffusione di una ben definita immagine di modernità urbana plasmata dalla presenza delle arti decorative e dalla sensibilità stilistica modernista, chiamate a esprimere i caratteri "irrazionali" e instabili annunciati dal passaggio alla soglia del secolo: "mobilità, simultaneità, indeterminazione e fluidità metamorfica dell'inconscio" (Silvermann, 1994). Visualizzazione simbolica di questo nuovo atteggiamento fu il "rivestimento" della sobria, ingegneristica struttura metallica che dominava con la Tour Eiffel l'esposizione del 1889 attraverso una pelle decorativa vagamente ispirata allo stile Luigi XV: la "Galleria delle macchine" fu così ribattezzata Chateau d'Eau.

Alle fonti ispiratrici degli expo parigini – in particolare a quelle del 1889 e del 1900 che ne rappresentarono il culmine (non a caso in una fase in cui si raggiunge l'apice dell'internazionalismo municipale) – possono essere ascritte tutte le principali iniziative espositive internazionali che si tennero prima della guerra. Ad esempio quella di **Chicago del 1893**, visitata da più di 27 milioni di persone, che diede un forte impulso all'immagine internazionale della città del Midwest, offrì l'occasione per inaugurare la prima linea ferroviaria Chicago-New York e lo spunto per delineare un nuovo immaginario dello sviluppo urbano contrastante con quello caotico e verticalizzato che aveva accompagnato la trasformazione della città a seguito dell'incendio del 1871, ma servì anche ad alimentare, attraverso i viaggi in prima persona e i resoconti delle riviste, la prima vera ondata di "americanismo" in Europa. Al modello francese fecero riferimento anche le tre principali esposizioni italiane dell'inizio del XX secolo: quelle torinesi del 1902 e del 1911 e quella milanese del 1906, tutte destinate a lasciare importanti tracce materiali e simboliche nelle città "ospiti".

Quella del 1902, portò alla costruzione dell'acquedotto sotto via Nizza e diede un impulso alla diffusione del nuovo stile liberty che qualificò una parte dei nuovi quartieri residenziali; quella del 1911 portò alla costruzione del ponte Umberto I, mentre quella milanese, come si dirà, preparerà il terreno alla realizzazione della nuova fiera campionaria, uno dei principali e attrattivi eventi periodici dell'Italia e dell'Europa del XX secolo.

### LE ESPOSIZIONI TORINESI DELL'OTTOCENTO

*Nell'ambito dell'ottocento italiano Torino rappresenta un unicum dal punto di vista della storia delle esposizioni. Prima dell'unificazione si tennero diverse manifestazioni di questo tipo, a partire dall'autorizzazione del sovrano Carlo Felice (1827) per l'istituzione di esposizioni triennali per promuovere l'intervento delle arti e dell'industria. A decretare il successo delle iniziative furono in particolare due fattori. Da un lato l'azione della camera di commercio che ne istituzionalizzò il funzionamento. Dall'altro l'investimento di immagine della casa regnante che ne comprese l'utilità per rinsaldare i legami tra dinastia e popolazione. L'edizione del 1850 segna una svolta: l'esposizione, da strumento di propaganda dinastica, diventa strumento di formazione economica secondo una linea di laicizzazione ultimata nell'edizione del 1858: l'ultima del Regno di Sardegna e la più importante tra quelle organizzate a partire dal 1829. La partecipazione di oltre 1.500 espositori sottolineò i progressi intervenuti dopo un decennio di investimenti ferroviari e le potenzialità del sistema produttivo. Trascorso appena un anno dalla decisione di costruire il tunnel ferroviario del Frejus, al centro dell'esposizione troneggiava il nuovo mezzo di locomozione. Le sei edizioni succedutesi tra il 1829 e il 1858 negli spazi del Castello del Valentino furono lo specchio fedele di un processo di sviluppo rilevante ma fiaccato dalla necessità di impiegare le risorse in diverse direzioni. Ma il risultato più positivo fu culturale. La pratica delle esposizioni proiettò il sistema economico e politico torinese in una dimensione internazionale più ampia di quella che in epoca preunitaria Torino avrebbe potuto avere. Il periodo postunitario sarà altrettanto ricco di iniziative, commisurate al nuovo ruolo della città in ambito nazionale e alle sfide della dolorosa riconversione da "capitale" politica a primaziale realtà dell'industrializzazione dalle molte risorse culturali. In occasione dell'inaugurazione del Frejus venne organizzata l'esposizione del 1884 – la più importante di quelle di fine XIX secolo – che lasciò in eredità alla città il Borgo Medievale di Alfredo d'Andrade e la cremagliera di Superga. Il periodo aureo delle esposizioni torinesi, nelle quali la capitale sabauda intrattenne una sorta di competizione con Milano e si portò sulla ribalta internazionale, si concluse con lo scoppio della prima guerra mondiale. Agli inizi del secolo Torino ospitò ben due iniziative di grande rilievo: l'esposizione del 1902 e quella del 1911 entrambe destinate a conferire alla città una notevole visibilità nazionale e a segnare, in particolare quella del 1902 legata all'Art Nouveau, l'immagine urbana. L'esposizione di arte decorativa e industriale propose e diffuse le nuove scelte stilistiche internazionali e in pochi anni la nuova tendenza trovò nella città un terreno particolarmente fertile. Le testimonianze sono numerose: molte costruzioni signorili nella zona della Crocetta o in precollina, intorno a piazza Crimea, molte costruzioni nella zona di corso Francia, la prima officina Fiat in corso Dante e il caffè Baratti in piazza Castello, oltre ad arredi di molti altri negozi.*

## 5. TRA LE DUE GUERRE: LA MOLTIPLICAZIONE E L'IDEOLOGIZZAZIONE DEI GRANDI EVENTI

---

Il modello parigino anticipa e riassume aspetti fondamentali dei grandi eventi del novecento, **la cui tipologia, dal nucleo generatore delle grandi esposizioni, negli anni venti e trenta, tende ad ampliarsi** alla luce delle trasformazioni profonde che segnano le società uscite dal primo conflitto mondiale, dello sviluppo delle prime esperienze di welfare che consolidano e allargano le geografie del tempo libero, e dell'acuirsi del rapporto tra azione politica e propaganda particolarmente evidente nei paesi totalitari che conferiranno alle iniziative culturali e sportive particolari risvolti ideologici. È il periodo che vede svilupparsi nuove iniziative culturali la cui risonanza internazionale e la cui periodicità conferisce loro un carattere di grandi scadenze spettacolari: l'esempio principale nell'Italia del dopoguerra è la nuova fiera di Milano che si localizza, a partire dagli anni venti, nell'area che aveva accolto l'**esposizione del 1906** dopo che la prima fiera campionaria internazionale, tenutasi tra il 12 e il 27 aprile 1920, aveva avuto luogo lungo i bastioni di Porta Venezia e Porta Nuova, dove si erano tenute le esposizioni del 1871 e del 1881. Agli inizi degli anni trenta vedranno la luce la **Triennale**, sempre a Milano, tutt'ora uno dei principali motori di iniziative culturali legate all'arte, all'architettura e al design in Italia e, soprattutto la **Biennale cinematografica di Venezia** che troverà, solo nel dopoguerra, concorrenti internazionali nei Festival di Locarno e Cannes. Un poco ovunque, sul piano internazionale le tradizionali esposizioni tenderanno a qualificarsi, proprio a partire da questi anni, per gli aspetti fortemente innovativi legati alle caratteristiche dei padiglioni realizzati: la componente architettonica interpretata nel senso della sperimentazione, in genere effimera, diventerà parte costitutiva e attrattiva di queste iniziative, che tenderanno ad essere consegnate alla memoria collettiva per l'immagine e per il segno rappresentativo di alcuni allestimenti e costruzioni, utilizzati dai diversi paesi in senso esplicitamente propagandistico e in ogni caso rimasti talvolta, al di là del loro carattere provvisorio, come impronta duratura degli avvenimenti. È il caso di alcuni padiglioni dell'esposizione delle arti decorative di Parigi del 1925, come quello polacco, che contribuirono ad alimentare la diffusione su entrambe le sponde dell'Atlantico di ciò che sarebbe stato definito stile Déco, o del mitico padiglione sovietico – tanto importante storicamente che qualche anno fa si ipotizzò la sua ricostruzione – che si stagliava per il suo linguaggio rigorosamente avanguardistico, o del padiglione tedesco dell'esposizione di **Barcellona 1929** progettato da Mies van der Rohe, prima demolito e recentemente ricostruito per assurgere nuovamente a meta del turismo culturale nella capitale catalana, così come dell'esposizione di Stoccolma, di quella di Chicago del 1933, con avveniristiche installazioni passate alla storia, o dell'esposizione di New York, "Tomorrow's World" del 1939.

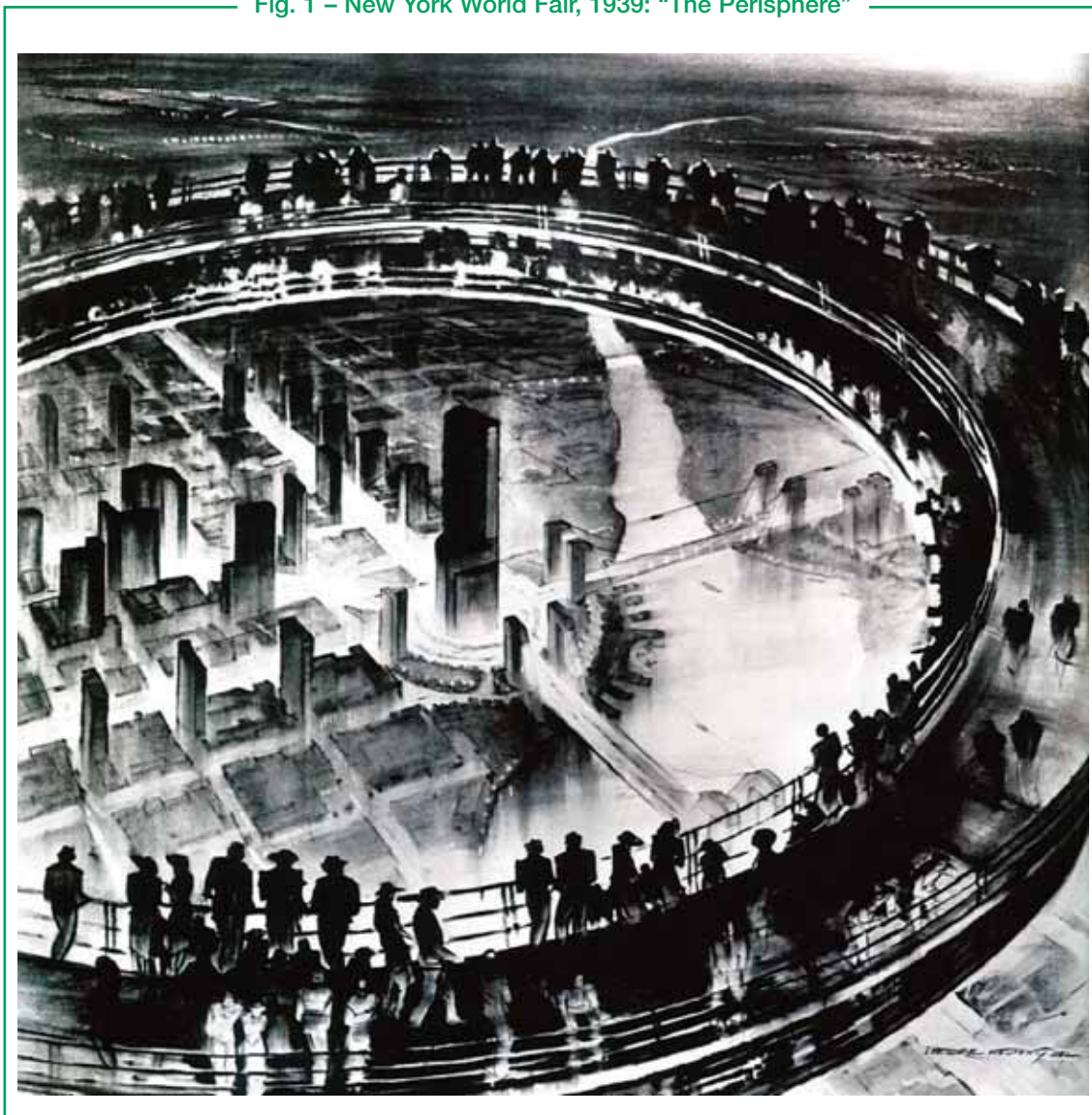
A partire dal 1933 il **BIE (Bureau International des Expositions)** vara una classificazione, vigente sino al 1974, che inquadra manifestazioni universali di prima e seconda categoria, manifestazioni internazionali e specializzate. Non interessa qui soffermarsi sulle distinzioni quanto sottolineare come, in ogni caso, il panorama "istituzionale" dei grandi eventi iniziasse ad allargarsi. È proprio in questo frangente in cui non a caso si esalta il confronto sportivo come strumento di propaganda, svago di massa non più elitario, ma anche luogo di scontro politico, che entrano definitivamente in scena i **Giochi olimpici**. Riproposti in veste moderna ad Atene nel 1896 (giusto al termine di un secolo che aveva inventato lo sport nell'accezione contemporanea) e organizzati nella seconda edizione a Parigi come semplice appendice dell'esposizione di inizio secolo per rimanere, sino al primo conflitto mondiale, un fenomeno modesto e disorganizzato, acquistano uno status indipendente e una crescente riconoscibilità spettacolare, introducendo di volta in volta qualche elemento di innovazione, come l'ingresso delle donne nelle competizioni atletiche avvenuta in occasione dei Giochi di Amsterdam del 1928. È proprio negli anni venti-trenta, tra l'altro, che i Giochi olimpici, così

come in generale i grandi eventi sportivi diventano anche occasione per intraprendere interventi di sistemazione urbana. Si pensi al comprensorio sportivo-ricreativo incentrato sullo stadio “Mussolini” (il Comunale) realizzato a Torino in vista dei Littoriali, che servirà da base, come un altro “pezzo” della specializzazione funzionale della città degli anni trenta, per alcuni dei più importanti interventi previsti per il Giochi del 2006.



L'apogeo del risalto propagandistico di un grande evento sportivo sarà indiscutibilmente segnato, in questo periodo che vede imporsi molte competizioni sportive, dalle **Olimpiadi berlinesi del 1936**, utilizzate, con grande sofisticazione di mezzi, in particolare grazie agli sviluppi della cinematografia, per veicolare ed esaltare a livello internazionale, l'immagine e la potenza del Terzo Reich. Se l'eredità virtuale più importante è racchiusa nel documentario di quattro ore *Festa dei popoli. Festa della bellezza*, ancor oggi collocato ai vertici del cinema di propaganda, i Giochi lasceranno anche, come noto, un'importante eredità urbana rappresentata dal nuovo stadio olimpico, la cui immagine monumentale anticipa il volto futuro della città immaginata da Alber Speer e salda strettamente la dimensione sportiva con la celebrazione politica del regime.

Fig. 1 – New York World Fair, 1939: “The Perisphere”



## 5. TRA LE DUE GUERRE: LA MOLTIPLICAZIONE E L'IDEOLOGIZZAZIONE DEI GRANDI EVENTI

In questo quadro di crescente articolazione di grandi eventi che abbozza già i tratti di un quadro “competitivo” sempre più esteso geograficamente, l'Italia fascista giocò indiscutibilmente con grande abilità un ruolo affatto pionieristico prefigurando un “sistema” di iniziative – artistiche, sportive, politiche – che presentavano una attenta mescolanza di messaggi rivolti a diversi livelli sociali e a differenti linee di irradiazione. Così come avvenne nel regime salazarista, impegnato nel consolidamento dello “Stato Nuovo” con l'impresa dell'**esposizione del Mondo Portoghese** del 1940, in Italia le intenzioni propagandistiche e autorappresentative avrebbero dovuto conoscere il proprio zenit nell'organizzazione dell'**E42**, esposizione universale destinata a celebrare il ventesimo anniversario della marcia su Roma ma anche a costituire, a un livello più prosaico, secondo Piacentini che ne fu il principale progettista, un'“occasione di edilizia romana” senza precedenti in una chiave coerente con il dirigismo urbanistico littorio. In questo caso, l'insediamento dell'esposizione coincideva con “un nuovo centro cittadino”: un progetto ispirato ai valori della classicità per l'espansione in direzione sudoccidentale della capitale, presentato nel 1938. L'esposizione non ebbe luogo, a causa dello scoppio della guerra, ma consegnò a Roma un quartiere (EUR), ancora memore dell'impronta architettonica dei tardi anni del fascio, la cui costruzione si protrasse per due decenni e venne ultimata solo negli anni cinquanta in vista della XVII Olimpiade del 1960, in occasione della quale furono realizzati il palazzo dello sport e il velodromo.

Fu una specificità storica dei regimi totalitari degli anni trenta quella di dare significato spettacolare a operazioni urbane in apparenza motivate da pure esigenze funzionali. Il caso più eclatante fu in questo senso la metropolitana di Mosca, inaugurata nel 1935 a ridosso della tragica carestia che aveva investito il paese a seguito dell'industrializzazione forzata, e concepita come dinamica mate-

Fig. 2 – Esposizione internazionale di Chicago, 1933. Francobolli celebrativi





Fig. 3 – Esposizione internazionale di Chicago, 1933. Bollettino dell'esposizione



## 5. TRA LE DUE GUERRE: LA MOLTIPLICAZIONE E L'IDEOLOGIZZAZIONE DEI GRANDI EVENTI

rializzazione dell'immagine ideale del socialismo trionfante e della nuova capitale dello stato sovietico. La "più bella metropolitana del mondo" fu forse il primo vero caso di opera architettonico-urbanistica intenzionalmente concepita come **grande evento permanente**, di indiscutibile impatto persuasivo, destinato sia al cittadino sovietico – le cui condizioni di vita, proprio negli anni in cui si realizzava la prima parte dell'opera toccavano uno dei livelli più bassi del XX – secolo, che a sorprendere i pochi visitatori stranieri. Non a caso molti degli apparati decorativi che resero celebre l'opera rappresentavano manifestazioni sportive e politiche alle quali idealmente era chiamato a partecipare chiunque frequentasse gli spazi sotterranei dell'infrastruttura. Il suo impatto sopravanzò di molto l'esposizione permanente delle realizzazioni dell'URSS, concepita sulla falsariga delle grandi esposizioni universali del periodo per celebrare i trionfi dell'industrializzazione forzata. Non a caso la metropolitana "rossa" divenne tra gli anni trenta e cinquanta una meta turistica obbligata e fu presente nei padiglioni sovietici alle principali esposizioni internazionali. Ciò avvenne fino alle celebrazioni per il centenario dell'unificazione italiana in cui, in piena guerra fredda e rivoluzione mediatica, la sfida ideologica (e militare) era ormai proiettata nello spazio.



## 6. LA CRISI DEL DOPOGUERRA

---

Nell'esplorazione proposta, gli anni del dopoguerra, sino alla metà degli anni cinquanta non sembrano introdurre grandi innovazioni. La centralità dei grandi nodi della ricostruzione costringe i grandi eventi, sino alla fine degli anni cinquanta, in una cornice limitata inizialmente entro confini locali e nazionali. Né i grandi eventi sportivi, privi di una copertura mediatica, né le grandi iniziative espositive presentano morfologie innovative. Si deve attendere la fine del decennio per riconoscere i segni di una svolta e l'emergere di nuove tipologie e fenomenologie legate alle trasformazioni sociali ed economiche che caratterizzeranno gli anni del boom e l'alveo di sviluppo del tardo capitalismo segnato da nuovi modelli di consumo, nuove dinamiche culturali permeate dall'influenza dei mezzi di informazione e comunicazione, e dall'esplosione del turismo di massa. L'expo di Bruxelles del 1958, organizzato all'insegna del "Bilancio del mondo per un mondo più umano" sancisce, a nostro avviso, l'avvio di questa svolta per molti versi indissociabile dall'emergere di nuove espressioni di organizzazione della sfera del tempo libero e del consumo massificato – fortemente influenzato dall'avvio della motorizzazione e dagli spostamenti di massa sulle grandi distanze – rappresentato dai centri commerciali e dai parchi tematici il cui modello fondamentale è Disneyworld. Ben oltre l'aspetto banalmente spettacolare, la ricerca architettonica innovativa dei singoli padiglioni o dell'intero impianto diventa una delle chiavi del successo di pubblico e d'immagine dei grandi eventi espositivi che sentono sempre più la concorrenza delle manifestazioni sportive più adatte a intercettare le potenzialità della televisione. Il successo di pubblico dell'expo di Bruxelles sarà notevole: 41.500.000 visitatori. Se l'immagine e la memoria futura dell'evento è affidata all'Atomium, di André Waterkeyn, icona dell'era nucleare, una costruzione in acciaio 100 metri di altezza composta da 9 sfere del diametro di 18 metri collegate da scale mobili, l'edificio più innovativo e impegnativo, di grande richiamo, fu quello che la Philips affidò a Le Corbusier e che, contrariamente all'Atomium, malgrado il notevolissimo successo di pubblico, fu smantellato dopo la chiusura dell'appuntamento espositivo e assurse rapidamente a simbolo di una stagione progettuale, costellata di altri capolavori: dal Terminal TWA di New York alla Sydney Opera House alla Philharmonica di Berlino. Opera di modeste dimensioni ma complessa, centrata su un'idea **progettuale** di sintesi delle arti, il padiglione Philips vide in realtà non solo il contributo dell'architetto svizzero, che diresse l'intero lavoro, e con cui collaborò l'ingegnere e musicista Iannis Xenakis, ma anche quello di Edgar Varèse, il cui *Poème Electronique* venne diffuso da 350 altoparlanti. L'opera propone una sintesi di astrattezza geometrica e forma biologica.

La modernità dei prodotti della Philips fu rappresentata da una innovativa "tenda" realizzata attraverso la tecnologia dei gusci sospesi e delle volte ondulate. Le curve iperboliche e paraboliche delle strutture a tenda abolivano ogni distinzione tra muro e tetto, volume e superficie. Un continuum di superficie avvolgeva l'interno del padiglione nel quale, grazie all'utilizzo dei materiali audiovisivi organicamente partecipi del disegno architettonico, era possibile partecipare a una esperienza totalizzante dell'ascolto e della visione.

Non meno interessante – e paradigmatica del destino delle esposizioni in questa fase storica – fu l'esperienza di **Italia 61**, che vide la maggiore mobilitazione organizzativa e concentrazione di attenzioni e risorse sulla città di tutto il cinquantennio postbellico. Decisa nel 1956 e realizzata in tempi brevi e con grande intelligenza progettuale, dopo la definizione del programma incentrato sui grandi temi e le contraddizioni della modernizzazione in atto, ebbe un indiscutibile successo di pubblico e dimostrò la capacità delle élite del tempo di gestire una manifestazione di grande complessità. Ricordata come un fallimento, anche a causa delle retoriche interpretative dominanti a partire dagli anni sessanta fu, in realtà, tutt'altro che un'operazione impostata secondo ottiche miopi: al contrario venne organizzata per lasciare una importante eredità materiale, da affiancare al risanamento di



una parte di periferia urbana ancora abbandonata e trasformata, grazie all'operazione, in una moderna porta di accesso al nucleo centrale della città. L'abbandono che interessò le molte strutture "avveniristiche" predisposte, dal Palazzo a Vela alla monorotaia (che all'epoca era una soluzione trasportistica all'avanguardia) non fu causato tanto dalla scarsa preveggenza con cui tali strutture vennero progettate (in realtà tutte pensate per un loro utilizzo al termine delle celebrazioni) ma dall'impossibilità di attuare una regia capace di integrare tali emergenze in un disegno di scala metropolitana (erano gli anni del naufragio del piano intercomunale) e dall'emergere di una crisi, culminata nelle tensioni del 1968-69 che rendeva "obsoleta" la visione di città per la quale tali realizzazioni erano state pensate. Non a caso i primi credibili tentativi di rivitalizzare le opere arriveranno solo negli anni ottanta. Tali problemi e tali scenari non riguardavano, peraltro, solo l'Italia. Un fattore nell'interpretazione di questa fase è il declino della "variabile urbana" che sembrava in quegli anni inarrestabile e, secondo un approccio weberiano, non faceva che portare a compimento una tendenza di lungo periodo avviata con il sorgere dello stato nazione. Tra i fattori che giustificavano la tendenza, e favorivano la mortificazione di iniziative che mettessero in luce la soggettività locale, soprattutto nei contesti in cui la debolezza amministrativa soggiaceva all'imperativo dello sviluppo industriale in un quadro di debole articolazione del sistema economico, può essere considerato l'affermarsi di un modello dirigista e di welfare statale. Secondo alcuni studiosi, come Martingale (1958), "l'era della città sembrava essere alla fine". In modo meno catastrofico, qualche anno più tardi, P. Abrams (*Towns and Economic Growth*) sottolineava come la città in quegli anni fosse diventata un palcoscenico piuttosto che un attore, un mero contenitore di più ampi processi economici e sociali. Una reazione a questa situazione, e a una crescente crisi di visibilità delle esposizioni, sottoposte all'assalto competitivo di nuove occasioni espositive specializzate, può essere vista nella crescente qualificazione delle diverse opere architettoniche, talvolta rappresentative delle espressioni di punta della ricerca progettuale, e nella stessa "poetica della grande dimensione" che proponeva una scala progettuale intermedia tra architettura e urbanistica. Aspetto, questo, visto da alcuni come tendenza a introdurre un fattore di critica e di "estranamento" nella scena urbana del periodo.

Da Bruxelles a Italia 61, dalle Olimpiadi di Tokyo a Montreal e Osaka, non vi è occasione di risalto internazionale che non si imprima nella memoria per forti segni architettonici, alcuni dei quali restano come eredità anche solo virtuale dell'evento alle città ospitanti.

Così è stato in fondo per **Italia 61**, di cui ancora si ricorda all'estero il padiglione del lavoro di P.L. Nervi, purtroppo ancor oggi lasciato all'abbandono. Così è stato per l'esposizione di **Seattle del 1962** con la spettacolare Space Needle e il US Science Pavilion disegnato da Minoru Yamasaki, per **Montreal nel 1967**, che emulò il successo di pubblico parigino del 1900, segnando per alcuni la fine del ciclo di splendore delle esposizioni, una parte della cui dotazione è rimasta in eredità alla città canadese, e che ancor oggi è ricordata per la gigantesca cupola geodesica del padiglione degli Stati Uniti progettata da Buchminster Fuller e l'habitat sperimentale di Moshe Safdie realizzato sulla base dell'aggregazione di moduli di base prefabbricati. Ma lo stesso può essere detto con convinzione anche per l'**esposizione di Osaka del 1970**, che prolungò l'aura dei Giochi olimpici di Tokyo e si caricò del valore simbolico di iniziativa inaugurale di un nuovo decennio, tutt'ora rammentata per l'impianto generale progettato da Kenzo Tange e la Festival Plaza progettata da Arata Isozaki e Atsushi Ueda, in cui si condensavano alcuni dei suoi protagonisti, gli auspici di due importanti istituzioni nazionali (il Japan Institute of Architects e la Architects Association) e gli sviluppi delle ricerche radicali che avevano portato, un decennio prima, la cultura progettuale d'avanguardia nipponica all'attenzione mondiale. La Plaza costituiva uno degli elementi di maggior richiamo e può essere considerata la "matrice" germinale del Palahockey di Torino realizzato per i Giochi invernali del 2006. Si trattava di una grande copertura di 108 per 291 metri supportata da sei piloni e caratterizzata da una soluzione costruttiva estremamente elegante costituita da un sistema tridimensionale di travi reticolari. Appesi alla struttura, una serie di elementi (capsule, passe-



relle, gradinate) garantiva la spettacolare fruizione e lo svolgimento delle attrazioni. Per la città e il paese fu un grandissimo successo: i visitatori raggiunsero i 60 milioni.

È al contrario totalmente svanita nella memoria collettiva, malgrado le ambizioni e il coinvolgimento delle risorse private, l'**esposizione universale di New York del 1964** dedicata alla "Pace attraverso la comprensione", la più grande tenutasi negli Stati Uniti, organizzata in rotta di collisione tra lo staff promotore americano e il BIE, in occasione delle celebrazioni per la nascita della città, a due anni appena dallo svolgimento della ufficiale esposizione di Seattle prima ricordata. Per esplicita indicazione della Fair Corporation non fu imposta una linea per la concezione dei padiglioni, e venne infine riproposto un ambiente caotico da parco dei divertimenti che, nell'ambito di una esposizione appariva ormai desueto. Un'immagine molto lontana da quella proposta in occasione dell'**esposizione del 1939** – ancora oggi un punto di riferimento – alla quale contribuirono alcuni dei migliori progettisti dell'epoca, da Alvar Aalto a Norman Bel Geddes e che anticipava per molti versi puntualmente i nuovi tratti della americanizzazione e degli sviluppi architettonici del periodo post-bellico.

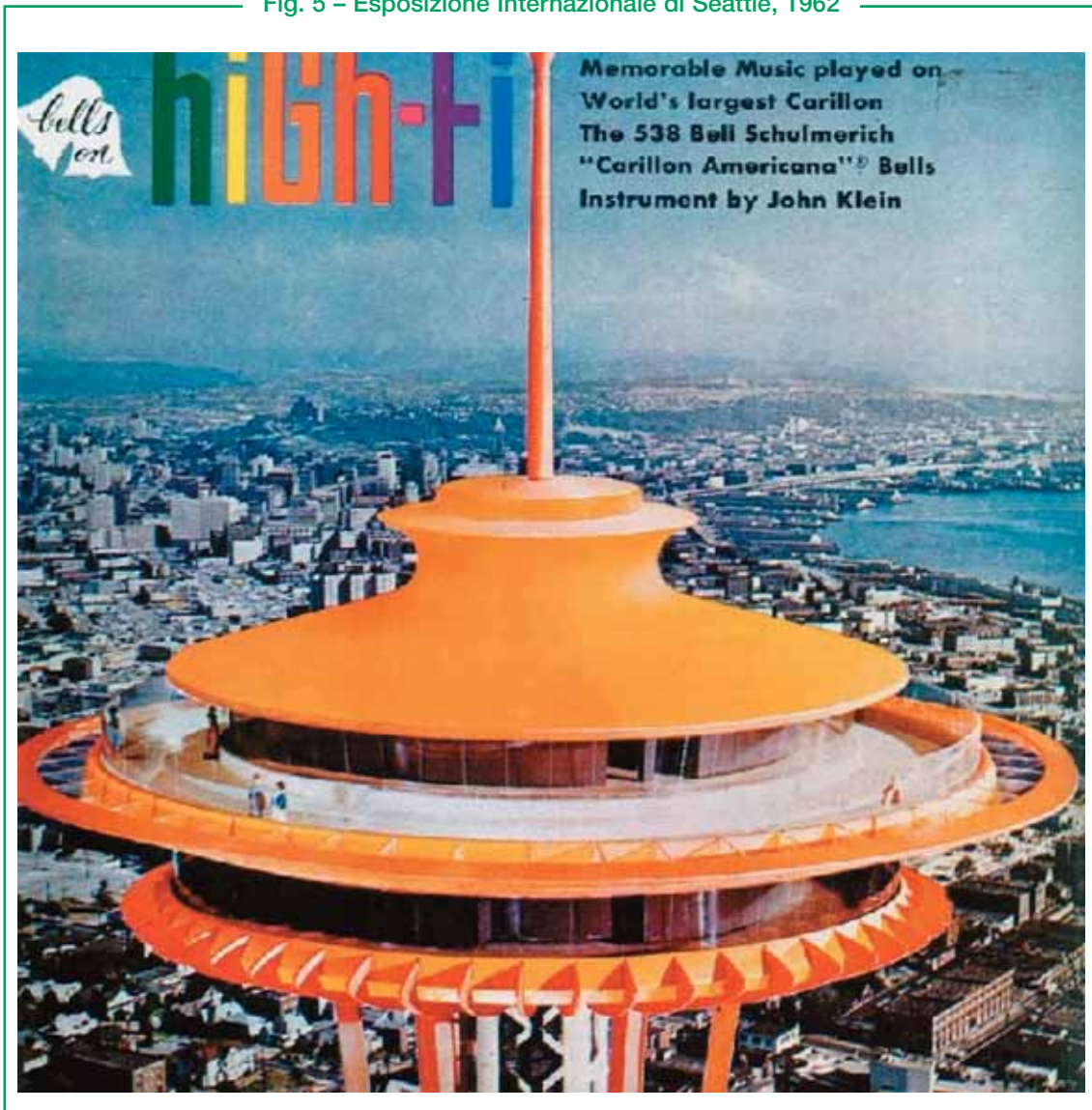
Gli Stati Uniti, ancora schiacciati dai postumi della grande crisi, avevano all'epoca saputo davvero riassumere lo slancio e la speranza nel futuro ponendo al centro del progetto due idee, attenzione per il consumatore e design innovativo, che variamente declinate lasciarono "un'eredità nel defini-

Fig. 4 – Esposizione di Bruxelles, 1958. Le Corbusier, Padiglione Philips




re il clima commerciale, culturale e politico del dopoguerra”. Dai piani per il sito della fiera alle costruzioni, il vocabolario fu quello del design moderno e aerodinamico che proprio a partire dalla fiera newyorkese si irradiò a livello internazionale. Questo atteggiamento innovativo era rappresentato nel Trylon e nel Périsphere, una torre appuntita a base triangolare e una sfera di cemento grande come un isolato, destinati a restare il simbolo di “The World of Tomorrow”.

Fig. 5 – Esposizione Internazionale di Seattle, 1962



## 7. LA STAGIONE DEI GRANDI EVENTI ARCHITETTONICI E ARTISTICI (POST-DISNEYLANDIZZAZIONE)

---



Il tema dei grandi eventi entra con il passaggio al penultimo decennio del XX secolo, come detto inizialmente, in un nuovo ciclo. La crisi nello sviluppo della città industriale e il passaggio a una postmodernità in cui la dimensione culturale e l'immagine acquistano un rilievo crescente nelle strategie dello sviluppo che maturano nel quadro della globalizzazione, ne costituisce lo sfondo fondamentale. Gli *hallmarks events* tradizionali come le Olimpiadi, le esposizioni universali, le esposizioni specializzate e grandi eventi sportivi si qualificano sempre più esplicitamente come decisivo punto di passaggio di complessi interventi e processi di modernizzazione. Assumono esplicitamente la forma di un grande progetto urbano o di un **umbrella project** entro cui diversi progetti trovano opportunità di coesione e condizioni preferenziali di attuazione. Nel tracciare un bilancio della loro "eredità", soprattutto nel caso di una grande città – il punto di vista che qui in particolare interessa – come dimostrano i casi degli expo a Vancouver, o Lisbona, delle celebrazioni colombiane a Genova, o dei Giochi olimpici a Barcellona, è impossibile prescindere in questa fase dalla comprensione di politiche o azioni territoriali di ampio respiro all'interno delle quali, a un certo punto, si collocano in modo più o meno propizio, ma sempre organico, salvo casi sempre più eccezionali, queste grandi manifestazioni. Gli stessi *great events* si innestano inoltre in una rete sempre più fitta e articolata di iniziative: alla lista consolidata degli avvenimenti eccezionali si aggiungono – o vedono accresciuto il risalto mediatico – "occasioni" spettacolari e ricreative di varia natura tra le quali è talvolta difficile porre precise linee di confine. Si moltiplicano gli insediamenti permanenti, come i parchi tematici e le cittadelle espositive specializzate in ambito culturale scientifico e/o ricreativo sul modello del **Museo nazionale dell'aria e dello spazio di Washington** capace di attirare annualmente otto milioni di visitatori, che ispira, ad esempio, la **Cité de l'espace** di Tolosa. Tra le operazioni di maggior successo in tale cornice possiamo annoverare la **Cité des Science et de l'industrie**, sorta a Parigi nell'ambito della riqualificazione dell'area della Villette – alla cui capacità attrattiva contribuisce l'inaugurazione di uno dei più celebri parchi urbani di concezione innovativa realizzati negli ultimi vent'anni in Europa e un'altrettanto innovativa Cité de la Musique – che ha toccato, verso la metà degli anni novanta, punte di 3,5 milioni di visitatori annui. Un ulteriore fattore: la spettacolarizzazione dell'oggetto architettonico o dell'opera d'arte. Il museo o l'edificio per concerti, il contenitore architettonico o talvolta un singolo "monumento" tendono a diventare "evento", che richiama pubblico in un quadro competitivo che sempre più vede non solo città tradizionalmente posizionate, ma anche centri urbani medi e piccoli lottare per entrare nel circuito del turismo culturale<sup>3</sup>.

Il peso assegnato alla qualità, all'originalità o semplicemente alla riconoscibilità si accompagna sempre più spesso alla tendenza a coinvolgere un ristretto numero di progettisti, di fama internazionale, appartenenti a uno star system che troviamo oggi presente a scala globale. La loro presenza "taumaturgica", mediata spesso da concorsi di grande richiamo che preparano il futuro successo dell'iniziativa, sembra di per sé garantire l'impatto positivo e il sicuro richiamo dell'operazione.

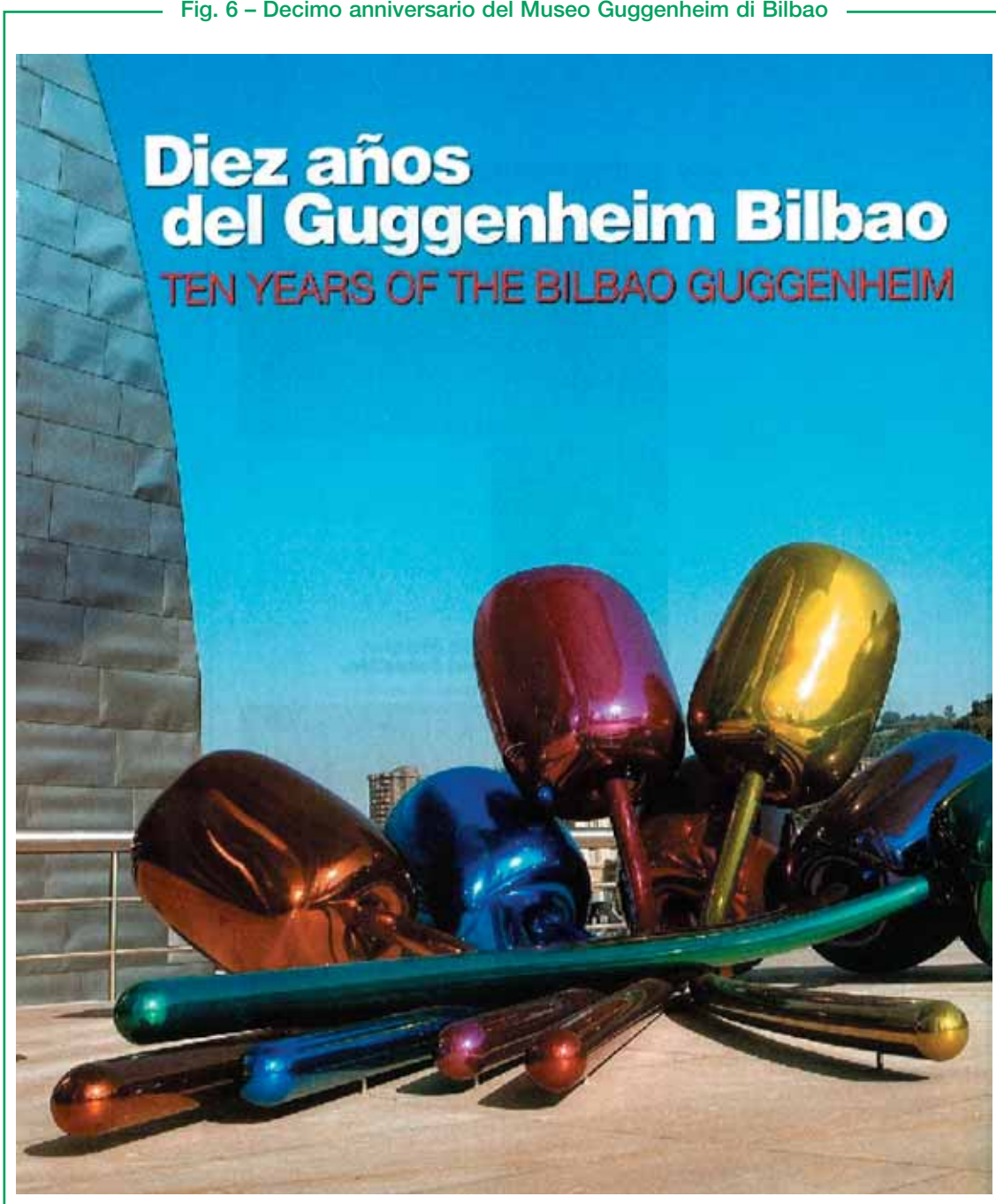
Questo fenomeno conta oggi innumerevoli esempi che compongono un quadro in continua espansione ed è perfettamente riassunto dal titolo di un'intervista di un quotidiano nazionale a Massimiliano

<sup>3</sup> L'impatto economico della "cultural heritage" è del resto significativo. Secondo gli economisti francesi ogni 10.000 visitatori vengono creati 1,15 lavori diretti (persone impiegate in una data struttura culturale) e ogni lavoro diretto genera 0,62 lavori indiretti (architettura d'interni, restauro, ecc.), 3,84 lavori indotti e 2,59 addetti nel settore turistico. Un'attività culturale capace di attrarre 800.000 visitatori all'anno induce in sostanza 92 posti diretti, 53 indiretti, 353 indotti e 238 nel settore turistico. In totale 741 posti ("Journal of Cultural Heritage", 5, 2004).

Fuksas dedicata alla crescente diffusione del turismo architettonico: “Siamo un volano per l’economia, ecco perché ci chiamano”. Uno dei casi internazionali più noti e studiati ([www.scholars-on-bilbao.info](http://www.scholars-on-bilbao.info)) è dato dalla realizzazione del **Museo Guggenheim** di Bilbao, promossa dall’amministrazione basca con il coinvolgimento di un grande esponente dell’“avanguardia” architettonica della fine del XX secolo, il canadese F.O. Gerhy, con l’esplicito duplice intento: quello di innescare un processo di riqualificazione e quello di inserire la città, in crisi, attraverso il richiamo di una realizzazione espositiva fortemente innovativa, in un nuovo circuito turistico internazionale. Obiettivi in entrambi




Fig. 6 – Decimo anniversario del Museo Guggenheim di Bilbao




casi perfettamente centrati<sup>4</sup>. Nei dieci anni ormai trascorsi dalla sua inaugurazione (1997), non a caso celebrati da innumerevoli servizi non della stampa specializzata ma di quella quotidiana e periodica di ampia diffusione, il museo ha conquistato una precisa riconoscibilità nel network museale internazionale e nella geografia dei tour operator. Visitato da 10 milioni di persone, l'80% dei quali residente al di fuori dei Paesi Baschi, ha letteralmente inventato Bilbao come meta del turismo culturale, ha generato introiti per 1.572 milioni di euro e contribuito alla creazione di 4.300 posti di lavoro.

A voler tracciare una sorta di genealogia del fenomeno, tre casi, quello di un edificio, di una operazione di rinnovamento urbano e di un monumento acquistano particolare risalto. Tutti appartenenti agli albori di questa stagione, possono essere considerati espressioni esemplari e seminali di questa particolare variante di *hallmarks events* legati a realizzazioni "architettoniche" o artistiche, in cui il tema del grande evento perde del tutto le prerogative effimere di eccezionalità circoscritta nel tempo per diventare richiamo permanente.



L'edificio è il **Centre Pompidou** di Piano e Rogers (1972-77), che ha inaugurato quella che uno storico americano, Diane Ghirardo, ha giustamente definito "**the wave of museum construction**": il fenomeno caratterizzante le politiche di rinnovo urbano degli ultimi decenni. Il successo "epocale" dell'operazione destinato a consacrare la figura di Renzo Piano è legato, sin dall'inizio, al suo carattere ipertecnologico, in realtà molto ridimensionato in fase di realizzazione, capace di evocare l'idea di una gigantesca e futuristica macchina della cultura. Gli architetti deliberatamente ignorarono nel loro lavoro qualsiasi riferimento al contesto, chiave all'epoca fortemente praticata e condivisa e nel loro *brief* insistettero sull'obiettivo di conseguire la massima flessibilità sino al punto di immaginare una macchina ad assetto variabile. Diventato rapidamente, ancora in fase di progettazione, un "caso" dai tratti per alcuni scandalosi, divulgato e discusso sulla stampa internazionale, l'edificio (provocatorio ma meno rivoluzionario di quanto il progetto non prospettasse) rappresenta, sin dalla sua apertura, un formidabile attrattore urbano al quale difficilmente ancora oggi si sottrae un visitatore di Parigi, visitato per ciò che rappresenta piuttosto che per ciò che contiene. La sua collocazione nel cuore della grande area di trasformazione commerciale alimentata da uno dei principali nodi della rete del trasporto urbano e metropolitano parigina, all'epoca dell'inaugurazione, probabilmente, la più efficiente e innovativa a livello europeo, invita a leggere l'opera come parte di un processo di spettacolarizzazione della città. Sulla scorta del Centre Pompidou, l'architettura espositiva e dei luoghi della cultura tende ad assumere, negli anni ottanta-novanta, un ruolo cruciale nelle operazioni di riqualificazione urbana strettamente legate a operazioni di marketing urbano: sino al caso di Bilbao, prima ricordato, o quello del quasi coevo museo ebraico di Berlino, progettato dall'architetto Libeskind e diventato un caso, e una meta di visita, ben prima della sua inaugurazione, anch'esso per le caratteristiche fortemente innovative del progetto.



Ma non si tratta solo di singoli edifici: in questi anni anche complesse operazioni di *urban renewal*, apparentemente fruibili a livelli di estrema specializzazione, diventano occasioni spettacolari capaci di generare flussi turistici di una certa rilevanza. Il secondo caso eclatante è quello dell'**IBA di Berlino** che trasforma l'occasione di una serie di operazioni di riqualificazione urbana promosse per celebrare la fondazione della città nella parte occidentale in una meta turistica internazionale che faceva del rinnovamento urbano un evento, una esposizione permanente *in progress*. Ciò che rendeva attrattiva l'operazione, già sperimentata negli anni cinquanta con esiti modesti, era il fatto di chiamare a raccolta, contemporaneamente, alcuni dei principali protagonisti della scena architettonica. L'operazione, ancora segnata dalla divisione della città, costituisce il terreno di prova delle grandi realizzazioni che, con l'unificazione consolidano la nuova capitale tedesca come grande centro della cultura e dell'architettura contemporanea e come meta dei grandi circuiti del turismo culturale internazionale.

<sup>4</sup> B. Plaza, *The Return on Investment of the Guggenheim Museum Bilbao*, in "International Journal of Urban and Regional Research", giugno 2006, pp. 452-67.

Il terzo caso, quasi contemporaneo ai primi due, ci porta negli Stati Uniti e si riferisce a una originale operazione commemorativa di grande risalto artistico. Nel 1981 un concorso, vinto da Maya Lin, giovanissima studentessa di architettura di origine cinese, porta alla realizzazione del **Vietnam Veteran Memorial** nel Mall di Washington. Il monumento è semplice, per questo solleva critiche e forti resistenze. Si tratta di una zona di terreno incassata con due tagli, mentre il dislivello viene ricordato da una lastra di granito sulla quale sono incisi i nomi delle vittime americane nel conflitto del sud-est asiatico. L'opera viene ultimata nel 1982 e diventa subito celebre per le polemiche trasformandosi in un'icona popolare che mobilita un vero e proprio rito collettivo: una realizzazione artistica e paesaggistica capace di attirare più di 3,5 milioni di visitatori all'anno. Ha tutti i riscontri di un *hallmark event*, tranne il carattere effimero che ovviamente dal punto di vista del turismo urbano costituisce un fattore secondario. Le caratteristiche e la qualità, anche progettualmente innovativa, del monumento, legate a una commemorazione priva di retorica ma profondamente evocativa capace di mobilitare profonde risonanze psicologiche e conquistare una solida postazione mediatica, possono essere considerate uno dei fattori del suo successo. Nello stesso filone possono essere collocate operazioni artistiche – questa volta effimere – come i giganteschi interventi condotti da Christo a livello territoriale e urbano, recentemente evocati anche nella Torino pre-olimpica per risolvere il problema del Palazzo del Lavoro.

Ma, si diceva inizialmente, i grandi eventi tradizionali recenti assumono nuovi caratteri. A ben vedere, i grandi eventi contemporanei di successo tendono a incorporare e assommare una grossa parte di questi fattori innovativi. Se sino agli anni cinquanta, la “cornice” spesso provvisoria dell'evento “accoglienza” le installazioni che lo costituivano, oggi è l'architettura, o l'operazione progettuale complessa innescata da una data “occasione” spettacolare, ad assumere piuttosto una chiara centralità: a diventare obiettivo primo degli investimenti destinati non all'evento ma ciò che dopo di esso resterà come traccia permanente e parte imprescindibile del meccanismo di costruzione di un'immagine complessiva che dall'evento può estendersi al contesto. Gli esempi di ciò che può essere considerata attualmente una procedura normalizzata, al di là degli effettivi risultati conseguiti, sono innumerevoli.

Le celebrazioni colombiane (1992) vengono felicemente utilizzate da **Genova**, negli anni ottanta, per impostare la riqualificazione del porto, le cui attività produttive avevano preso posto in un nuovo scalo a ponente, ripensare il rapporto tra waterfront e città sul modello delle esperienze di Baltimora e Boston e avviare un poderoso processo di risanamento e modernizzazione ispirato da Renzo Piano. La stessa occasione celebrativa, il quinto centenario della scoperta dell'America con l'**expo di Siviglia**, diventa opportunità per impostare una delle più estese e concertate operazioni territoriali e urbane della Spagna contemporanea, la cui risonanza potenziale è forse oscurata dalla concomitanza dei Giochi olimpici. Sfruttate per dare un forte impulso a un'area debole diventa una potente calamita di investimenti infrastrutturali – la prima linea di alta velocità ferroviaria spagnola – e urbani che portano a colonizzare un'area di 215 ettari in riva al fiume Guadalquivir, situata sul margine occidentale del centro storico. Un concorso internazionale darà ampia risonanza preventiva (“Casabella”, n. 528, ottobre 1986) all'evento alla cui spettacolarità hanno contribuito i diversi padiglioni dei 111 paesi rappresentati. Anche l'ultima esposizione del XX secolo, tenutasi a **Lisbona nel 1998** diventa, attraverso una attenta progettazione avviata cinque anni prima, occasione di sviluppo per un'area marginale della città in terreni recuperati dalla dismissione di stabilimenti industriali inquinanti. È il semplice “pretesto” per lanciare il progetto di un nuovo subcentro di scala metropolitana.

Le Olimpiadi di **Pechino del 2008** non fanno eccezione. Già da tempo questi sono presenti, come grande attrazione internazionale, solo nell'ultimo periodo oscurata dalle tensioni politiche, per la vastità delle operazioni e per le opere che ne accompagneranno lo svolgimento restando come patrimonio della capitale cinese. Una in particolare è già oggi celeberrima: lo stadio, progettato da due architetti svizzeri, Herzog e De Meuron, tra i massimi esponenti della cultura architettonica mondiale, le cui immagini da anni fanno il giro del mondo creando attesa per l'evento, ma soprattutto

valide motivazioni per inserire il villaggio olimpico nelle possibili mete di viaggio che nel futuro post-olimpico non potranno più contemplare quelle tracce importanti del tessuto storico della capitale cinese cui proprio l'occasione dei Giochi ha dato il definitivo colpo di grazia.

Per valutare il significato promozionale dell'operazione basti questo fatto: già nel 2005 il nuovo stadio di Pechino ancora sulla carta era di gran lunga più noto, a livello internazionale, di qualunque opera predisposta per le Olimpiadi invernali di Torino.



L'**expo del 2010 a Shanghai** che dovrebbe accogliere 70 milioni di persone all'insegna dello slogan "Better city better life", si innesta nel tracciato degli imponenti interventi che hanno trasformato il volto della metropoli asiatica. Gli stanziamenti di 2,8 miliardi di euro (28,6 miliardi di yuan) sono destinati a dare un contributo decisivo alla riqualificazione della città. Parte integrante del disegno dell'esposizione, che sorgerà sulle due sponde del fiume Huangpu in luogo di un tessuto di antiche costruzioni e abitazioni, è il trasferimento in periferia di molte imprese obsolete, dei cantieri e della grande acciaieria BaoSteel dotata di una avanzatissima tecnologia antinquinamento. Con ampie aree verdi, sono in fase di realizzazione sei nuove linee della metropolitana e sarà potenziato l'aeroporto internazionale di Pudong, che dovrebbe passare entro il 2010 dagli attuali 24 milioni a 64 milioni di passeggeri. Se, come probabile, le contestazioni ecologiche non avranno effetto, il percorso del Maglev, l'unico treno a levitazione magnetica oggi operativo, sarà allungato di 37 chilometri, passando per il nuovo quartiere dell'esposizione. Sempre per la scadenza strategica del 2010 sarà realizzata la linea ad alta velocità tra Shanghai e la capitale della Repubblica popolare: un'opera da 20 miliardi di euro che dovrebbe ridurre il tempo di percorrenza sulla distanza di 1.320 chilometri che separa le due città dalle attuali 14 ore ad appena 5 ore.



Anche i **Giochi olimpici di Londra** del 2012, "l'evento più voluto e più atteso per sancire la potenza suprema della capitale europea" come è stato definito recentemente da un quotidiano italiano ("La Repubblica"), incorporano (o meglio, sono incorporati) nel progetto strategico di rigenerazione urbana del Thames Gateway, che sta estendendo nell'East End le grandi trasformazioni innescate negli anni settanta e che hanno ormai cambiato il volto della capitale britannica: uno dei primi effetti dell'improrogabile scadenza **che porterà allo sviluppo della Lower Lea Area**, è l'accelerazione del processo di *gentrification* agevolato dalla Olympic Delivery Authority che attraverso la LDA (London Development Agency) ha già allontanato dalle case popolari di Clays Lane 5.000 persone qui insediate che hanno accettato i 12.000 euro garantiti dall'agenzia come compensazione. Non vi è dubbio che le Olimpiadi lasceranno alla città un importante progetto di grande scala, destinato a ricevere grande visibilità internazionale; altrettanto certo è che l'iniziativa di "bonifica" sociale e riallocazione, che riguarda un territorio di 500 acri nella Lower Lea Valley sarà una delle più imponenti nella storia recente di Londra e delle grandi città europee.



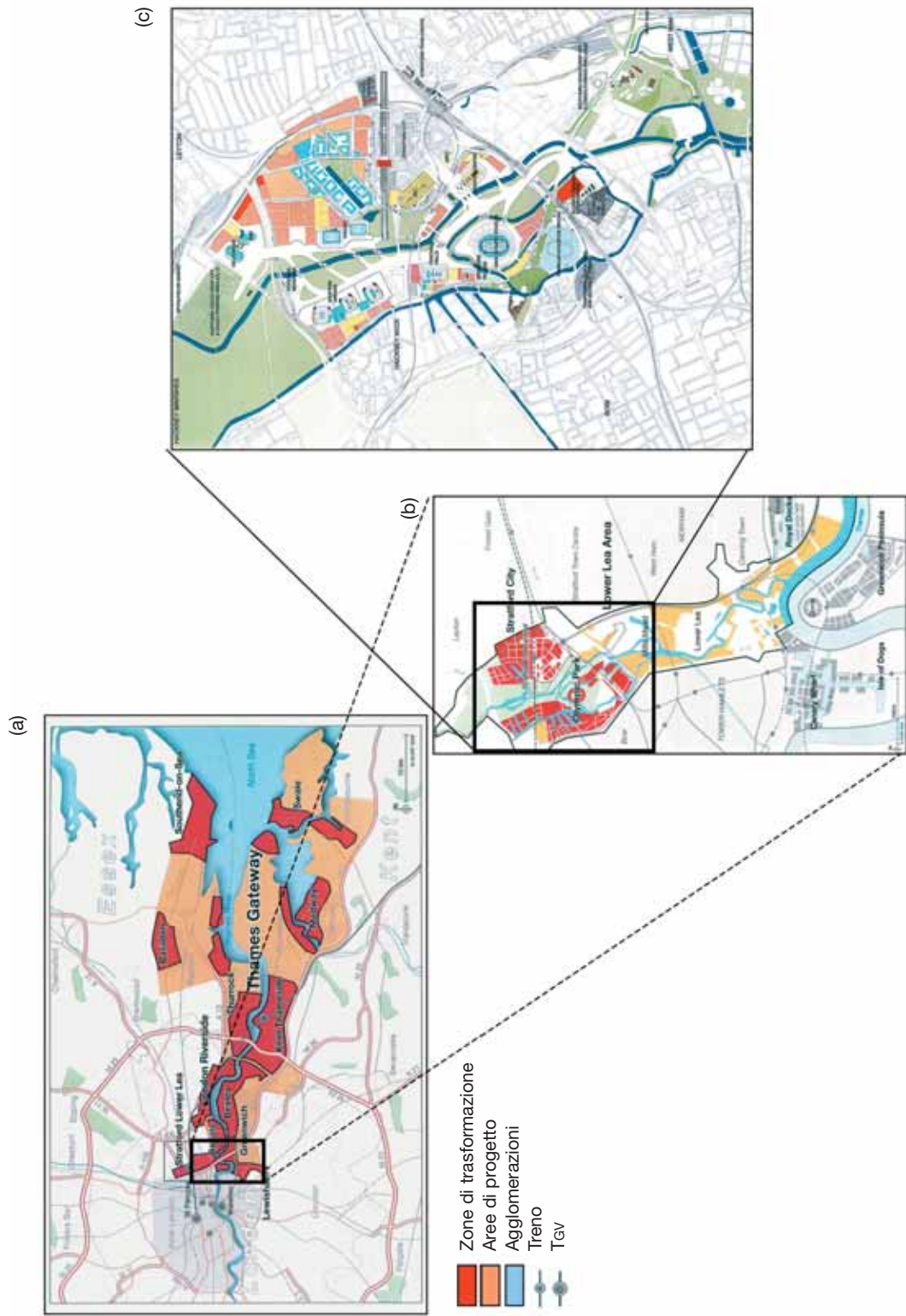
La gigantesca operazione immobiliare promossa attraverso i Giochi cambierà il volto di questa zona, ancora marginale, collocata a 70 minuti di corsa dal centro sulla Central Line della metropolitana, moltiplicando il valore dei terreni e degli immobili ed estendendo i confini della *gentrification*.



Al di sotto o a lato degli avvenimenti "globali", olimpiadi ed expo universali, lo sfondo è dettato da un **quadro "competitivo"** di **crescente** articolazione tipologica e territoriale. Un quadro competitivo le cui geografie, anche in Italia, sono in rapidissima evoluzione. Accanto a Napoli, emersa recentemente e prepotentemente come centro dell'arte contemporanea anche grazie alla qualità "artistica" degli interventi infrastrutturali (metropolitana e nuove stazioni), tra le grandi città Roma è uno dei principali protagonisti – se non il principale protagonista in assoluto dell'"economia degli eventi", sia dal punto di vista dell'"invenzione" delle iniziative (una delle ultime è il festival cinematografico che, alla sua prima edizione, ha rivelato di poter stendere una lunga ombra su iniziative già sedimentate come il Torino Filmfestival, provocando la reazione che ha portato Nanni Moretti alla testa dell'iniziativa sabauda), sia dal punto di vista delle strutture di cui si sta dotando con il concorso dei maggiori architetti internazionali. Città tra le più attive, a livello nazionale e internazionale, nel promuoversi attraverso la dimensione dello spettacolo e della cultura, a partire



Fig. 7 – (a) Inquadramento del progetto Thames Gateway, (b) Lower Lea Area, (c) Progetto dell'Area Olimpica



dall'amministrazione Rutelli, ma in particolare con il sindaco Veltroni, Roma è impegnata da un decennio in un'importante opera di rinnovamento urbano e immobiliare focalizzata nella realizzazione di complessi in grado non solo di ospitare e generare iniziative culturali di grande richiamo, ma di proporsi essi stessi come fatti di grande risonanza e grandissimo richiamo di pubblico. Fatte salve la specificità e l'unicità della capitale che non richiedono commenti, la città può essere considerata un "modello" di innovazione per i temi di cui stiamo trattando.

Fino a qualche anno fa i grandi attrattori erano ovviamente i monumenti storici, i principali eventi di massa erano legati al turismo religioso o alle manifestazioni politiche e, in un quadro di iniziative culturali privo di vette che potesse proiettarsi nei calendari di risalto internazionale e sostanzialmente rivolto al mercato locale, pur quantitativamente significativo, il Palazzo delle Esposizioni era forse l'unica struttura a proporre una programmazione diversificata. In pochi anni la situazione è radicalmente mutata.


Sono molte le sedi che già oggi articolano il ricco quadro delle nuove polarità della vita culturale della capitale e tra di esse spicca indubbiamente il nuovo Parco della Musica di Renzo Piano che ha contribuito, nei pochi anni della sua attività, alla rigenerazione del quartiere olimpico, dotando la città di un essenziale spazio dedicato alla musica ma anche alla cultura e agli spettacoli di massa in generale: tra i quali lo stesso Festival del cinema di cui si è detto. Ma a questo complesso e alla nuova sistemazione dell'Ara Pacis vanno accostate, in prospettiva ormai ravvicinata, almeno le due avanzatissime strutture espositive destinate a competere sulla scena nazionale e internazionale nel ruolo di "macchine di eventi", il Macro e il MAXXI. Senza dimenticare il futuro spettacolare Centro Congressi di Massimiliano Fuksas, caratterizzato da una nuvola che galleggia in una teca di acciaio e vetro di 32 metri di altezza e la "Città dei Giovani" in fase di costruzione nell'area degli ex mercati generali: un grande impianto di 82.000 metri quadri costruito tra il 1913 e il 1922, dismesso per la ricollocazione del nuovo mercato agroalimentare. La nuova "Città", progettata anch'essa da un notissimo architetto impegnato sulla scena globale, Rem Koolhaas, promette una ricca offerta funzionale: ospiterà una mediateca, delle terme e degli impianti sportivi, una città dei sapori e svariate attività di intrattenimento. Come già accade per il Parco della Musica tutti questi edifici e insediamenti sono destinati probabilmente ad attirare pubblico indipendentemente dalle iniziative che conterranno e a trasformare in "eventi" molte delle manifestazioni che in essa si svolgeranno. Consolidano ancor più la capitale come laboratorio tra i più avanzati nel circuito globale di quello che può essere definito l'*info-tainment*, l'*edu-tainment* e anche, con buona ragione, per quanto prima detto l'*archi-tainment*. Dispositivi al servizio di una città che, dopo anni di relativo ripiegamento e stasi, a partire dalle celebrazioni del Giubileo che ha attirato 25 milioni di spettatori, potrebbe con ragione candidarsi al ruolo di capitale italiana "degli spettacoli" o, come è stato scritto ("La Repubblica", 12 maggio 2007, p. 21), di "culla" dell'"evento quotidiano" in cui sembrano rinnovarsi le attitudini della stagione barocca. Azzardiamo il paragone, anche triviale anche se non del tutto improprio, perché è in questi termini che la stampa tende a presentare la situazione, non senza riscontri quantitativi. Secondo una ricerca dell'Università di Urbino, l'offerta di spettacoli dell'urbe è aumentata dal 2001 del 90%. La pirotecnica ricchezza dell'**Estate Romana**, arrivata a celebrare nel 2007 il suo trentennale, che potrebbe essere utilmente comparata con iniziative analoghe che si svolgono in altre città, da Milano a Torino, propone un'ennesima conferma di questo indirizzo ("Riflessi", XII, 7, luglio/agosto 2007). I risultati di questi sforzi sono tangibili. Gli ingressi nei musei sono passati dagli 851.493 del 2005 al 1.243.935 del 2006. Il movimento turistico dovrebbe crescere, nell'arco dei prossimi cinque anni del 50%, mentre il Pil romano sfiora il 7%: parte del successo è addebitabile al risultato positivo di questa nuova economia della cultura e del turismo.

Il passaggio dal **grande evento all'evento continuo** caratterizza in effetti non solo la politica culturale della capitale, ma tratteggia lo scenario generale entro cui andrebbe collocata correttamente oggi ogni riflessione sui *great events* contemporanei, dismettendo l'immagine, vagamente ottocentesca, dello spettacolo eccezionale. È uno scenario molto più problematico, non solo perché impegna


Fig. 8 – Notte bianca di Roma, settembre 2007




in un lavoro di catalogazione estremamente difficile, ma poiché si iscrive in un quadro geografico, economico e competitivo di grande complessità e fluidità: tuttavia più aderente alla realtà dei fatti. Quella in cui non solo le grandi occasioni capaci di “spettacularizzare” una città e innescare o favorire azioni trasformative ma anche mostre, megaconcerti, notti bianche, feste e festival tematici di varia natura, dalla scienza alla matematica, dalla letteratura all’architettura, all’economia alla filosofia: in sostanza tutte le iniziative che possono trasmettere impulsi positivi a una città o a un territorio si vanno moltiplicando e anche sovrapponendo; su questo sfondo in movimento anche il sistema delle grandi fiere – altra matrice storica dei grandi eventi capaci di mobilitare grandi masse di persone – è segnato da grandi movimenti e forti tendenze concorrenziali che vedono protagonisti storici, come Torino, in posizione di grande sofferenza.



Tra gli eventi capaci di stimolare e arricchire oggi l’agenda strategica delle città, Olimpiadi ed esposizioni internazionali costituiscono in sostanza solo due delle punte emergenti tra gli innumerevoli appuntamenti e azioni, anche originali e “uniche” di cui le pagine culturali e sportive di periodici e quotidiani danno conto con frequenza quotidiana e costituiscono il riferimento del marketing territoriale di città e realtà sempre più impegnate nel ritagliare una quota del ricco mercato del turismo culturale. Si porti lo sguardo al successo della **Coppa America** ([www.americascup.org](http://www.americascup.org)) tenutasi recentemente a Valencia (**16 aprile-7 luglio 2007**). Nel riconoscere il carattere di grande evento all’America’s Cup, si consideri tuttavia che l’immagine positiva di cui gode oggi la città iberica – il principale porto commerciale della Spagna, che ha raddoppiato dal 2000 la quota dei container movimentati – è innescata dall’occasione sportiva ma è tutta concentrata sulle operazioni e le attrezzature urbane predisposte ai “margin” della competizione che questa serve a illuminare a scala globale per un breve periodo: la **Ciutat de les Arts i de les Ciències**. Una superficie di 350.000 metri quadri disposti su un nastro di due chilometri in cui sta prendendo corpo, pezzo per pezzo, una nuova città nella città al cui completamento mancano ancora alcuni importanti tasselli: un edificio chiamato a svolgere le funzioni di piazza coperta (“Agorà”) e tre grattacieli uno dei quali sarà il più alto in Spagna.



L’operazione è stata come noto affidata a Santiago Calatrava – esponente del cosiddetto *archistar system* e quindi supposto garante, con le sue capacità e la sua immagine, della visibilità globale dell’impresa – e viene attualmente presentata dai responsabili politici come “il progetto più ambizioso” della storia della città e paragonato, a uso della stampa, a quelli dell’epoca romana e del XV secolo. L’intervento di rigenerazione urbana è stato avviato in realtà una decina d’anni fa, ben prima che si delineasse l’ipotesi della Coppa America e ha permesso di saldare il gap tra centro cittadino e litorale: concepito a partire dalla deviazione del fiume Turia che attraversava il cuore del centro urbano separando la città vecchia dai quartieri più moderni è stata la vera carta vincente dell’iniziativa senza la quale non ci sarebbe stata in effetti la stessa candidatura all’America’s Cup di vela. La prospettiva dell’evento ha peraltro catalizzato tutta una serie di interventi infrastrutturali e portuali che hanno portato la città iberica ad essere, in pochi anni, uno dei principali scali marittimi del Mediterraneo e il primo attracco commerciale spagnolo. Quattro anni fa, quando l’America’s Cup è stata assegnata, il porto versava ancora in uno stato di forte degrado e l’attraversamento del lungomare era impedito dall’ingorgo dei mezzi di trasporto. La scadenza agonistica ha condotto alla realizzazione di una bretella di collegamento tra le banchine e la rete autostradale; ha promosso la qualificazione del lungomare e l’ammodernamento dell’aeroporto il cui traffico, prima ridotto, ha già superato i cinque milioni di passeggeri.



Tra le grandi “occasioni” promozionali di più recente invenzione, il titolo di **“Capitale europea della cultura”** appare uno dei più consolidati e promettenti. Varato nei primi anni ottanta da Jack Lang e Melina Mercuri ha costruito, nell’arco di una ventina d’anni una “tradizione” significativa di iniziative che, rispetto a Olimpiadi ed esposizioni, godono di una più limitata copertura mediatica poiché si rivolgono a una platea più circoscritta ed essenzialmente nazionale, ma sono molto meno onerose e “specializzate”, ovviamente con una minore forza d’urto e un più contenuto risal-

Fig. 9 – Valencia, Palazzo delle Arti (S. Calatrava)



to internazionale rispetto alla tribuna olimpica, e si dispongono lungo un intero anno. Questo permette di articolare un quadro di iniziative estremamente organiche anche sul piano delle relazioni territoriali – con un incremento turistico medio, secondo calcoli effettuati, dell'ordine del 12% rispetto ai valori normalmente registrati: si possono ricordare Weimar 1999, Bologna 2000, alla cui messa in scena contribuì Peter Greenaway, Lille e, soprattutto Genova 2004, che ha portato sulla città ligure notevoli attenzioni sulla stampa specializzata e quotidiana e attirando circa 2,5 milioni di visitatori coinvolti dalla ricchissima offerta culturale composta da 300 eventi e dal rinnovato impulso alla riqualificazione della città, incrementando del 17,4% gli arrivi e del 10% le presenze, raddoppiando, rispetto al 2003, il numero dei visitatori dei musei cittadini. Le ricadute sull'indotto sono state valutate in circa 100 milioni di euro<sup>5</sup>.

### CITTÀ DELLA CULTURA (E PAESI CANDIDATI) 2007-2019

2007: Lussemburgo e Sibiu (Romania)

2008: Liverpool (GB) e Stavanger (Norvegia)

2009: Linz (Austria) e Vilnius (Lituania)

2010: Essen (Germania), Pecs (Ungheria), Istanbul (Turchia)

2011: Finlandia ed Estonia

2012: Portogallo e Slovenia

2013: Francia e Slovacchia

2014: Svezia e Lettonia

2015: Belgio e Repubblica ceca

2016: Spagna e Polonia

2017: Danimarca e Cipro

2018: Paesi Bassi e Malta

2019: Italia

<sup>5</sup> "Il Sole 24 Ore", dicembre 2004, p. 19.



Anche se non propriamente collocabile direttamente nella categoria degli eventi, la candidatura e il riconoscimento alla lista del **patrimonio UNESCO**<sup>6</sup> rispetto ai quali il Piemonte è presente con due tra le molte voci cui potrebbe aspirare (le Residenze Sabaude e i Sacri Monti) rappresenta un orizzonte di “opportunità” (sia mediatica che di investimenti e di mobilitazione delle risorse locali) al quale guardano con sempre maggiore interesse molte realtà territoriali e urbane e al quale si è indirizzata la stessa città di Genova dopo aver battuto felicemente, come appena detto, la strada di **Capitale della cultura** (2004) che a sua volta ha permesso di consolidare le trasformazioni innescate in occasione delle celebrazioni colombiane e porre per diversi mesi Genova al centro della vita e delle iniziative culturali nazionali. La candidatura può favorire la mobilitazione degli attori, attivare sinergie istituzionali, sollecitare strategie di reperimento di risorse e porre sotto particolari riflettori particolari ambiti di una realtà locale.



Ma si aprono anche continuamente spazi per iniziative innovative nelle quali anche le medie città e i piccoli centri possono manifestare un grande attivismo. In Italia, dove il fenomeno è particolarmente evidente, Mantova ha avuto un ruolo pionieristico con il **Festival della letteratura** inaugurato nel 1997 e arrivato nel 2007 alla sua undicesima edizione. L'impresa di grande richiamo propone un programma ormai riconosciuto ai vertici dei grandi appuntamenti culturali nazionali, che cattura l'attenzione dei principali mezzi di nazionali (più di 400 operatori radio e tv con più di 1.500 articoli sulla stampa nazionale da giugno e settembre) e “ancora la letteratura ai luoghi” cittadini. La decima edizione ha offerto passeggiare letterarie, una partita di scacchi tra campioni della disciplina e scrittori, incontri nel piccolo cortile del Palazzo ducale e la messa in scena delle *Bucoliche* nel palazzo d'Arco. Il riscontro è notevolissimo: 70.000 visitatori hanno pagato dai 3 ai 5 euro per seguire 213 iniziative. Un investimento di 1,5 milioni di euro (71% ottenuti attraverso sponsorizzazioni) si stima abbia generato una ricaduta superiore ai 5 milioni di euro<sup>7</sup>. Sull'onda del grande successo di pubblico sono nate innumerevoli iniziative derivate che articolano notevolmente, nei mesi estivi e autunnali, il panorama geografico degli eventi: il Festival dei saperi a Pavia, il Festival della filosofia ([www.festivalfilosofia.it](http://www.festivalfilosofia.it)) di Modena, il Festival dell'architettura di Parma, il Festival dell'economia di Trento, il Festival filosofico-letterario di Sarzana. Sulla stessa scia si colloca in Piemonte il Festival internazionale di cultura ebraica che ha messo in rete diverse città della regione (Casale Monferrato, Valenza, Alessandria, Vercelli, Moncalvo e Trino). Uno degli esempi più recenti ed eclatanti che in pochi anni a saputo conquistare un risalto eccezionale<sup>8</sup> è quello del Tuscan Sun Festival organizzato nel mese di agosto a Cortona. Avviato nel 2003 per iniziativa di un giovane magnate americano Barrett Wissman musicista manager e filantropo, proprietario della sezione “Performing arts” della IMG, un colosso dell'impresariato mondiale che raccoglie alcuni dei principali nomi del gotha della musica classica, propone un'originalissima atmosfera e un cartellone di prim'ordine e promette di diventare parte di una rete internazionale con una iniziativa gemellata californiana, nella rinomata Napa Valley e una a Singapore prevista sin dall'ottobre 2007. Il promotore si sobbarca l'onere organizzativo e finanziario dell'impresa. La municipalità ha messo a disposizione unicamente i luoghi dei concerti e la straordinaria cornice della cittadina, da tempo meta di un turismo estero di élite senza la quale un'iniziativa come questa difficilmente avrebbe ragione d'essere<sup>9</sup>.



<sup>6</sup> “Il Sole 24 Ore Nord-Ovest”, 7 giugno 2007, p. 15.

<sup>7</sup> A. Bonomi, *A Mantova la letteratura fa bene all'economia*, in “Il Sole 24 Ore”, 16 settembre 2007.

<sup>8</sup> “Il Sole 24 Ore”, 17 agosto 2007.

<sup>9</sup> L'impatto di questo tipo di iniziative legate alla spettacolarizzazione della cultura trova una ulteriore conferma dal successo del Festival della scienza di Genova arrivato nel 2007 alla quinta edizione (25 ottobre-6 novembre). L'incontro è diventato un appuntamento chiave della città che sta consolidando il suo ruolo di polo della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Occasione spettacolare e d'immagine, ma anche motore d'innovazione per le imprese poiché si rendono noti i risultati della ricerca di base su cui le imprese possono puntare, ha visto crescere esponenzialmente il pubblico, passato dalle 136.000 presenze della prima edizione alle 250.000 di quella tenutasi nel 2006. Il budget è di 3,5 milioni di euro, con un effetto di moltiplicazione almeno quadruplo e, anche in questo caso, una significativa quota di sponsorizzazioni private pari al 70%.

## 8. I GRANDI EVENTI SONO SEMPRE E COMUNQUE UTILI ALLA CITTÀ? IL RIFERIMENTO: BARCELLONA 92

---

La strada dei grandi eventi è, dunque, sempre più battuta. Ma è davvero sempre proficua al di là di alcuni indicatori di successo riferiti al pubblico e alla qualità degli interventi? Altra domanda: in quali termini può esprimersi la qualità degli interventi? Alcuni esempi fallimentari sembrano fin troppo ovvi ma in questo caso non si vuole parlare del successo o dell'insuccesso, ampiamente dibattuto, quanto dell'ambiguità delle ricadute e della difficoltà di riprodurre, nel tempo, fattori e circostanze, materiali e organizzative che garantiscono gli esiti positivi di una grande iniziativa. Ogni *great event*, in sostanza, propone una storia a sé stante. Barcellona rappresenta, da questo punto di vista, uno dei casi-studio più interessanti e meglio indagati, tra quelli dell'ultimo quarto di secolo, di strategie di grande respiro legate alla "fertilizzazione" delle opportunità offerte dai grandi eventi. Organizzati in una fase di grande crisi e mutamento della capitale catalana, i Giochi del 1992 rispondono a un obiettivo preciso: quello di portare la città ospite all'attenzione del mondo promuovendola come capitale turistica mondiale, accelerando un ampio spettro di trasformazioni che sostengano la qualità e l'attrattività di una realtà postindustriale. La prestigiosa medaglia d'oro conferita nel 1999 alla città dal RIBA (Royal Institute of British Architecture), per la prima volta nella storia assegnata a un'entità astratta, sembra suggellare nel modo più positivo l'impresa condotta non in una piccola realtà ma in una grande metropoli caratterizzata da una storia e uno sviluppo complessi.

È un caso che potremmo definire da manuale, per molti versi paradigmatico del ciclo più recente dei *great events*, di un circolo non solo apparentemente virtuoso che aggancia un grande evento, una grande occasione sportiva, alla trasformazione fisica e funzionale della città in una fase cruciale di passaggio da realtà industriale in declino a metropoli postindustriale coinvolgendo sia la messa in atto di pratiche progettuali efficaci, sia l'aggiornamento degli strumenti di programmazione, sia il profondo rinnovamento dell'immagine urbana e la sua comunicazione. Ma Barcellona permette anche di verificare, a 15 anni di distanza, gli effetti di medio-lungo periodo di una strategia di successo incentrata sullo sviluppo turistico e i limiti di strategie trasformative focalizzate sui *great events* il cui successo dipende – come si è cercato di dire nella carrellata storica proposta – da una complessa congiunzione di fattori temporali, umani, organizzativi, progettuali e contestuali. In effetti, la stessa città che ha saputo "costruire" una delle migliori edizioni dei Giochi olimpici, in una fase in cui l'aura dei giochi si era sopita, ha cercato di ripercorrere, con il Forum del 2004, la strada del "grande evento" per alimentare una nuova fase di trasformazione approdando a risultati molto diversi.

Per capire il "miracolo" del 1992 e misurarne la portata bisogna anche aver comunque chiaro che anche le Olimpiadi catalane sono innanzitutto **un grande evento dell'"ultima generazione"**. Vale a dire un **momento di passaggio** – decisivo – di una delle più interessanti azioni di rinnovamento prodotte a scala urbana nell'ultimo ventennio del XX secolo. Solo in questa chiave è possibile leggere il senso e gli effetti dell'occasione olimpica. Le premesse dei mutamenti culminati nelle Olimpiadi risalgono, in effetti, alle scelte messe in atto negli anni del tardo-franchismo nei quali una nuova classe dirigente pone le premesse per la modernizzazione che accompagnerà la fuoriuscita dalla dittatura. Tali premesse (politiche, culturali e organizzative), dal punto urbanistico sono incardinate nel Plà general metropolità (PGM) esposto al pubblico nel 1974 e approvato il 14 luglio del 1976, a un anno dalla morte di Franco che dispone, con il passaggio alla democrazia, le condizioni basilari per la successiva fase di sviluppo culminata nell'evento olimpico: l'acquisizione di terreni per lo spazio pubblico e le nuove attrezzature; la promozione di un riequilibrio nella distribuzione delle attività; la predisposizione di un quadro operativo e decisio-

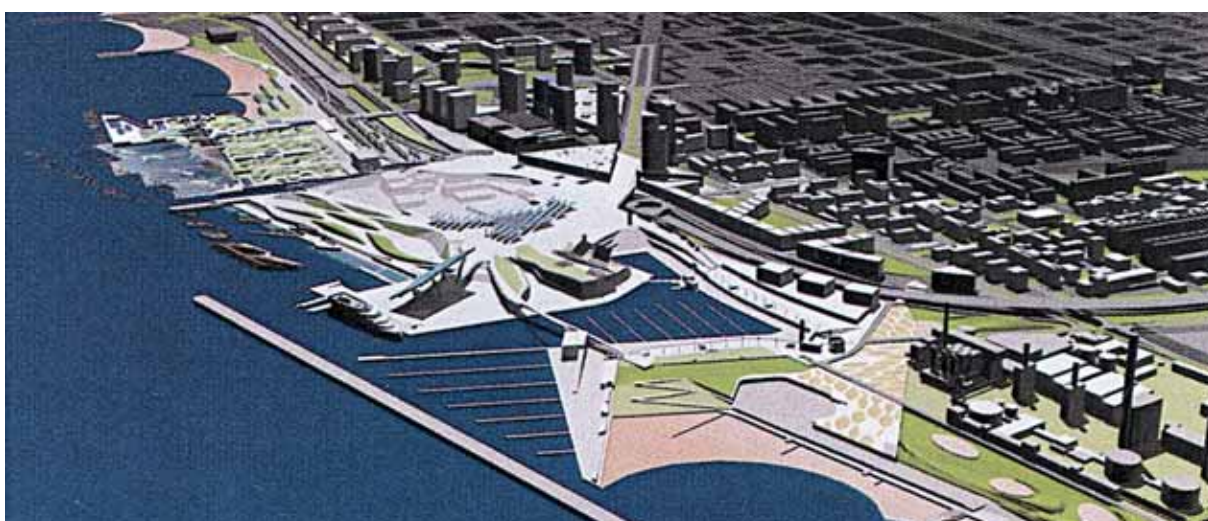


Fig. 10 – Barcellona. L'area olimpica 2004 e le trasformazioni del Forum con l'attestamento della Diagonal Mar






8. I GRANDI EVENTI SONO SEMPRE E COMUNQUE UTILI ALLA CITTÀ? IL RIFERIMENTO: BARCELONA 92



nale fortemente coordinato. Nel piano si sottolineava l'importanza degli spazi collettivi; si prevedevano aree verdi e per servizi; si limitava la densità del tessuto esistente e si contenevano le opportunità del mercato immobiliare. Sotto la spinta della grave crisi economica che investe la base produttiva (quasi 250.000 posti di lavoro persi nell'industria tra il 1970 e il 1986), la logica dell'urbanistica "difensiva" e sinottica cede il passo negli anni ottanta, a un approccio più propositivo, attivo e strategico, che liquida la "tradizionale" conflittualità tra piano e progetto: un piano senza verifica progettuale inteso come grande strategia di dislocazione funzionale e organizzazione del regime infrastrutturale, e un progetto inteso come fase attuativa di un programma urbanistico astratto. In questo quadro matura la candidatura.

Sullo sfondo delle indicazioni del PGM, agli inizi degli anni ottanta vengono così intraprese diverse azioni puntuali che hanno per oggetto gli spazi pubblici e gli edifici rappresentativi che generano quello che viene definito dall'architetto Oriol Bohigas, uno degli artefici del progetto olimpico, un positivo "effetto metastasi": questi interventi si inseriscono nei cosiddetti PERI (Plans especials de reforma urbana), progetti di attuazione dedicati ai singoli settori urbani, elaborati talvolta su richiesta delle Associacions de Veïns dei quartieri interessati. Partendo da queste azioni, solo nel 1982, in previsione di una possibile candidatura ai Giochi olimpici, si elabora il primo schema del progetto olimpico che fa da corollario all'idea di qualificare lo spazio urbano in funzione postindustriale. L'aggiudicazione dei Giochi nel 1986 fornisce lo slancio a una nuova fase di trasformazioni, sotto la guida dell'Institut municipal de promoció turística, incentrate su tre linee principali che possono essere considerate la vera eredità urbana delle Olimpiadi: la distribuzione omogenea delle trasformazioni; il miglioramento infrastrutturale e la riconquista del fronte marittimo. Sono il celebre intervento del Mol de la Fusta (M. de Solà Morales, 1982-90) e la scelta strategica di localizzare nell'area Carles I-Avenida Icaria la Vila Olimpica a dare inizio alla riconquista dell'affaccio al mare e della riqualificazione turistica della città. Il successo delle trasformazioni catalizzate dalle Olimpiadi ma, come detto, largamente preparate nel decennio precedente, è indiscutibile e si basa sul coinvolgimento simultaneo di importanti firme della cultura architettonica internazionale (tra le quali Foster, Gehry, Gregotti, Calatrava, Isozaki) e di professionisti locali che trascrive le proprie peculiarità in molti progetti di riqualificazione e nell'impronta generale degli interventi olimpici focalizzati sulla qualità dello spazio pubblico. Veniamo al bilancio che è sul breve periodo estremamente positivo e lascia un'eredità ambientale importante. Non mancano però le ombre.



Consacrando la vocazione turistica e l'attrattività della città, i Giochi e la fase postolimpica controbilanciano il declino industriale ma favoriscono tuttavia forti squilibri nello sviluppo urbano, che modificano rapidamente gli scenari immobiliari contrassegnati da una forte **lievitazione** dei prezzi e da una rapida contrazione degli appartamenti in affitto, accelerano manifestazioni di internazionalizzazione che sembrano penalizzare fortemente le specificità e gli equilibri ambientali della capitale catalana ancora leggibili nello sviluppo dei primi anni novanta, e favoriscono la diffusione dei fenomeni di degrado e incivismo che ricadono negativamente su quegli stessi spazi pubblici che la fase preolimpica e gli stessi interventi predisposti per i Giochi avevano posto al centro della rinascita della città. Un episodio sintomatico è la crisi dell'estate 2007 che contrasta con le pubblicazioni patinate che vendono la capitale catalana come meta ideale di un turismo del tutto sconosciuto agli albori degli anni novanta. Sono, secondo Giuseppe Grilli (Università di Pisa) gli effetti del passaggio da "città monocentrica e più tradizionalista" a "megalopoli multiculturali: uno sviluppo complessivamente positivo che però porta con sé stravolgimenti sia nelle zone più povere che nei quartieri borghesi. Adesso la difficoltà maggiore è la gestione dell'immigrazione e del turismo di massa diventato sempre più degradato"<sup>10</sup>. Ma il fenomeno ha anche

<sup>10</sup> *Blackout, ingorghi, disservizi. L'estate caotica di Barcellona*, "Corriere della Sera", 8 agosto 2007, p. 15.

ragioni più strutturali, legate per così dire agli effetti urbanistici di lungo periodo dell'avventura olimpica. Preceduti e accompagnati dagli auspici positivi e ammirati come espressione di un "modello Barcellona", basato su un sostanziale equilibrio tra città storica e nuova edificazione e permeati da un forte senso di identità, i Giochi del 1992 hanno aperto la strada in sostanza all'affermazione di modello di tutt'altro segno, che possiamo definire "americano", assecondato tra l'altro dalla crescente frammentazione delle competenze programmatiche e dallo slancio dell'iniziativa privata, spiegabile, in linea di massima, con la non rosea situazione economica del Comune nella fase postolimpica: in ripetute occasioni l'amministrazione si trova a concedere alle imprese aree con aspettative di rendita in cambio di modeste concessioni e una visione "debole" dell'immagine urbana.

Una visione panoramica dell'urbanizzato mette oggi in risalto l'estrusione degli edifici alti nelle parti centrali, la proliferazione dell'edificazione a scala regionale che sta provocando, a detta di osservatori specializzati, fenomeni di degrado e, in generale, la dilatazione del suolo edificato in presenza della crescita zero della popolazione. Specchio di questa nuova fase, il "Forum 2004", il grande evento che avrebbe dovuto rinverdire, attorno a una nebulosa idea di cultura, la centralità di Barcellona sulla scena internazionale, si rivela un duplice fallimento. Dal punto di vista del progetto estremamente debole e scarsamente persuasivo, portatore di "un generico irenismo e un' indefinita solidarietà", dal punto di vista del successo di pubblico, largamente inferiore alle attese, e dal punto di vista della qualità degli spazi realizzati, che portano a completamento, verso ovest, la diagonale, in cui è visibile, secondo alcuni osservatori "la banalizzazione degli invasi pubblici e delle loro architetture da rivista patinata". Più di ogni altro caso, in sostanza, Barcellona invita contemporaneamente all'entusiasmo e alla cautela. Un mix di atteggiamenti che affiora, in realtà, nelle prime battute della futura avventura olimpica londinese di cui, in questa fase, si sta sottolineando l'effetto di *gentrification* inevitabilmente associato alla "bonifica" del futuro sito dei Giochi.

Alla cautela rispetto alla funzione propulsiva dei grandi eventi, quantomeno alla sua relativizzazione, invita peraltro la stessa storia recente di Torino che, come si diceva inizialmente, a partire da Italia 61 non è stata certo avara di eventi, se non di prima grandezza anche molto importanti e di un certo risalto mediatico, prodottisi tra l'altro con una certa frequenza a partire dalla fine degli anni settanta. Senza contare alcuni importanti saloni come quello dell'automobile e quello ormai dimenticato (ma potrebbe essere proprio oggi riproposto alla memoria) dell'aeronautica che si svolgeva a Torino Esposizioni e all'aeroporto di Caselle: in entrambi i casi gli unici con queste vocazioni a tenersi in Italia negli anni sessanta. Tra il 1978 e il 2000 si sono avute ad esempio tre ostensioni della Sindone e la prima ha portato a Torino 3,3 milioni di visitatori.

Torino è stata città ospite dei campionati mondiali di calcio (1990), ha ospitato diverse importanti manifestazioni sportive e iniziative culturali (Festival del cinema e Settembre Musica) – tralasciamo quelle politiche, il cui status a nostro avviso è, contrariamente a quanto azzarda parte della letteratura specializzata, rispetto ai temi di cui si sta discutendo, problematico – che avrebbero potuto avere grande risonanza internazionale. Ciò che mancava sino a una quindicina di anni fa non erano i grandi eventi, ma la capacità (e l'intenzione) di valorizzare questi avvenimenti e la presenza dell'influenza negativa di un sistema ambientale e infrastrutturale ancora vincolato alla monocultura industriale, con forti segni di degrado, almeno sino agli inizi degli anni novanta e dunque incapace di proporre la città come valida meta turistica di richiamo. Una delle possibili conclusioni è allora questa: è impossibile pensare al successo di un grande evento, anche effimero, in assenza di interventi che lascino una traccia qualitativa e duratura sull'ambiente costruito.

Tab. 2 – Principali eventi del periodo 1978-2000 a Torino

ANNO	EVENTO	TIPO EVENTO	DURATA (GIORNI)	PUBBLICO
1978	41° Congresso Psi	Politico	n.d.	n.d.
1978	Ostensione Sindone	Religioso	n.d.	3.300.000 pellegrini
1979	Europei basket	Sportivo	10	40-50.000 spettatori
1980	Europei calcio	Sportivo	3	89.000 spettatori
1981	Festa nazionale de "L'Unità"	Politico	26	900.000 presenze
1990	Mondiali calcio	Sportivo	5	300.000 spettatori
1996	Conferenza intergovernativa UE	Politico	1	-
1997	Mondiali sci (Sestriere)	Sportivo	14	100.000 spettatori
1998	Ostensione Sindone	Religioso	55	2.105.631 pellegrini
2000	1° congresso Ds	Politico	4	2.800 delegati
2000	Ostensione Sindone	Religioso	74	1.049.221 pellegrini

### PECHINO 2008

*Delle Olimpiadi di Pechino 2008 si è già scritto moltissimo e sin da ora se ne preconizza il successo economico e d'immagine, anche se sull'iniziativa pesano le incognite, fortemente sottolineate, del dissesto ambientale della capitale cinese e delle preoccupazioni derivanti dal rispetto dei diritti umani: attese positive e negative si suddividono la crescente attenzione che i media internazionali dedicano all'evento. Alle 8.08 di sera dell'8 agosto 2008 – momento scelto per i buoni auspici che la cultura cinese associa al numero che suona come la parola "prosperità", non vi è dubbio si aprirà il più costoso spettacolo sportivo e mediatico della storia, destinato a rilanciare la scommessa sui "grandi eventi" che gli esborsi dei Giochi di Atene, pari a 9 miliardi di dollari, largamente superiori a quelli preventivati, hanno portato a vette già considerevoli. L'investimento delle autorità cinesi non ha avuto compromessi in termini di realizzazioni e qualità delle opere predisposte, alcune delle quali, come lo stadio olimpico e la nuova sede della televisione di stato sono già da tempo considerate capolavori della nuova architettura mondiale e già da anni rappresentano le future Olimpiadi sulle pagine delle riviste. Nel caso dello stadio si tratta di una struttura avveniristica progettata dagli architetti svizzeri Herzog e De Meuron e occupa una superficie di 258.000 metri quadrati all'interno del Beijing Olympic Green capace di 91.000 posti. I lavori, iniziati nel dicembre 2003 termineranno nei primi mesi del 2008. Questa è solo una delle opere che – attraverso le Olimpiadi – rivoluzioneranno la città a tal punto da fare dire che se "fino a 50 anni fa Pechino era probabilmente la città medievale meglio conservata della Terra i prossimi cinquant'anni sarà quella che conterrà il maggior numero di sfide dell'architettura contemporanea" (Stefano Salis, Giochi, la marcia forzata di Pechino, "Il Sole 24 Ore", 8 agosto 2007, p. 13). Le opere olimpiche comportano la realizzazione di 15 nuovi impianti e la ricostruzione di 17 preesistenti localizzati a Pechino e in altre città cinesi, una parte dei quali, già consegnati al Comitato olimpico (BOCOG) nell'estate del 2007, saranno testati nei piccoli giochi di "Good Luck Beijing": gli investimenti complessivi per le strutture olimpiche sono stimati in circa 1,8 miliardi di dollari. Accanto ad essi sono stati varati 376 progetti di supporto, anch'essi da considerare parte dell'eredità olimpica – che trascendono ovviamente di gran lunga i 12-15 anni (!) che la "letteratura specialistica", secondo il Comitato Giorgio Rota (2007, p. 83)*

*indica come “ciclo di vita” di un grande evento – comprendenti infrastrutture da rinnovare o da costruire ex novo. Tra i 22 progetti chiave, che hanno attirato investimenti per 6,6 miliardi di dollari e comprendono un tratto di collegamento tra la città e l'aeroporto e un nuovo terminal dell'aerostazione, il più importante è stato la costruzione o l'ampliamento di alcune linee della metropolitana (4, 5, 9, 10) per un totale di 103 chilometri di binari. L'intervento sulla mobilità (con riduzione dell'80% dei biglietti e riduzione del traffico nelle aree a rischio di inquinamento) varata per i Giochi farà di questi un laboratorio per iniziative di profonda riforma del trasporto. Altro settore beneficiato è quello ricettivo. Dai 500 hotel capaci di 85.000 stanze si arriverà a 800 strutture alberghiere per un totale di 130.000 stanze. Anche dal punto di vista finanziario i Giochi di Pechino dovrebbero rivelarsi un successo. Il BOCOG detiene un budget di 2,6 miliardi di dollari (la metà del comitato ateniese, che tuttavia è arrivato a spenderne più di 9). La vendita dei biglietti (previsione di 7 milioni di cui 5,1 già prenotati) coprirà una parte degli oneri ma, contrariamente ai Giochi invernali torinesi, saranno gli sponsor privati a contribuire alla riuscita dell'impresa per conquistare un mercato in fortissima espansione. Il listino delle partnership commerciali – presentate sul sito ufficiale – è enorme e comprende operatori mondiali a partire da Coca Cola (che nel luglio 2001, appena dopo l'elezione della città olimpica varò una serie di lattine augurali), Lenovo, Samsung, Panasonic, Visa, McDonalds, sino a Volkswagen, Bank of China, coinvolti da convenzioni speciali. Il totale degli incassi da aziende – con sponsor arrivati a investire più di 100 milioni di dollari – dovrebbe ammontare a 1,5 miliardi di dollari (il triplo di Atene e il doppio di Sydney) facendo di Pechino 2008 i giochi più redditizi della storia. Anche questo dato rimanda tuttavia al circolo vizioso che accompagna i grandi eventi. Difficilmente tale successo sarebbe stato replicato se la Cina non fosse stata un mercato potenzialmente pronto ad accogliere tali investimenti. All'estremo opposto pensiamo a cosa rappresentarono i Giochi di Mosca del 1980, boicottati da molti paesi, simbolo della stagnazione del paese e dei rigori estremi della guerra fredda.*

## 9. TORINO: L'EREDITÀ DEL 2006

→ Come valutare, su questo sfondo, il caso delle Olimpiadi invernali torinesi? Pur se innestato all'interno di un processo di "modernizzazione" avviato da tempo, al di fuori del quale la stessa candidatura avrebbe difficilmente potuto essere motivata e ragionevolmente avanzata (e che avrebbe avuto comunque luogo, poiché già delineato, indipendentemente dai Giochi), l'evento olimpico era stato posto di fronte a Torino – per riprendere le parole di Giuseppe Berta – come uno **"spartiacque fondamentale per futuro della città e nel suo complesso"**. L'immagine riassume il senso dell'esperienza: l'impulso che Torino 2006 ha dato al contesto locale è indiscutibilmente considerevole e positivo: positivo anche perché, come a Barcellona, esse non sono state, per richiamare una recente intervista del sindaco Chiamparino, una "cattedrale nel deserto". Tuttavia, come dimostrano le discussioni che hanno accompagnato l'avventura olimpica, le incertezze organizzative legate all'utilizzo delle strutture predisposte per i Giochi e le polemiche che hanno accompagnato la lettura dei dati consultivi (*L'eredità olimpica è a rischio*, "Il Sole 24 Ore Nord-Ovest", 28 marzo 2007, p. 5) tale bilancio, al di là del disavanzo del games budget di 11 milioni (migliore delle previsioni che oscillavano tra i 41 milioni evocati prima dell'evento e i 25 milioni indicati nel dicembre 2006) non è privo di aspetti contrastanti. Cerchiamo di metterne i principali elementi.

### 9.1 LE RICADUTE ECONOMICHE

→ **Dal punto di vista economico**, pur in un quadro di limitate sponsorizzazioni private – dato senza alcun dubbio critico del bilancio economico dei Giochi – la candidatura ha naturalmente avvantaggiato Torino e gli investimenti strettamente legati ai Giochi, generosamente sovvenzionati dallo stato, a seguito della legge 285/2000 specificamente predisposta, hanno fatto sentire il loro effetto a partire dall'avvio dei grandi cantieri, verso il 2003. Tutto ciò ha contribuito a contenere nella fase di allestimento – proprio nel momento della drammatica contrazione della produzione industriale seguita alla gravissima crisi della Fiat il cui esito positivo, all'epoca, non poteva essere preconizzato – la disoccupazione entro livelli "fisiologici" (6%).

Giochi, come appena detto, squisitamente pubblici, keynesiani: incapaci di attivare grandi risorse private. I dati ufficiali indicano una spesa complessiva di 3.435 milioni di euro dei quali 1.535 milioni (per circa due terzi governativi), destinati alla costruzione delle infrastrutture e degli impianti. Il quadro degli interventi, concentrato sulle nuove realizzazioni – di cui il più oneroso, del costo di 140 milioni di euro è stato quello del villaggio olimpico nell'area degli ex mercati generali –, ma che ha comportato significativi interventi di recupero (Palavela e numerose opere di accompagnamento quali strade, impianti sportivi, centri di accoglienza, ecc.) è stato di grande rilevanza. Nel complesso ha interessato impianti per un totale di 77.000 metri quadri di superficie coperta, insediamenti residenziali per 340.000 metri quadri di superficie lorda di calpestio, 100 chilometri di strade, 5 chilometri di gallerie, 26 chilometri di piste da sci. Si è trattato di un impegno significativo in un quadro già mobilitato dai grandi interventi edilizi e infrastrutturali avviati nell'area metropolitana sin dalla fine degli anni novanta.

Nella difficoltà di tracciare un consuntivo economico generale, possiamo fare ancora riferimento allo studio di valutazione promosso dall'Unione Industriale (2005) e basata sul modello IDEM che ha proposto una valutazione degli effetti, partendo dai risultati conseguiti nel periodo di preparazione 2001-2004, un arco di tempo sufficientemente ampio per avere un riscontro credibile delle dinamiche indotte: crescita complessiva del valore aggiunto piemontese di 1,4 miliardi di euro, con

un incremento medio annuo dello 0,4%, una capacità di attivazione di spesa elevata (0,75: per ogni euro viene prodotto valore aggiunto di 75 centesimi) e un incremento dell'occupazione media di 4-5.000 unità nel quadriennio considerato con un effetto, in termini di crescita dell'occupazione, pari allo 0,2%. Le proiezioni dello studio per il periodo 2005-2009 indicavano per il Piemonte un valore aggiunto di oltre 13 miliardi di euro, concentrato per il 60% circa nel biennio 2005-2006, con un incremento medio annuo del PIL pari al 3%. Tale beneficio, secondo lo studio dell'Ui, dovrebbe riguardare anche l'economia italiana del suo complesso, con un valore aggiunto di 17,4 miliardi di euro (euro 2002), concentrato per il 60% negli anni 2005-2006 e una creazione media di 57.000 posti ULA per anno. In sostanza i dati presentati dimostrerebbero che le risorse investite hanno prodotto effetti più che proporzionali in termini di valore aggiunto e ricadute rilevanti sull'occupazione.

Secondo lo studio, a livello regionale **“l'organizzazione dell'evento olimpico avrebbe stimolato in sostanza, la realizzazione di investimenti” capaci di migliorare sostanzialmente “la dotazione infrastrutturale, con effetti positivi su Torino, la regione e tutto il territorio nazionale. Torino in particolare dovrebbe aver ricevuto uno stimolo decisivo allo sviluppo della vocazione turistica e culturale, contribuendo così a rendere più diversificato e stabile il tessuto economico”**. Secondo lo studio, il rapporto tra il costo delle Olimpiadi e l'insieme degli investimenti messi in moto nel periodo di realizzazione dei Giochi sarebbe estremamente vantaggioso: tale costo rappresenta solo il 16,7% delle risorse attivate. A beneficiare delle opere olimpiche sono state soprattutto le imprese piemontesi, cui è andato il 43,6% degli appalti olimpici, seguite da imprese di altre regioni italiane (emiliane e lombarde) cui è andato il 40,5% delle opere.

I dati della camera di commercio (CCIAA, 2007) confermano appieno l'effetto di trascinamento dei Giochi già rilevabile nella fase di decollo della preparazione (2002-2003) e che hanno sicuramente contribuito, nel corso del 2005, all'aumento delle unità locali della provincia (43.028) con un incremento (rispetto al 2004) del 2,1%. L'impulso decisivo al settore edile (+1.485 imprese, pari al 4,7%) e al settore turistico (501 imprese pari al 5%).

Le stesse caratteristiche anagrafiche dell'imprenditoria provinciale possono dare conforto al ciclo virtuoso avviato negli anni novanta e trascinato ulteriormente dal 2006. In larga misura, le imprese registrate nell'archivio camerale torinese sono nate negli anni novanta (il 37,6%) e a partire dal nuovo millennio (il 35,5%). Il 23,6% ha avviato l'attività nel periodo 1970-1989 e solo il 3,3% era in vita da prima degli anni settanta.

Ciò avvalorava l'idea che l'effetto positivo dei Giochi sul piano locale abbia sicuramente tratto beneficio dal fatto – già rilevato nello studio IRES del 2004 – che la macchina dell'economia urbana era già a pieno regime e impegnata a dare corpo alla ricostruzione urbana disegnata dal Piano regolatore generale e dall'avvio, allo scadere degli anni novanta, dei grandi cantieri infrastrutturali. Proprio il “virtuoso” quadro tardo keynesiano entro cui si è inserito – come elemento aggiuntivo – il fattore Giochi 2006 ha contribuito a rendere particolarmente morbido – al di là delle protrate

Tab. 3 – Imprese a Torino e provincia

	INDUSTRIA	COMMERCIO	COSTRUZIONI	TURISMO	SERVIZI ALLE IMPRESE	TOTALE
2002	27.954	58.990	28.441	9318	50.870	219.571
2003	27.923	59.357	29.583	9582	51.531	222.045
2005	27.921	61.100	32.966	10.513	53.774	228.623

Fonte: CCIAA

difficoltà incontrate per organizzare il quadro istituzionale deputato a gestire il patrimonio lasciato dai Giochi – il passaggio alla fase post-olimpica positivamente trascinato dal rilancio della Fiat (Berta, 2007, p. 37) che in pochi mesi ha compiuto un consolidamento con una rapidità superiore a quella sperata.

## 9.2 LE RICADUTE URBANISTICHE E TERRITORIALI

Se le “immagini” dell’architettura degli interventi olimpici hanno avuto una circolazione relativamente modesta e limitata al circuito della stampa locale o di alcune riviste specializzate nazionali (e quindi un effetto propagandistico solo pallidamente confrontabile con quello di Barcellona 92 o di Pechino 2008), le operazioni condotte, nel loro complesso, hanno prodotto considerevoli ricadute urbanistiche e territoriali. Dal punto di vista urbanistico, rispetto al quadro ricco e già coerente di elementi e interventi maturato nell’alveo del PRG del 1995, vero elemento generatore, l’“avventura” olimpica del 2006 sembra storicamente destinata a risaltare quale elemento fondamentale di arricchimento, integrazione e accelerazione delle trasformazioni e, con ogni probabilità, di assestamento e integrazione del quadro, non articolatissimo, degli interessi dominanti.

Se già dal piano regolatore veniva delineato e disegnato in modo persuasivo un poderoso programma di sviluppo che leggeva le potenzialità immobiliari della drammatica dismissione industriale avviata agli inizi degli anni ottanta e individuava 1.097 ettari di trasformazione – di cui il 35% oggetto di piani e programmi attuativi approvati al soglio dell’autunno 2003 –, gli interventi previsti per dare forma all’evento olimpico del 2006 hanno presentato un indiscutibile “valore aggiunto”. Un valore legato alla scelta di innestare le esigenze temporanee con le strategie di ampio respiro e gli interventi in atto nella città. Rispetto alla consistenza dei programmi impostati prima dell’avventura dei Giochi, tra il 1995 e il 2001, che abbraccia una parte significativa dei cantieri che connotavano il volto della città che i visitatori olimpici hanno potuto scambiare per l’effetto olimpico, le opere strettamente connesse con lo svolgimento dei Giochi hanno contribuito a operare alcune fondamentali “saldature” urbane che evidenziano nuove assialità e nuove direttrici per lo sviluppo della città, in particolare nella zona sud-orientale della città, premiata dalla presenza di grandi contenitori dotati di buona accessibilità stradale e ferroviaria.

Le scelte localizzative hanno in particolare assegnato al settore meridionale compreso tra il comprensorio delle celebrazioni unitarie del 1961, l’ex-stabilimento Fiat di Mattè Trucco, gli ex mercati generali della città e la storica area sportiva dello stadio Comunale, il ruolo di epicentro del distretto olimpico, concentrando nel raggio di pochi chilometri dal Lingotto gli impianti per le discipline del ghiaccio, il villaggio olimpico e le principali attrezzature funzionali. Due i risultati.

Il comprensorio del Lingotto appare, alla luce delle scelte e degli interventi olimpici, rafforzato dalla presenza dell’Oval, integrato nel contesto urbano e capace di indurre processi di riqualificazione di maggior respiro dal punto di vista generale degli assetti della città; due fronti della città, prima separati e sostanzialmente defunzionalizzati, sono stati uniti da un percorso pubblico e incorporati in un quadro unitario che comprende la rivitalizzazione della vecchia cittadella sportiva e ricreativa realizzata allo stadio Comunale nel Ventennio compresa attualmente tra corso IV Novembre, corso Galileo Ferraris, via Filadelfia e corso Sebastopoli, consentita dalla riabilitazione del monumentale complesso dello stadio Comunale e la realizzazione del Palazzo dell’hockey.

Il quadro è completato, sulle sponde della Dora, dalla presenza del quinto Villaggio Media, che ha contribuito a rafforzare un’altra scelta strategica: quella della sistemazione, nell’area storicamente occupata dagli impianti dimessi dell’Italgas, delle Facoltà di Legge e Scienze politiche dell’Università degli Studi di Torino: al termine delle operazioni di riqualificazione sorgerà qui uno dei più importanti e qualificati poli per la formazione superiore di tutta l’area metropolitana.



**Tab. 4 – Località, impianti, capienza in posti a sedere\* e costo in milioni degli impianti di Torino 2006**

LOCALITÀ	IMPIANTO	CAPIENZA	COSTO
Torino Pala Isozaki	Palahockey	8.500	90,2
Torino Esposizioni	Palahockey	4.320	10,0
Torino Palavela	Pattinaggio	8.285	54,6
Torino Lingotto Oval	Pattinaggio velocità	8.500	70,5
Torino C.so Tazzoli	All. Short Track	3.008	11,0
Sestrièrè	Sci alpino	13.750 (17.850)	7,6
San Sicario	Biathlon	4.628 (6.390)	25,2
San Sicario Fraiteve	Sci alpino	5.660 (7.870)	2,5
Pragelato	Salto	6.110 (7.500)	36,0
Pragelato Plan	Fondo	5.400 (8.000)	19,1
Bardonecchia	Snowboard	6.870 (7.500)	1,6
Sauze	Freestyle	5.120 (7.110)	9,4
Cesana Pariol	Bob, Skeleton, Slittino	3.624 (7.000)	82,7
Pinerolo	Curling	3.000	15,2
Torre Pellicce	All. Hockey	n.d.	11,5

\* Tra parentesi, per le sedi montane dove ci sono anche posti in piedi, precisato il totale dei posti.

Fonte: TOROC

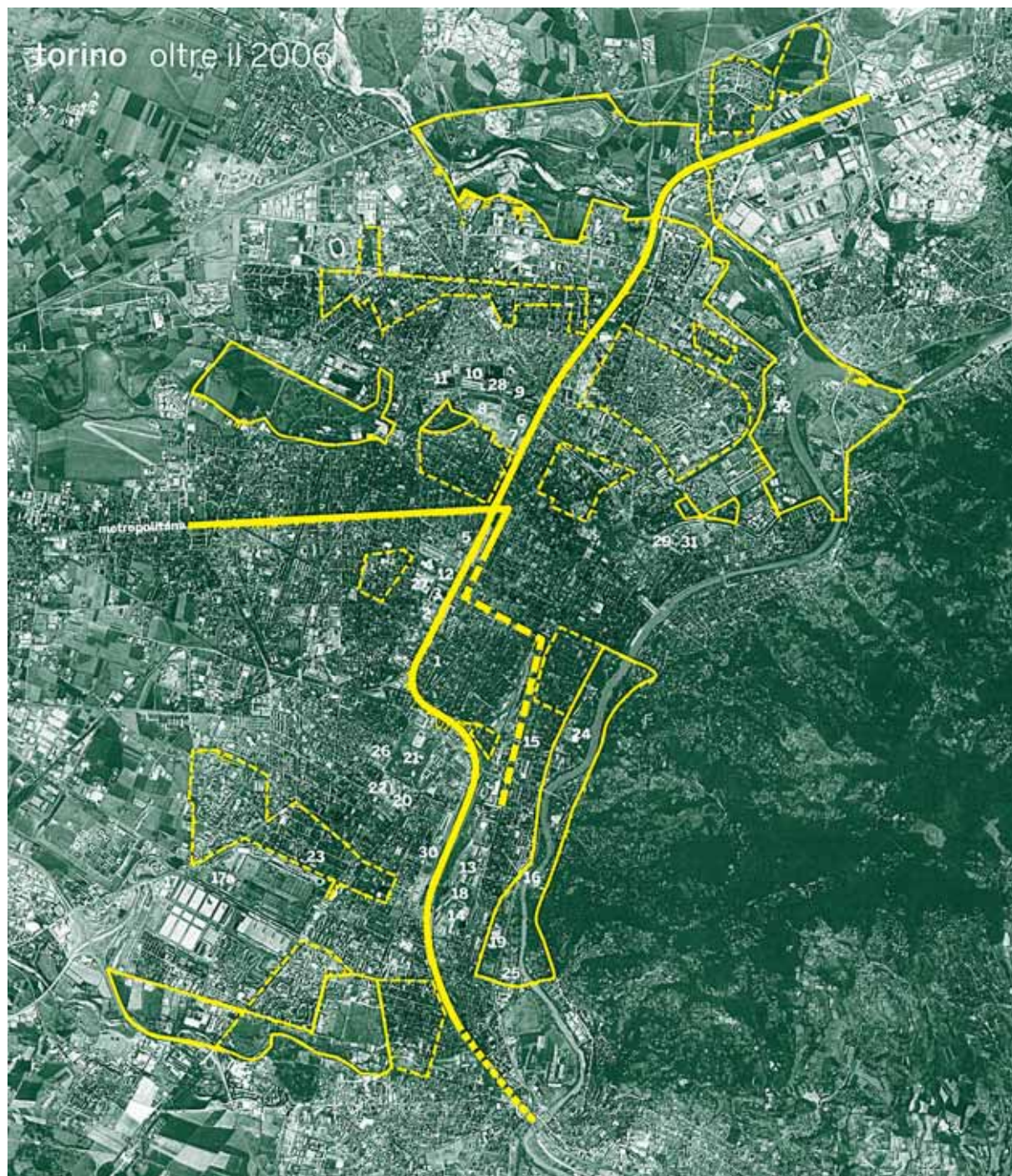
Altra eredità indiscutibilmente ascrivibile ai Giochi è la sottolineatura delle vocazioni funzionali all'agonismo e alla cultura dello sport – in linea di principio congruenti con l'immagine di qualità ambientale e approdo turistico specializzato che Torino sta coerentemente proponendo e costituisce un riferimento ineludibile per consolidare la fuoriuscita dall'orizzonte monoculturale. La dotazione è ragguardevole. Sommando le capienze dei maggiori impianti cittadini, vi è oggi una notevole abbondanza di impianti utilizzabili per gli sport di squadra indoor (più di 30.000 posti), per gli sport minori (più di 50.000 posti), per gli sport del ghiaccio, mentre le capienze dei maggiori impianti cittadini per congressi e concerti è pari a 130.000 posti.

Si pone tuttavia il problema dell'utilizzo di un patrimonio tanto esteso. La possibile ridondanza dell'offerta di spazi può costituire un dato problematico nella gestione delle risorse urbane dei prossimi anni, ipotecate dalla capacità di costruire una ininterrotta sequenza di avvenimenti e dalla mancata definizione di un quadro strategico complessivo individuato nella fase di preparazione dei giochi – come *invece* già sta avvenendo – per fare un esempio – a Vancouver, prossima città ospite dei giochi invernali – di cui la protratta incertezza, sciolta solo nella primavera del 2007 e le polemiche sull'autorità alla quale affidare la gestione del patrimonio, ha costituito il segno più evidente.

### 9.3 LA RIQUALIFICAZIONE DELLA STRUTTURA E IL MIGLIORAMENTO DELLA CULTURA RICETTIVA

Altra ricaduta strettamente legata alla vicenda del 2006, particolarmente importante per consolidare l'immagine e la vocazione "turistica" del capoluogo, è costituita dal consolidamento della ricettività e dal potenziamento delle strutture ricettive di qualità, la cui mancanza – stigmatizza-

Fig. 11 – Interventi infrastrutturali a Torino



Fonte: elaborazione da "Casabella", 2007

**Spina 1**

- 1 Viale della Spina: nuovo asse stradale di attraversamento N-S sopra 7 km di ferrovia interrata  
Progetto: Gregotti Associati International

**Spina 2**

- 2 Raddoppio del Politecnico: nuove aule e laboratori per didattica e ricerca  
Progetto preliminare: Gregotti Associati International  
Progetto esecutivo: studio Valle
- 3• Ex Officine Grandi Riparazioni – OGR: GAM, Urban Center e Archivio di Architettura  
Progetto: 3B (Baietto, Battiato, Bianco), Gianfranco Gritella e Giorgio Rigotti, con Giugiaro Design spa e Sotec
- 4• Centro Culturale: biblioteca civica centrale e sala teatrale  
Progetto: Mario Bellini
- 5• Nuova stazione di Porta Susa: stazione ferroviaria, torre albergo e uffici  
Progetto: gruppo AREP

**Spina 3**

- 6 Environment Park: uffici e laboratori per aziende di tecnologie ambientali  
Progetto: Benedetto Camerana e Durbiano&Reinerio
- 7 "Le isole del Parco": edilizia residenziale convenzionata  
Progetto: Isola Architetti, Al studio, Quaranta, studio Picco
- 8 Ex Michelin: cinema multisala, centro commerciale e uffici  
Progetto: studio Granma e Promo.Ge.Co.  
Isolati residenziali  
Progetto: Elio Luzi
- 9 Ex Società Nazionale Officine di Savigliano: imprese di Information & Communication Technology e commercio  
Progetto: studio Granma
- 10 Ex Vitali: servizi, edilizia residenziale, artigianato e commercio  
Progetto: Buffi Associés, studio AS, studio Granma, Carlo Novara, Luciano Pia
- 11 Ex Ingest: Centro Pastorale Diocesano, nuova chiesa del Santo Volto, oratorio e sala congressi  
Progetto: Mario Botta
- 12• Corporate Center Intesa Sanpaolo  
Progetto: Renzo Piano Building Workshop
- 13 Lingotto: complesso polifunzionale con Pinacoteca G. Agnelli, centro fiere e congressi, auditorium, strutture ricettive, galleria commerciale, corso di laurea in Ingegneria dell'autoveicolo  
Progetto: Renzo Piano Building Workshop
- 14• Nuovo palazzo della Regione Piemonte: torre e auditorium per congressi  
Progetto: Massimiliano Fuksas
- 15 Scuola di biotecnologie  
Progetto: Luciano Pia
- 16• Ampliamento del Museo dell'automobile  
Progetto: Cino Zucchi
- 17• Riuso di aree dello stabilimento Mirafiori secondo il masterplan dell'Urban Center metropolitano
- 17a• Nuovo Centro del Design  
Progetto: Isola Architetti

**Interventi per i XX Giochi Olimpici Invernali**

- 18 Oval Palaghiaccio: pattinaggio di velocità su ghiaccio  
Progetto: HOK Sport e Studio Zoppini Associati
- 19 Palavela: pattinaggio artistico e short track  
Progetto: Gae Aulenti e Arnaldo De Bernardi
- 20 Palasport olimpico: hockey su ghiaccio  
Progetto: Arata Isozaki con studio Archa
- 21 Piazza d'Armi: piazza pedonale, parco monumentale, parco attrezzato  
Progetto: Arata Isozaki con studio Archa
- 22 Stadio comunale: cerimonie d'apertura e chiusura dei Giochi  
Progetto: Giovanni Cenna, Artico srl, Stadium Service srl
- 23 Palazzo del ghiaccio Tazzoli: pattinaggio artistico e short track  
Progetto: Lee Studio, studio De Ferrari Architetti, Claudio Lucchin, Roberto D'Ambrogio, Cesare Roluti, Antonio Cassotta
- 24 Torino Esposizioni: hockey e sledge hockey
- Villaggi media per 5.000 giornalisti, fotografi e operatori BIT (300 posti)  
Progetto: Al Engineering srl, Al Studio, studio Pesson, Golden Associates, Giancarlo Gonnet, Nicola Quaranta, Luigi Quaranta
- 26 Ospedali militari (1.100 posti)  
Progetto: Carlo Aymonino
- 27 Spina 2 (1.400 posti)  
Progetto: Garboli Conicos spa, Stefano Seita, Marco Zocco
- 28 Spina 3 (2.000 posti)  
Progetto: Buffi Associés, studio AS, studio Granma, Carlo Novara, Luciano Pia
- 29 Italgas (400 posti)  
Progetto: Cristiana Bevilacqua
- 30 Villaggio olimpico: residenze per 2.500 atleti, ponte pedonale di collegamento con il Lingotto  
Progetto: Benedetto Camerana, Steidle und Partner, Albert Constantin Architectes, Hugh Dutton Ass., studio Derossi Associati, Giorgio Rosental, Angela Maccianti, Diener & Diener, Atelier Krischanitz, Ortner & Ortner, Hilmer & Sattler

- 31• Nuova sede di Giurisprudenza e Scienze politiche  
Progetto: Foster+Partners
- 32• Campus Manifattura Tabacchi  
Progetto: Pio Luigi Brusasco, Giovanni Torretta, Adriana Comoglio, Claudio Perino

Programmi di rigenerazione delle aree degradate

Torino città d'acque. Sistema di parchi dei quattro fiumi cittadini: Po, Sangone, Dora Riparia, Stura di Lanzo

Nuova linea metropolitana realizzata

Nuova linea metropolitana in costruzione

Passante (in costruzione)

Progetti in fase di studio o in corso di realizzazione

ta da molti studi di settore – rappresentava uno dei fattori critici più rilevanti per una città che, già negli anni novanta, cercava di promuovere il proprio profilo nella promettente industria del tempo libero (IRES, 1997). Il contributo del 2006 è in questo caso indiscutibile. Una ricettività che è anche chiave fondamentale dello sviluppo del comparto congressuale del movimento turistico – il 50% del movimento complessivo negli obiettivi, ancora lontani, di Torino Convention Bureau – che può fornire un essenziale supporto alla distribuzione dei flussi stagionali.

Come già scritto, proprio in occasione delle Olimpiadi sono stati inaugurati quattro hotel super-lusso a integrazione delle strutture presenti nel Lingotto. Si possono ricordare l'albergo che la compagnia spagnola AcHoteles ha realizzato nel palazzo dell'ex pastificio italiano, in via Nizza, a pochi metri dal Lingotto (comprende 87 camere, palestra, sauna, idromassaggio); il Grand Hotel Torino (200 stanze e una quindicina di suite) della Turin Hotel International realizzato nella ex sede della Toro Assicurazioni in via Arcivescovado; il Town House Suite Hotel di via XX settembre, frutto della completa ristrutturazione dello storico Hotel Venezia e l'Hotel Residence a cinque stelle nell'ex manicomio femminile di Collegno. Tutti hanno una localizzazione strategica nel panorama urbano dell'area metropolitana torinese.

Per quanto riguarda gli alberghi a quattro stelle, al Pacific Hotel Fortino di via Cigna e al Novotel di Corso Giulio Cesare si è aggiunto l'Hotel Santo Stefano di piazza San Giovanni in prossimità dell'area archeologica oggetto di un ampio programma di riqualificazione. In totale, a livello provinciale, si contano oggi 47 strutture a quattro e cinque stelle, con un incremento del 34% rispetto al 2000. Considerando solo Torino e prima cintura, oltre ai quattro hotel a cinque stelle, l'area è dotata di ben 35 hotel a quattro stelle.

Il potenziamento delle strutture ricettive ha investito anche il segmento strategico delle “tre stelle” (215, con un incremento del 24% rispetto al 2000); in questa fascia si collocano l'Hotel Vittoria, l'Hotel Genio e Gran Mogol, il Boston, il Continental, l'Hotel Parco Sassi e l'Express by Hotel Inn nei pressi degli ex mercati generali. Esso concerne un segmento cruciale per incidere su più ampie fasce di mercato, a disponibilità di reddito meno elevata e favorire l'incremento delle presenze.

Nel complesso (CCIAA, 2007 p. 167) a fine 2005 gli esercizi ricettivi della provincia di Torino ammontavano, includendo alberghi, residenze alberghiere e strutture extra-alberghiere, a 1.251 unità. È significativo che tale valore sia in costante aumento dal 2000 (+36%) e abbia conosciuto ancora un aumento sensibile nell'ultimo anno preolimpico (+12% rispetto al 2004). Ad esso corrisponde un incremento dei posti letto, passati dai 49.000 del 2000 ai 54.000 del 2005. Il miglioramento qualitativo delle strutture alberghiere tradizionali e il loro consolidamento quantitativo (+7%) si accompagna in questi anni all'aumento delle strutture extra-alberghiere, e in particolare all'incremento dei bed & breakfast (da 38 a 215), a testimoniare un impulso – indi-

Tab. 5 – Strutture alberghiere nell'area olimpica, per area e categoria\*

AREA	5 STELLE	4 STELLE	3 STELLE	2 STELLE	1 STELLA	TOTALI
Torino	4 (+4)	17 (+4)	66 (+19)	17 (-3)	49 (+8)	153 (+32)
Area metropolitana	-	9 (+5)	51 (+21)	12 (-1)	16 (+4)	88 (+29)
Val di Susa	-	13 (+3)	45 (+10)	35 (+5)	17 (-11)	110 (+7)
Pinerolese	-	1 (+1)	5 (+1)	2 (-2)	4 (+1)	12 (+1)
<b>Totali</b>	<b>4 (+4)</b>	<b>40 (+13)</b>	<b>167 (+51)</b>	<b>66 (-1)</b>	<b>86 (+2)</b>	<b>363 (+69)</b>

\* Tra parentesi, i saldi rispetto al 1999.

Fonte: elaborazione CREO su dati Turismo Torino e Osservatorio turistico regionale

scutibilmente attribuibile all'effetto dei Giochi – alla costruzione di una offerta più matura e articolata, capace di dare accoglienza alle forme più diversificate di turismo. In poche parole è stato completamente superato il gap che affliggeva l'accoglienza alla metà degli anni novanta.

#### 9.4 LE RICADUTE IMMATERIALI

Altre fondamentali ricadute importanti riguardano nuove vocazioni professionali, una psicologia e comportamenti collettivi tradizionalmente introversi e ora più attrezzati a sostenere e promuovere una “economia dell'accoglienza”, sul piano della formazione, del lavoro, della capacità di promuovere un territorio vasto, ricco di punti di forza. Si può parlare dell'“acquisizione di importanti know-how” capaci di favorire l'innalzamento della capacità competitiva di molte aziende e comparti soprattutto nel campo dei servizi alle imprese, e più in generale “di un miglioramento delle competenze imprenditoriali e professionali, capaci di indurre nuove attività in settori innovativi”. E sempre nell'alveo delle conseguenze immateriali può essere collocato l'impulso dato alla governance e alla accresciuta capacità tecnica di gestire eventi complessi: al di là di discrepanze e conflittualità scontate ed entro certi limiti inevitabili. La scommessa estremamente impegnativa e onerosa della costruzione dell'impresa olimpica ha indiscutibilmente favorito la maturazione di un sistema di governo locale capace di gestire, su più scale, programmi di grande ambizione e complessità: in questo campo il 2006 ha rappresentato, a tutti gli effetti, una “scuola di governo” delle trasformazioni e di un apprendimento “tecnologico” (IRES, 2004) che ha brillantemente superato quasi tutte le prove, anche se è mancata clamorosamente – come vedremo – all'appello della tempestiva gestione della fase post-olimpica che in alcun caso andava disgiunta dall'organizzazione complessiva e preventiva dell'evento.

Fondamentale aspetto dell'avventura olimpica è la qualificazione dell'immagine che ha potuto beneficiare, nonostante errori e ritardi dell'attività promozionale nella fase precedente i Giochi, di una straordinaria copertura mediatica. “La visibilità di Torino – come sottolineato dalla ricerca del Comitato Rota<sup>11</sup> è aumentata moltissimo potendo contare tra l'altro sulla massima esposizione (mediatica) mai registrata per un'edizione olimpica invernale” – comunque quattro volte inferiore alle edizioni estive. Nel complesso sono state registrate 13.000 ore di trasmissioni con 200 paesi collegati, con un totale di 3,2 miliardi di spettatori (Città di Torino, 2007) Le ore di diretta televisiva sono state quasi 1.000, 100 in più che a Salt Lake City e 650 più che ad Albertville.

L'attenzione dei media e le attività promozionali hanno conosciuto un moto ascendente negli ultimi mesi del 2005 per raggiungere il culmine durante le giornate olimpiche. Le Olimpiadi hanno effettivamente amplificato in modo consistente la visibilità della città sulla carta stampata: nel corso del febbraio 2006, tra le grandi città italiane, Torino è stata nettamente quella di cui si è più parlato all'estero, con un'attenzione maggiore rispetto a città come Milano e Roma. Tale attenzione – e ciò trova riscontro parziale nei dati sui flussi turistici – ha avuto **forti sperequazioni**. Di sicuro impatto negli Stati Uniti grazie alla emittente NBC che ha coperto un'area di circa 203 milioni di spettatori, è stata molto più contenuta in Francia e Spagna e nella stessa Italia, dove probabilmente è stata al di sotto delle aspettative: secondo il Comitato Rota “i principali quotidiani nazionali hanno dedicato all'evento meno spazio rispetto, ad esempio, al ‘Times’ londinese e pari ad appena un terzo dello spazio riservato dal ‘New York Times’”.

Se nella fase post-olimpica l'attenzione è stata ovviamente ridimensionata per tornare a livelli fisiologici, l'irradiazione ha avuto sicuramente un'influenza sensibile nel rendere più riconoscibile una

<sup>11</sup> Comitato Giorgio Rota (2007, p. 36).



città a lungo oscurata. Uno strascico notevole, fondamentalmente dovuto alla parentesi olimpica e alla sua spinta promozionale, può essere rintracciato in un arco di iniziative e “attenzioni” che dimostrano una diversa percezione esterna della realtà torinese, affatto impensabile sino a qualche anno fa. Alla città si porta in ogni caso con maggiore sensibilità. All’attenzione dedicata ovviamente in modo sistematico dal “Sole 24 Ore” nel supplemento “Nord-Ovest”, fanno riscontro nell’autunno del 2006 lo sguardo alla metropoli Torino-Milano ospitato dalla Biennale di Venezia nella sua principale sezione e, nella primavera del 2007 diversi appuntamenti seminariali dedicati al confronto e al rapporto tra Milano e Torino – promossi sia dalla camera di commercio di Milano che dalla Fondazione SUM, quest’ultima sotto il titolo: “La città del futuro: Milano e Torino”. Tra gli effetti olimpici può essere considerato anche questo: pur se in forme timide, la capitale sabauda viene indicata, in ambito milanese, come possibile termine di confronto e il tema dell’alleanza tra Torino e Milano inizia a essere discusso (e praticato, come vedremo) dalla controparte milanese che lo ha sempre sostanzialmente ignorato.

Parlando di ricadute immateriali non va dimenticata la cittadinanza, la cui adesione all’impresa olimpica, come dimostrato dalle ricerche che ne hanno seguito l’evoluzione, è sempre stata favorevole e si è trasformata in vero e proprio entusiasmo nei giorni delle manifestazioni, contribuendo a costruire l’immagine complessiva del successo. In un sondaggio post-olimpico citato dal Comitato Rota la valutazione positiva o molto positiva ha raggiunto, presso gli intervistati valori “bulgari”: circa il 99% e tale risultato riflette adeguatamente lo stato di fatto. Risultato ancora più importante è l’ottimismo con cui i torinesi hanno guardano al futuro, sensibilmente maggiore rispetto alla fase preolimpica. Tale ottimismo può essere in parte dovuto alla “riscoperta” della città, sotto i migliori riflettori, dopo una lunga fase di oscuramento e di inagibilità dovuta ai cantieri, ma è anche sicuramente imputabile all’introiezione del successo dei Giochi, all’eccezionale rispecchiamento mediatico che solo le Olimpiadi avrebbero potuto garantire, all’atmosfera cosmopolita e metropolitana nella quale per la prima volta ha vissuto una città sostanzialmente abituata a un incedere provinciale e infine, alla narrazione che dei Giochi, o meglio della città dei Giochi e della città attraverso i Giochi è stata fatta dai mezzi di comunicazione: capace di restituire leggibilità e finalizzazione in un quadro per molti versi degradato e non solo a causa dei cantieri, che agli occhi dei più, per lungo tempo, è stato solo convulso e – con il tracollo della Fiat – minacciato.

## 9.5 GLI EFFETTI SUL COMPARTO TURISTICO

Recenti studi hanno sottolineato, accanto alle “incerte eredità economiche” i “dati contrastanti” che competono al capitolo turistico, sollevando con queste valutazioni uno strascico di polemiche che ha avuto un certo riscontro sulla stampa locale. Mettendo da parte ogni argomentazione congiunturale, si può dire che i Giochi abbiano dato un contributo significativo e forse, per alcuni versi, decisivo – almeno per quanto riguarda alcuni importanti mercati internazionali – al “lancio definitivo” della città “nei grandi circuiti internazionali”.

Questo al di là di alcuni fatti indiscutibili: che, in termini assoluti, la maggior parte dei biglietti ha avuto come riferimento un bacino locale, torinese e piemontese; che l’immagine olimpica non è arrivata con la giusta forza all’insieme del paese come sarebbe stato logico accadesse e che, infine, l’irradiazione internazionale sia stata discontinua o, se preferiamo, selettiva. Di notevole interesse e significato sono, innanzitutto, i dati relativi all’andamento dei flussi nell’area metropolitana (e nelle valli olimpiche) nel periodo precedente lo svolgimento dei Giochi (2001-2005), in forte ascesa sia per quanto riguarda gli arrivi che le presenze. Nel caso degli **arrivi** complessivi (quindi comprendenti i movimenti nazionali ed esteri, quelli alberghieri e quelli extra-alberghieri) si passa dai



Tab. 6 – Torino 2006: biglietti venduti in Italia e all'estero (nazioni con più biglietti)

	BIGLIETTI VENDUTI	BIGLIETTI VENDUTI OGNI 1.000 ABITANTI
<i>Vendite dirette al pubblico</i>		
Provincia Torino	110.397	51,0
Provincia Cuneo	8.871	16,0
Provincia Asti	3.297	15,9
Provincia Vercelli	2.489	14,1
Provincia Alessandria	3.176	7,6
Provincia Biella	1.299	7,0
Provincia Novara	2.042	6,0
Provincia V.C.O.	937	5,9
Piemonte	132.508	13,3
Valle d'Aosta	2.902	24,3
Lombardia	22.438	2,4
Veneto	4.847	1,0
Emilia-Romagna	4.186	1,0
Liguria	4.056	2,5
Trentino	2.294	2,3
Friuli-Venezia Giulia	1.170	1,0
Toscana	3.421	0,9
Lazio	5.692	1,1
Marche Umbria Abruzzo	1.578	0,3
Sud-Isole	2.167	0,1
Totale Italia (vendite al pubblico)	187.259	3,2
<i>Totale vendite al pubblico e ceduti a sponsor</i>		
Italia	304.239	5,2
USA	148.409	0,5
Olanda	45.119	2,8
Svizzera	43.279	6,2
Francia	39.881	0,6
Germania	27.520	0,3
Gran Bretagna	23.855	0,4
Norvegia	23.649	5,5
Giappone	13.191	0,1
Repubblica Ceca	11.819	1,2
Svezia	9.092	1,0
Russia	7.959	0,1
Finlandia	6.806	1,3
Corea Sud	6.530	0,1
Lettonia	5.217	2,3

Fonte: TOROC

**786.587** del 2001 a **1.227.292** del 2005. L'aumento complessivo delle **presenze** dal 2001 (**2.207.609/2.220.180**) al 2005 (**3.302.689**) è altrettanto marcato: complessivamente pari al 50% nell'arco del quinquennio (+1.100.000 circa). In entrambi i casi ciò può essere ragionevolmente ascrivito, almeno in parte, **al trascinarsi di To2006**. Da questo punto di vista appare eloquente la netta impennata dei valori registrata tra il 2004 e il 2005: circa il 37% in più degli arrivi e +25%



delle presenze. Vero è che i dati del 2006, l'anno olimpico che ha coinciso con il consolidamento della ripresa turistica internazionale delineatasi dall'anno precedente e che tende a premiare sempre più le destinazioni emergenti<sup>12</sup>, rivelano una certa discordanza che richiede di essere attentamente ponderata: in ambito torinese continuano a crescere le presenze, che passano da 3.302.689 a 3.331.129, ma si registra d'altro canto una modesta flessione degli arrivi (da 1.227.292 a 1.128.801). Questo si è verificato peraltro in un quadro generale positivo di consolidamento del turismo piemontese rispetto alla media nazionale (3,1%), che ha proposto, anche sul piano regionale, le medesime linee di tendenza: lieve incremento delle presenze (8,67%), con punte nelle province di Asti (+22%) e di Cuneo (+19,81%) e modesta flessione complessiva degli arrivi (0,73%)<sup>13</sup>. Lungi dall'essere ascrivibile a un fallimento (e al di là del fatto che per avere un riscontro credibile delle linee di tendenza strutturali bisogna osservare i flussi anche nella fase post-olimpica, su un arco di tempo maggiore e non inferiore ai due-tre anni), tale flessione, o meglio stagnazione, può esprimere le **peculiarità dell'impatto immediato** dei Giochi sull'immagine turistica (premiata sì ma, come appena detto, sul breve periodo in modo selettivo) che hanno raggiunto e attirato, evidentemente, quote di un mercato particolare a discapito, temporaneo, di altri segmenti che interessano un turismo meno specializzato. Va anche detto che tali dati vanno considerati con una certa cautela anche se sono comunque espressivi di fenomeni e orientamenti che meritano una riflessione non occasionale.

Si vogliono sottolineare in particolare due aspetti di fondo allo stesso tempo di metodo e di sostanza. Innanzitutto il fatto che una parte dei flussi turistici sicuramente richiamati dai Giochi o dalla loro scia nel periodo successivo – una scia attestata da molte testimonianze –, possono essere sfuggiti e possono continuare a sfuggire, perché di brevissima durata. Fatto che può trovare conferma, per la provincia, in uno studio promosso dall'ATL2<sup>14</sup> in cui emerge una situazione dei movimenti reali di visite sui territori delle valli olimpiche ampiamente superiore a quanto registrato dai dati ufficiali<sup>15</sup>. Il **turismo di breve permanenza** resta in ogni caso un profilo probabilmente legato alla città oltre a esprimere una linea del turismo internazionale, un profilo destinato a svilupparsi con il miglioramento delle infrastrutture di trasporto che, per essere “superato”, richiede la messa in opera di strategie che prescindano largamente dall'effetto di breve periodo di un grande evento. Richiede ad esempio di predisporre nell'arco delle stagioni un regime organico di offerte legate alla vita e ai diversi luoghi del territorio metropolitano, ma anche di ripensare al rapporto tra Torino e i suoi “territori”: ciò che avrebbe potuto promuovere la linea d'azione incentrata sullo slogan olimpico “Torino capitale delle Alpi” che è stata totalmente disattesa. La forbice rilevata dai dati “ufficiali” del 2006, comunque considerati, relativi ai flussi con destinazione nella città e quelli provinciali offre a tale riguardo alcuni spunti di riflessione. Molte delle iniziative che sta prendendo la città, di cui si farà menzione nel capitolo conclusivo dello studio sembrano andare proprio in questa direzione.

Altro elemento è legato a una più oggettiva considerazione – possibile proprio nella fase di “decanazione” post-olimpica – delle attese “taumaturgiche” riposte dai potenti riflettori del 2006 sul turismo locale. Una valutazione obiettiva, ma disincantata, di questo aspetto è importante non

<sup>12</sup> L'aumento degli arrivi è pari, a livello internazionale, a 42 milioni di visitatori. Pur se continua a segnare incrementi percentuali inferiori alla media, l'Europa continua a rimanere la macchina turistica trainante del pianeta, concentrando il 54,9% della domanda mondiale. Tra i fattori attrattivi del 2006 vanno annoverati almeno due grandi eventi: accanto alle Olimpiadi invernali, soprattutto i Mondiali di calcio tenutisi in Germania.

<sup>13</sup> IRES (2007).

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> A fronte di 1,2 milioni di presenze registrate dal rilevamento provinciale del 2005 nei 90 comuni dell'ATL2, è stato stimato che esistano oltre 15,3 milioni di presenze non registrate e di visite giornaliere per un totale di 16,5 milioni di unità, la metà delle quali si collocherebbe in alta valle di Susa. Al di là della plausibilità delle valutazioni esse hanno il merito di segnalare il dato sicuramente obiettivo di un movimento significativo di persone che non viene registrato dai mezzi tradizionali di rilevazione.



tanto per il bilancio che può essere fatto dell'avventura olimpica, quanto per le future iniziative e le strategie della città (argomento della parte conclusiva del presente lavoro). Che tali attese fossero non solo motivate ma in larga misura necessarie – oltre che imposte da un dispositivo decisionale organizzativo e “scientifico” largamente autoreferenziale come quello che non solo a Torino accompagna imprese di questo tipo – per legittimare i costi e garantire la mobilitazione e lo sforzo in vista dei Giochi è naturale. Altra cosa è ignorare che Torino è entrata nell'avventura olimpica con una immagine e una strategia turistica già impostate a partire dalla quale va letto, nella sua importanza ma anche nei suoi limiti, il “balzo” non piccolo ma nemmeno titanico consentito dal grande evento olimpico. In altre parole: la città che vince la candidatura e si avvia, alla soglia del ventunesimo secolo ad attrezzarsi per i Giochi non è Lillehammer, non è Albertville e nemmeno Salt Lake City. È una media metropoli europea con ricche tradizioni storiche beneficiata da un quadro territoriale e paesaggistico estremamente favorevole che ha avviato la trasformazione postindustriale, che sta rinnovando la propria immagine ricca di grandi risorse ambientali e architettoniche, di musei e iniziative culturali e che già da anni si muove con coerenza per diventare meta turistica internazionale e comincia ad essere conosciuta come tale. È una città probabilmente già molto più riconoscibile e attrezzata di quanto non fosse Barcellona nei primi anni ottanta, ed è sideralmente lontana dalla città che alla metà degli anni ottanta non sapeva di avere un potenziale turistico, non era minimamente attrezzata per essere meta turistica e non disponeva nemmeno di un ufficio di promozione esterno<sup>16</sup>. Il rinnovato e potenziato appeal turistico della città (e della regione) post-olimpica, che va letto sul duplice versante dell'irradiazione esterna e della capacità di mobilitare l'attenzione dei cittadini, è dimostrato ampiamente dalle crescite, nel 2006, dei visitatori nei musei cittadini (+18%) e a livello piemontese (dove le presenze sono aumentate complessivamente di 443.033 unità) e annuncia un vero e proprio salto di scala nell'utilizzo delle risorse culturali della città. Valga per tutti il Museo Egizio. Con 8.761 presenze, il maggio 2007 è stato il più affollato della storia, superiore al top di 6.200 presenze registrate nel periodo delle Olimpiadi. Peraltro, nel 2006, il Museo Egizio si è collocato al terzo posto tra i dieci musei storico-archeologici italiani registrando la maggior crescita assoluta rispetto all'anno precedente: passando da 286.296 a 554.911 visitatori, con un incremento del 93,8%<sup>17</sup>.

Tab. 7 – I dieci musei storico-archeologici italiani più visitati

MUSEO	TOTALE VISITATORI 2005	TOTALE VISITATORI 2006	VAR. %
Scavi Vecchi e Nuovi (Pompei)	2.370.940	2.569.872	8,4
Museo Centrale del Risorgimento (Roma)	820.000	850.000	3,7
Museo delle Antichità Egizie (Torino)	286.296	554.911	93,8
Musei Capitolini (Roma)	480.050	515.266	7,3
Museo della Villa Imperiale del Casale (Piazza Armerina)	406.565	423.168	4,1
Museo Archeologico Nazionale (Napoli)	344.056	382.784	11,3
Area Archeologica (Paestum - Capaccio)	314.394	332.983	5,9
Scavi di Ercolano (Ercolano)	284.129	295.517	4,0
Scavi di Ostia e Museo Ostiense (Ostia Antica - Roma)	292.392	292.256	0,0
Area Archeologica e Museo delle Grotte di Catullo (Sirmione)	218.516	233.419	6,8

Fonte: Tci

<sup>16</sup> Fondazione Agnelli (1991).

<sup>17</sup> “La Rivista del Turismo”, 2, 2007, pp. 3-11.

Resta il fatto che il turismo dell'area metropolitana sembra aver fortemente risentito nel breve termine – come anticipato – della diversa forza (e del diverso impatto) delle campagne pubblicitarie e probabilmente degli errori e dei ritardi, ampiamente denunciati dalla stampa, con cui tali campagne sono state avviate. Ma anche del fatto che le Olimpiadi non sono state indubbiamente vissute come iniziativa nazionale. Anche per questo i Giochi hanno avuto, come rilevato, un richiamo regionale per quanto riguarda il pubblico italiano presente alle gare. Ciò non significa tuttavia che la città non abbia tratto dalle Olimpiadi un sensibile beneficio promozionale. Tali discontinuità possono spiegare anche gli andamenti registrati dal movimento estero. In un quadro di sensibile decremento degli arrivi complessivi e di quelli da paesi stranieri (-23% a Torino, secondo "Piemonte in cifre, 2007" e "Sole-24 Ore Nord-Ovest", 11 luglio 2007, p. 5), in base ai dati dell'Osservatorio turistico regionale ([www.regione.piemonte.it](http://www.regione.piemonte.it)) tra il 2005 e il 2006 sono cresciuti i turisti provenienti dagli USA, dal Giappone e dal Brasile, mentre si registra una netta flessione di alcuni segmenti tradizionali (GB, Francia, Spagna, Svizzera), che probabilmente non avevano bisogno di "scoprire" la città e il suo territorio attraverso i Giochi. Questi possono aver addirittura funzionato in alcuni casi come deterrente generando il ben noto effetto di "spiazzamento": affollamento, aumento dei costi, ecc. È quanto verrebbe da pensare confrontando i modesti risultati dell'area metropolitana con l'incremento turistico verificatosi in altre parti della regione. In sostanza, sembrerebbe che i Giochi del 2006, sul fronte estero, abbiano aperto nuovi importanti mercati (USA in primo luogo) ma apparentemente non abbiano rafforzato alcune posizioni consolidate. E anche tra le nuove possibili frontiere, ragionando sui mercati in espansione, vanno fatte alcune eccezioni. Se si è dischiuso, lo abbiamo appena segnalato, il fronte d'oltreoceano (oggi collocato ai primi posti e peraltro penalizzato dall'andamento del dollaro), non sono state coinvolte, se non tangenzialmente, alcune delle piazze strategiche del turismo mondiale come la Cina e la Russia, presenti attualmente al fondo della classifica degli arrivi e delle presenze estere. Questi (e altri) segmenti attendono di essere raggiunti con politiche più mirate che, a prescindere dalla presenza di grandi e piccoli eventi, proponano semplicemente Torino, la ricchezza delle sue opportunità e le potenzialità della sua struttura ricettiva che, in Italia, è ormai all'avanguardia per quanto riguarda le fasce alte del sistema alberghiero.

## **9.6 OCCASIONI MANCATE, DISFUNZIONI ED EREDITÀ PROBLEMATICHE**

In un quadro complessivamente lusinghiero, nel quale le stesse perdite sono state relativamente contenute, le principali criticità – in parte condizionanti le future strategie della città – riguardano l'utilizzo e la struttura del patrimonio e delle attrezzature olimpiche. In un dispositivo di governance complessivamente efficace, la gestione del patrimonio olimpico rappresenta una delle pagine più infelici. La definizione di una strategia rivolta ai passi successivi la fine dell'avventura olimpica che altrove, come ad Albertville, è maturata con largo anticipo e alla quale si è già dedicata Vancouver (probabilmente forte dell'intelligenza con cui era stato gestito l'expo 1986), a Torino (nonostante l'esperienza di Italia 61) si è risolta, attraverso forti tensioni istituzionali, a più di un anno dalla conclusione dell'evento ed è stata comunque carente anche per quanto riguarda aspetti tutt'altro che secondari ma scontati. Alcuni bandi di concorso per le architetture olimpiche che, data la loro specializzazione, avrebbero dovuto indirizzare verso soluzioni flessibili, non ottemperavano a tali basilari richieste: dobbiamo così alla capacità progettuale e alle scelte di Isozaki e dei progettisti a lui associati nell'impresa (e alla giuria del concorso) la scelta di una soluzione che ha sottratto il Palasport al destino di una prematura e scandalosa obsolescenza. Per quanto riguarda l'involucro istituzionale e organizzativo della fase post-olimpica è opportuno

ricordare che l'iter, avviato nel 2003 da TOROC con la prospettiva di costituire entro l'anno una società per la gestione complessiva del parco olimpico, reso in seguito difficoltoso da molte ipotesi maturate tra il 2004 (ipotesi di costituzione della Spa Piemonte 2001, composta da Finpiemonte, Provincia e Comune) e il 2005 (ipotesi di una Fondazione costituita da Regione, Provincia, Comune e CONI) e probabilmente sopraffatto dalle priorità organizzative, si è andato chiarendo solo nell'estate di 2006 con la creazione della Fondazione 20 marzo 2006 destinata a gestire strutture del valore di circa mezzo miliardo comprendenti il Palavela, i palasport olimpici di Piazza d'Armi e Torre Pellice, una parte del villaggio olimpico e della colonia Medail di Bardonecchia, i trampolini di salto e il centro polifunzionale a Pragelato e la pista di bob e slittino di Cesana Pariol. Solo agli inizi del 2007 tuttavia, con la nomina del direttore, è stato definito un piano di gestione complessivo approvato dal collegio dei fondatori destinato al *break even*, cioè a chiudere in pareggio il bilancio entro il 2011. Per il 2007 è prevista una perdita di gestione di 8,5 milioni, che dovrebbe ridursi progressivamente a 6,4 milioni nel 2008, 4,8 nel 2009 e 3 milioni nel 2010. Le linee di azione su cui dovrebbe svilupparsi l'attività della Fondazione percorrono tre direttrici. Quella sportiva finalizzata all'organizzazione di eventi di alto e medio livello; quella legata alle attività culturali e di spettacolo destinate ad essere accolte nei palasport e l'accoglienza nei villaggi in contatto con ATL e operatori turistici.

Alle difficoltà derivanti dai ritardi nella programmazione post-olimpica inficiata da una conflittualità istituzionale che ha proposto gli aspetti perversi del localismo, si aggiunge il dato oggettivo della disponibilità degli spazi che, non affrontata nella fase preparatoria, concentrata sul *furor aedificandi* sollecitato dalle risorse disponibili e dalle priorità organizzative, oggi definisce la vera sfida post-olimpica e coinvolge non solo le nuove opere olimpiche ma anche il panorama, tutt'altro che marginale, dei diversi contenitori "operativi" o che sono attrezzati per esserlo – potenziali fattori propulsivi di grandi eventi – di cui dispone o disporrà nel prossimo futuro Torino. È il caso di Torino Esposizioni, del Palasport del Parco Ruffini, deputato ad accogliere sino agli anni ottanta quasi tutti i principali eventi spettacolari della città, oppure delle ex OGR che insistono sull'area delle ferrovie dove, in occasione dei Giochi, si sarebbero dovuti realizzare gli spettacoli di Ronconi poi spostati. Ad essi si aggiunge la presenza, del tutto dimenticata nelle riflessioni post-olimpiche, del Palazzo del Lavoro di Italia '61, la cui importanza storica invocherebbe una soluzione non biblica per il suo recupero anche in ragione della sua localizzazione all'ingresso della città in un comprensorio comunque destinato a grandi trasformazioni: si pensi agli interventi sulle strutture ospedaliere che qualunque sia l'opzione per la Città della Salute saranno effettuati, e soprattutto al nuovo Museo dell'Automobile che potrebbe replicare il successo del Museo del Cinema, introducendo un altro fattore di grande richiamo sulla città.

Vi è poi il discorso che investe le opere sui siti olimpici montani quali la pista da bob e il trampolino. Le iniziative post-olimpiche (Paralimpiadi, Universiadi, Saloni del libro) hanno dimostrato le potenzialità della dotazione ma anche i limiti delle singole iniziative (che non possono eguagliare eventi d'eccezione come le Olimpiadi destinati peraltro a rimanere tali) e la necessità di un quadro di riferimento coerente che impone, probabilmente, un maggiore coordinamento nell'impostazione delle attività strategiche. Data la certezza dei bilanci in rosso, un nodo strettamente legato all'utilizzo strategico delle risorse presenti nella città è quello dei settori di eccellenza sui quali la città può contare. Se lo sport rappresenta un fronte da potenziare e dopo il successo dei Giochi "uno degli assi strategici per l'immagine e lo sviluppo" è anche vero che per attività sportive come quelle legate alle attività su ghiaccio, come l'hockey – naturale segmento per l'impiego del capitale approntato per il 2006 – Torino stenta a trovare un'adeguata collocazione nazionale: il capoluogo piemontese non è Bolzano. Ma la città deve contemporaneamente valorizzare appieno un profilo di capitale della cultura per il quale gode, già da tempo, di un posizionamento indiscusso, che va sostenuto attraverso iniziative di richiamo internazionale e, tra l'altro, mette in gioco anche la capacità

Fig. 12 – Cartolina informativa della prima edizione del Festival musicale MI-TO 2007



**Mee too!**

Barbara Hendricks/Renzo Arbore/  
Richard Galliano/Stefano Bollani/  
Caetano Veloso/McCoy Tyner/  
Vinicio Capossela e Mario Brunello/  
Roberto Cacciapaglia e Franco Battiato/  
Alina Marazzi, Coccoluto e Saturnino/  
Franco Cerri/Edison Woods/

**Torino Milano**  
Festival Internazionale  
della Musica  
03\_27.IX.07

**MI  
TO**

**SettembreMusica**

È un progetto di

Milano  
Comune  
di Milano

CITTY DI TORINO

[www.mitosettembremusica.it](http://www.mitosettembremusica.it)

di costruire possibili originali alleanze territoriali. L'edizione congiunta Mi-To del Settembre Musica del 2007 ha costituito in tale prospettiva un utilissimo banco di prova. Quanto le diverse linee d'azione possano essere congruenti con le risorse disponibili, quali sinergie configurare e quali tagli effettuare è argomento che impegnerà seriamente le intelligenze del governo locale.

Parlando di alleanze territoriali può essere anche ricordato, tra le occasioni mancate dei Giochi, lo svuotamento di uno degli slogan che avrebbero potuto costituire un asse di lavoro: quello di "Torino città delle Alpi". Si è già fatto cenno a questo aspetto. Suggestivo come linea strategica e possibile eredità è stato, come noto, rapidamente dimenticato. Tuttavia non se ne possono eludere le potenzialità (anche dal punto di vista del mercato turistico) legate a una valorizzazione della città sia attraverso gli indiscutibili valori culturali e paesaggistici che la rendono per molti versi "unica" in Italia ed eccezionale a livello internazionale – nel rapporto tra una moderna metropoli e la montagna – sia attraverso il recupero di un quadro "transfrontaliero" che può, nella prospettiva delle nuove infrastrutture, essere utilmente ripensato per la costruzione dei futuri scenari di sviluppo.

## 9.7 GLI ORIZZONTI PROSSIMI DEI GRANDI EVENTI E I NUOVI SCENARI TERRITORIALI VERSO E OLTRE IL 2011. SEGNALI E INDIZI

Accanto e all'interno delle Olimpiadi si è sviluppato un vasto programma culturale di mostre e spettacoli di cui sono stati fruitori i cittadini e molte delle persone accorse da tutto il mondo. I Giochi sono stati davvero un ricco **megacontenitore di eventi** che ha pienamente coinvolto e valorizzato la città: questo è stato uno dei principali fattori di successo. Ancora più importante di questa constatazione per valutare l'eredità è il fatto che, smentendo le voci pessimistiche, si è delineata una vera "scia olimpica" incentrata su una robusta e articolata catena di avvenimenti. Torino ha definito un calendario di manifestazioni in cui sono confluite tradizionali iniziative e appuntamenti di notevole interesse, in particolare di carattere sportivo, che prefigurando un possibile quadro di sviluppo della politica degli eventi per gli anni a venire, impone anche un salto di qualità nella regia e nella piena valorizzazione delle risorse territoriali a disposizione della città. Cerchiamo di ripercorrere questo quadro di per sé eloquente e che si presta anche a una lettura delle nuove polarità che si vanno costruendo nel territorio metropolitano attorno alla cultura, all'agonismo e allo spettacolo, muovendo dell'immediato contorno delle Olimpiadi.

A breve distanza dalla chiusura dei Giochi invernali la città ha ospitato tra il 10 e il 19 marzo i IX Giochi Paralimpici. Un'edizione ricca in termini di partecipanti ma relativamente deludente quanto a spettatori: è un'iniziativa che d'altra parte sembra dimostrare, in tutte le recenti tornate, scarsa presa di pubblico, forse oscurata dall'essere a ridosso dell'evento *princeps*. A giugno è stata la volta dei Mondiali di scherma e quelli degli scacchi, organizzati per la prima volta nel nostro paese, che hanno consentito di utilizzare l'Oval. In questo sequel di grandi eventi sportivi coronato nel 2007 dalle Universiadi, con un buon successo di pubblico (122.101 biglietti) a confronto di un budget contenuto (30 milioni), ma con un impatto urbano non comparabile con quello del febbraio 2006, si sono poi inserite virtuosamente tutte le consolidate iniziative della vita culturale torinese cui la "scia olimpica" sembra aver conferito nuovo slancio o almeno inserito in una nuova cornice. Nella primavera del 2006 l'inaugurazione dell'anno di "Torino Capitale Mondiale del Libro", in gemellaggio con Roma, ha sicuramente rinnovato su Torino una certa attenzione nazionale ma, fatto ancora più importante, grazie al riconoscimento rilasciato dall'UNESCO ha permesso di rafforzare ulteriormente la "Fiera internazionale del Libro" conclusasi con un notevole successo di pubblico. La diciannovesima edizione ha registrato il record delle presenze, con 300.000 persone che hanno animato un ricco programma di iniziative. Cresciuta ininterrottamente dal 1988,



**Tab. 8 – I maggiori eventi torinesi: gennaio 2006-gennaio 2007 (in ordine cronologico)**

	DURATA (GG)	PERIODO	SPETTATORI (MIGLIAIA)	SPETT./GG. (MIGLIAIA)	ADDETTI MEDIA
<i>Eventi straordinari</i>					
Olimpiadi	17	Febbraio 2006	896	52,7	9.400
Paralimpiadi	10	Marzo 2006	163	18,1	1.000
Mondiali scacchi	16	Maggio 06	6,4	0,4	450
Gay pride	1	Giugno 06	100*	100,0	n.d.
Mondiali scherma	9	Ottobre 06	18	2,0	400
Universiadi	11	Gennaio 07	122	11,1	600
<i>Eventi ricorrenti</i>					
CiocolaTò	10	Marzo	900*	90,0	
Fiera del Libro	5	Maggio	320	64,0	
Experimenta	154	Estate	100	0,6	
Settembre Musica	23	Settembre	63	2,7	
Salone gusto-Terra Madre	5+5	Ottobre	180	18,0	
Artissima	3	Novembre	37,5	12,5	
Film festival	9	Novembre	90	10,0	

\* Evento in piazza, completamente gratuito.

anno della sua inaugurazione, proprio nel 2006 ha potuto espandersi nell'Oval ed è diventata la prima del genere in Europa per visitatori, superando ma Messe di Francoforte. In ottobre è stata poi la volta del "Salone del gusto", arrivato alla sesta edizione, anch'esso in crescita e ormai assunto a prima iniziativa nazionale nel suo genere. Accanto ad essi vanno poi ricordati altri tradizionali appuntamenti come "Artissima", "Settembre Musica" e "Torino Filmfestival". Il 2007, per questi due ultimi ormai storici appuntamenti, segna un importante punto di svolta, che recepisce il salto di qualità imposto alla città post-olimpica dal quadro competitivo di cui si è parlato in precedenza. Arrivato alla ventiquattresima edizione nel 2006, il "Torino Filmfestival" nonostante il discreto successo, ha dimostrato di non reggere il confronto con l'analogo festival appena varato a Roma che, alla prima edizione, si è già posto a ridosso dell'appuntamento veneziano. L'affidamento della direzione a Nanni Moretti e la scelta della spettacolarizzazione rappresenta una risposta positiva a questo stato di cose destinato a relegare l'iniziativa torinese, nella concezione uno degli appuntamenti più originali in Europa, ad un circuito di nicchia, se non provinciale. Se il "Settembre Musica" ha confermato nel 2006 la sua costante crescita, nell'edizione del 2007 che ha inaugurato un **programma gemellato tra Milano e Torino** è diventata, come anticipato, un banco di prova per possibili iniziative transurbane capaci di delineare un nuovo scenario di riferimento per le strategie territoriali supportate dalle relazioni ferroviarie garantite dall'alta velocità quasi ultimata. Al di là della qualità del cartellone e del successo di pubblico, un dato rilevante è costituito dal clamore sollevato dalla nuova proposta. Preceduta da una campagna pubblicitaria a suo modo innovativa che ha accomunato simultaneamente le due città (rendendo per la prima volta "popolare" il termine MI-TO, di lungo corso ma sino ad oggi di scarsa fortuna e intangibile risonanza pratica) e ha avuto particolare visibilità nella capitale lombarda, ha ottenuto un chiaro risalto su tutti i mezzi di informazione nazionali proiettando il consolidato appuntamento piemontese, fundamentalmente legato ad un circuito locale nonostante i grandi meriti, su una nuova scala di riferimento, i cui effetti moltiplicativi ricadono positivamente su entrambi i centri. Proprio il possibile quadro di confronto/collaborazione

con Milano – ma anche con Genova – al quale la Torino dei grandi eventi sembra destinata, invita a segnalare, nell'ampia costellazione di iniziative post-olimpiche, una relativa scarsità di grandi manifestazioni artistiche capaci di imporsi sulla scena italiana e internazionale con grandi riscontri di pubblico: questo va detto al di là della indubbia qualità di molte iniziative proposte in questi anni, spesso validissime ma incapaci di proiettarsi oltre i confini locali con la stessa forza di taluni avvenimenti milanesi o genovesi (per restare nell'ambito dell'Italia settentrionale). Nell'attesa del pieno rilancio del Museo Egizio, che si immagina e auspica favorito dalla risistemazione che seguirà al concorso architettonico internazionale (al quale hanno partecipato tra gli altri Arata Isozaki e Jean Nouvel) tenutosi nel 2007 che ha visto prevalere lo studio torinese Isola, l'indirizzo prefigurato e già messo in atto dal nuovo direttore di "Artissima", Andrea Bellini, fornisce una risposta a questo aspetto attraverso la creazione di una sequenza di appuntamenti internazionali da distribuire lungo tutto l'arco dell'anno culminanti nelle giornate della Fiera di novembre.

Un primo concreto banco di prova è già riscontrabile nel "marchio" Contemporary Arts Torino Piemonte varato a partire dal 2007 allo scopo di raggruppare in un quadro unitario, che abbraccia e mette in rete un'ampia gamma di iniziative che già da diversi anni la Città, la Provincia e la Regione dedicano nel mese novembre alla creatività contemporanea. Il risultato del coordinamento e della messa in rete di diverse iniziative artistiche e culturali attorno ad appuntamenti consolidati ma riformulati come è il caso di Artissima e Luci d'artista, sino ad oggi proposte in ordine sparso, alla luce dei lusinghieri risultati riscontrati, è l'approssimazione, se non ancora il pieno raggiungimento, della massa critica di un nuovo, originale *hallmark event* di grande risonanza non solo nazionale, capace di aggiungersi agli appuntamenti tradizionali periodici dell'area torinese.

Questa cornice può mettere in valore ciascuna delle singole iniziative a cominciare da quelle già partecipi di una sorta di tradizione<sup>18</sup>. Il calendario complessivo dell'anno d'avvio è stato estremamente articolato e per comprenderne l'ampiezza è sufficiente segnalarne alcuni passaggi salienti, a cominciare dal sedicesimo UTE Festival (il Festival dei Teatri d'Europa) inaugurato il 25 ottobre per proseguire in diverse sedi sino alla fine dell'anno. Il 6 novembre ha preso avvio Luci d'artista, dal 9 all'11 si è tenuta Artissima, al cui richiamo ha contribuito lo svolgimento, il 10 novembre, della Notte delle Arti Contemporanee, con feste inaugurazioni e performance in diverse gallerie cittadine. Profondamente rinnovata nella concezione e inserita in una nuova cornice, la quattordicesima edizione della kermesse artistica può dirsi davvero inserita nel grande concerto delle fiere artistiche internazionali, un fenomeno culturale in forte espansione scandito da appuntamenti riconosciuti e imperdibili per il pubblico specializzato<sup>19</sup>. Il 23 novembre ha aperto i battenti la venticinquesima edizione del Torino Filmfestival (TFF), che si è svolto con grande successo di pubblico e notevole riscontro sulla stampa nazionale all'insegna della direzione di Nanni Moretti, che ha catalizzato per una settimana la vita culturale della città. Attorno a questo nucleo gravita tutta una serie di importanti iniziative organizzate tra ottobre e novembre, dalla GAM (la mostra Collage/Collages), dall'Accademia Albertina, dalla Fondazione Sandretto, dalla Fondazione Merz, dal Castello di Rivoli (Gilbert & George), dal Filatoio di Caraglio (Cuneo), a Vercelli (Collezione Guggenheim nell'ex Chiesa di San Marco), che ha coinvolto il territorio regionale.

<sup>18</sup> *Basta basso profilo. La città scommette sugli artisti emergenti. L'“autunno caldo” di mostre, festival, happening*, in "Corriere della Sera", 31 ottobre 2007, pp. 54-55.

<sup>19</sup> Si tratta di una fenomenologia di evento artistico-culturale che dal suo apparire, verso gli anni settanta-ottanta, ha contribuito in modo significativo a valorizzare la città-ospite. Così è stato, ad esempio, per città come Madrid, Basilea e Londra. Ciascuna delle iniziative ha la città stessa come "plus": una miriade di occasioni per vedere mostre, comprare libri e cambiare punto di vista. Il numero di visitatori può toccare in pochi giorni cifre assai elevate, fino a 200.000 persone. Assai prossime ai 250.000 visitatori che raccoglie in media la Biennale di Venezia nel corso di sei mesi.

Questo panorama molto ricco, che delinea un'offerta ambiziosa, notevolmente articolata e distribuita in modo da poter essere considerata sulla soglia della maturità dal punto di vista dalle diverse tipologie del turismo attratte dalla vocazione dell'area metropolitana – che nel capitolo del turismo congressuale porta il 25-30% delle presenze nella città, un dato sostanzialmente fisiologico – è in ogni caso già focalizzato, nei prossimi anni, su alcune importanti scadenze “eccezionali” che conducono ai festeggiamenti per l'Unità nazionale del 2011: forse l'unico appuntamento che potrebbe davvero ripresentare caratteristiche e rilevanza di un grande evento internazionale “tradizionale” sollecitando una rilettura a tutto campo (e in un'ottica di sistema) delle risorse presenti nell'area metropolitana e a livello regionale. Nel 2008 è il turno del ventitreesimo congresso mondiale dell'UIA (Unione Internazionale degli Architetti) destinato ad attirare in realtà per pochi giorni (29 giugno-3 luglio) un pubblico prevalentemente specializzato (7.500 architetti nella precedente edizione di Istanbul) e soprattutto di “Torino World Design Capital” le cui iniziative ancora in fase di definizione, ma sicuramente dispiegate nell'arco di un intero anno (dal dicembre 2007 al dicembre 2008), rappresentano un'occasione promozionale significativa (per la città, il territorio metropolitano e il suo potenziale creativo) anche in relazione alle tradizionali iniziative legate alla moda e al design che in primavera tradizionalmente attirano a Milano visitatori specializzati da tutto il mondo. L'Oval sarà ancora uno degli spazi di riferimento ospitando in maggio il Salone internazionale del design (Next). Sempre in maggio la vocazione sportiva della città è cimentata dai Campionati europei di ginnastica ritmica che mettono a frutto la flessibilità operativa del Palasport di piazza d'Armi. Il 2009 renderà nuovamente lo sport una chiave focale del consolidamento turistico della città, soprattutto se questa saprà costruire la cornice di iniziative che hanno garantito il successo dei Giochi invernali: con i Campionati europei di atletica indoor (marzo 2009), che riporteranno in città, dopo molti anni, una grande manifestazione di atletica, e con il “World Air Games” (giugno 2009) strutturato su gare di dieci specialità che si svolgeranno al Campo Volo di Torino, a Mondovì e Avigliana. I curatori promettono che se “nei cieli piemontesi si potranno vedere in azione deltaplani, elicotteri ultra leggeri, parapendio e paracadutismo”, in città ci saranno tutti gli ingredienti spettacolari dei Giochi olimpici del 2006. A differenziare la proposta degli eventi contribuirà comunque, nello stesso anno, la “Biennale Democrazia”, un Forum internazionale di taglio multidisciplinare dedicato ai temi della politica e della convivenza civile. Ma la stessa inaugurazione, prevista, del nuovo Museo dell'Automobile non andrebbe sprecata: potrebbe essere occasione per costruire qualche iniziativa d'eccezione finalizzata a lanciare quella che è destinata ad essere, sia per la sua unicità sia dal punto di vista della rinnovata immagine architettonica, progettata da Cino Zucchi, una notevolissima risorsa per la Torino di domani.

Accanto a ciò è prevista una nuova Ostensione della Sindone, in contemporanea con la conclusione del restauro della cappella guariniana. Nel 2010 il Quarto meeting europeo dell'ESOF (European Science Open Forum) dovrebbe portare, attraverso iniziative e mostre collaterali più di 100.000 visitatori, sanzionando il consolidamento del settore congressuale avviato sin dal 2008 e che si misura con la concorrenza di città come Londra, Berlino e Amsterdam. Si tratta del più importante incontro europeo dedicato alla ricerca e all'innovazione scientifica, che si tiene con scadenza biennale a partire dal 2004. L'organizzatore, Euroscience, raccoglie 40 paesi del continente e promette quindi di conferire all'iniziativa un notevole irradiazione. Per l'agosto dello stesso anno era stata anche profilata, con possibilità di successo, la candidatura a città ospite della prima edizione dei “Summer Youth Games”, le Olimpiadi under 18 deliberate dalla presidenza del CIO sulla scorta dell'esperienza dei Giochi europei della gioventù, che porterebbero in città 2.500 atleti. Il dossier di candidatura, preparato dal Comune e dal TOP (Torino Olympic Park), prevedeva di utilizzare i 140.000 metri quadrati disponibili nell'area della Fiat Avio di via Nizza per la realizzazione del villaggio olimpico. La prossimità dell'Oval e la metropolitana rendevano questa soluzione particolarmente appetibile e strategica per lo sviluppo e il completamento



Fig. 13 – Contemporary Arts Torino Piemonte



## Contemporary Arts Torino Piemonte un marchio che fa “sistema”

Contemporary è un **marchio unico** in grado di rappresentare i numerosi eventi che connotano la stagione delle arti contemporanee a Torino e in Piemonte.

Un calendario unico ricco di appuntamenti di rilevanza internazionale, concentrati nella stagione autunnale, il periodo nel quale, sul territorio, fiorisce un'offerta difficilmente replicabile che spazia dalle **arti visive, alla musica elettronica, dal teatro d'innovazione al cinema digitale alle performing arts.**

**Comune, Regione e Provincia**, nel ruolo di enti promotori, hanno saputo dare linearità e uniformità a questo scenario così vivace e articolato, individuando una forma di rappresentazione che fosse efficace e funzionale in termini di comunicazione.

E' nato in questo modo e con queste premesse il **logo "Contemporary"**, che per esteso diventa **"Contemporary Arts Torino Piemonte"**. Un marchio e un contenitore dentro il quale ritroviamo la Fiera Internazionale di arte contemporanea "Artissima", dal 9 all'11 novembre sotto la nuova direzione di Andrea Bellini, le "Luci d'artista" che si riaccendono il 6 novembre, il festival di musiche e arti elettroniche "Club to Club" dall'8 al 10 novembre con un cartellone che si divide in parte su Barcellona, ma anche la "Notte delle Arti Contemporanee", il 10 novembre, e ancora le grandi esposizioni nei musei o nei centri d'arte della regione. Un ventaglio di proposte **tutte di altissimo livello** e che per questa ragione verranno veicolate in Italia e all'estero con un fuoco di comunicazione all'altezza.

Il marchio "Contemporary" è utile per dare un'immagine unitaria, che sappia dare risalto però alle diverse eccellenze. E fra queste ci sono anche le nuove mostre in allestimento: Gilbert & George al Castello di Rivoli, Collage/Collages alla Gam, Gino De Dominicis alla Fondazione Merz, Stop & Go alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Why Africa alla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, o ancora il Velo nello stupendo Filatoio di Caraglio...

Per tutto il programma di Contemporary Arts Torino Piemonte: [www.torinoplus.it](http://www.torinoplus.it) e [www.torinocultura.it](http://www.torinocultura.it)

Ufficio stampa Città di Torino  
Gianni Ferrero tel. 011.442.36.05 - E-mail: [gianni.ferrero@comune.torino.it](mailto:gianni.ferrero@comune.torino.it)



delle azioni di riqualificazione di questa parte di città – destinata tra l'altro a ospitare il grattacielo della regione progettato da Massimiliano Fuksas – già fortemente interessata dalla spinta dei Giochi invernali. L'esito negativo della candidatura è compensato dall'assegnazione dei Mondiali di pattinaggio su ghiaccio che si terranno tra il 22 e il 28 marzo.

Sarà infine la volta delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità (Esperienza Italia) che, come oggi già sappiamo, avranno corso anche in altre città e quindi dovranno essere sapientemente declinate e valorizzate nel loro rapporto con le risorse della città e del territorio per esercitare una vera attrazione e lasciare un sedimento propulsivo sia sul piano urbano, sia su quello metropolitano, sia a livello regionale. Ma richiederanno anche una particolare intelligenza organizzativa nel reperimento delle risorse che, contrariamente alle Olimpiadi, non potranno contare sul generoso apporto dello stato ma dovranno essere basate in prevalenza sulle sponsorizzazioni private e quindi sulla capacità di mobilitare e motivare le forze imprenditoriali. Il programma già enucleato e incernierato attorno al titolo "Esperienza Italia" indica con chiarezza alcune linee di azione che distaccano tale iniziativa dalla traiettoria seguita per le Olimpiadi. È stato individuato un sistema ramificato che comprende un nucleo di otto sedi collocate a Torino e nell'area metropolitana (Venaria, Nuova Biblioteca multimediale, ex complesso carcerario delle Nuove, ex OGR, Mirafiori e Alenia, parchi sulla Stura e sulla Dora) ai quali si accompagnano 40 altre sedi di pregio collocate su tutto il territorio regionale.

Caduta la candidatura (peraltro improbabile) dell'expo 2015, sull'orizzonte che travalica il 2011 non sembra esservi alcuna chiarezza. Ma l'iter tutt'altro che rarefatto che porta alle celebrazioni unitarie potrebbe in realtà avere per la città grandi valenze strategiche. Una grande opportunità per innescare un nuovo livello di riflessioni potrebbe coincidere con la vittoria dell'opzione milanese per l'esposizione universale del 2015. L'iniziativa può essere, per il capoluogo lombardo, che negli ultimi anni ha avviato ingenti progetti di trasformazione che trovano difficoltà a inserirsi in un disegno unitario, una grande occasione economica, territoriale e d'immagine, capace di dare risalto e coerenza al grande mutamento in atto, offrendone una lettura alla scala territoriale. In tale direzione si è mossa l'amministrazione che ha privilegiato, per dare corpo al programma, il polo fieristico di Rho, nella parte occidentale della regione milanese; polo fieristico che dall'occasione espositiva risulterebbe rafforzato e ancor più strettamente legato, attraverso una serie di corridoi trasportistici ed ecologico-ambientali, al nucleo metropolitano il cui sviluppo verso la direttrice occidentale sarebbe a sua volta rafforzata. Anche in ragione di questa "apertura" territoriale che dovrebbe essere attentamente vagliata sul versante piemontese, il 2015, il cui slogan è "nutrire il Pianeta, energia per la Vita", potrebbe rappresentare per Torino e alcuni settori del Piemonte orientale una grande opportunità: quella di una expo che sperimenti nuove dimensioni della collaborazione tra le principali città del nord. Da oggi a quella data si proporranno tutte le condizioni perché ciò possa verificarsi sia dal punto di vista infrastrutturale sia dal punto di vista culturale e organizzativo. Da questo punto di vista l'esperienza maturata in occasione del Settembre Musica (che ha registrato un notevolissimo successo sui messi di comunicazione nazionali) e quella che potrebbe essere innescata dal 2008 e dalle manifestazioni previste per l'anno del design, meritano particolare attenzione. Al di là di questo vi è la possibilità di diventare Capitale della cultura ma soprattutto l'eventualità che la città sappia mettere a regime – con le giuste accentuazioni – l'insieme delle risorse ambientali e culturali di cui dispone, con misure che consolidano la ricchezza dell'offerta, articolandola nelle sue relazioni con il territorio e possa prescindere del tutto dall'ansia del grande evento di cui forse non ha più vera necessità.

Fig. 14 – Milano Expo 2015



2015  
**E P O**

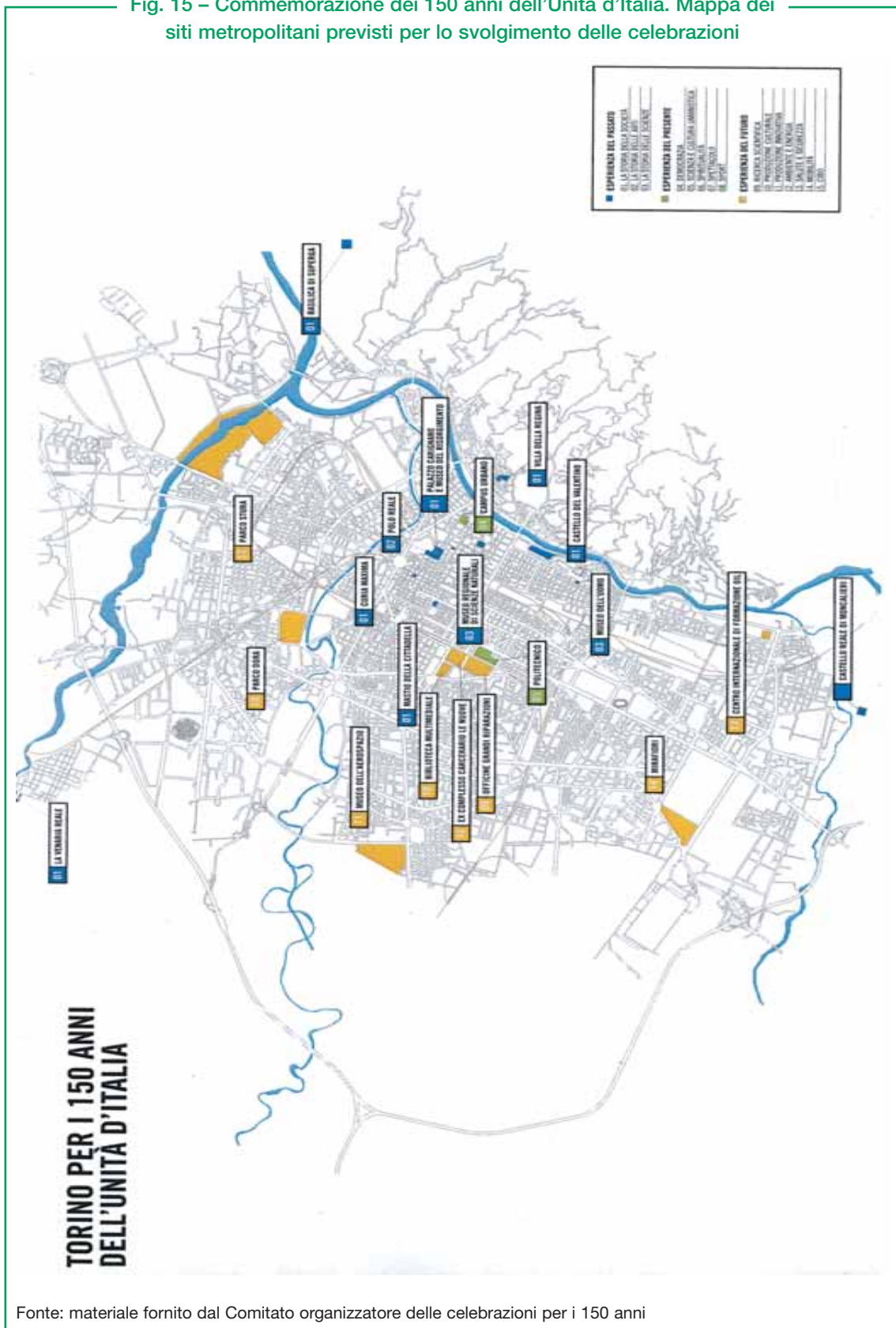
ITALIA • MILANO CANDIDATE CITY  
**FEEDING THE PLANET, ENERGY FOR LIFE**  
**NOURRIR LA PLANÈTE, ÉNERGIE POUR LA VIE**  
**NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA**

*Un'opportunità  
per il mondo intero!*



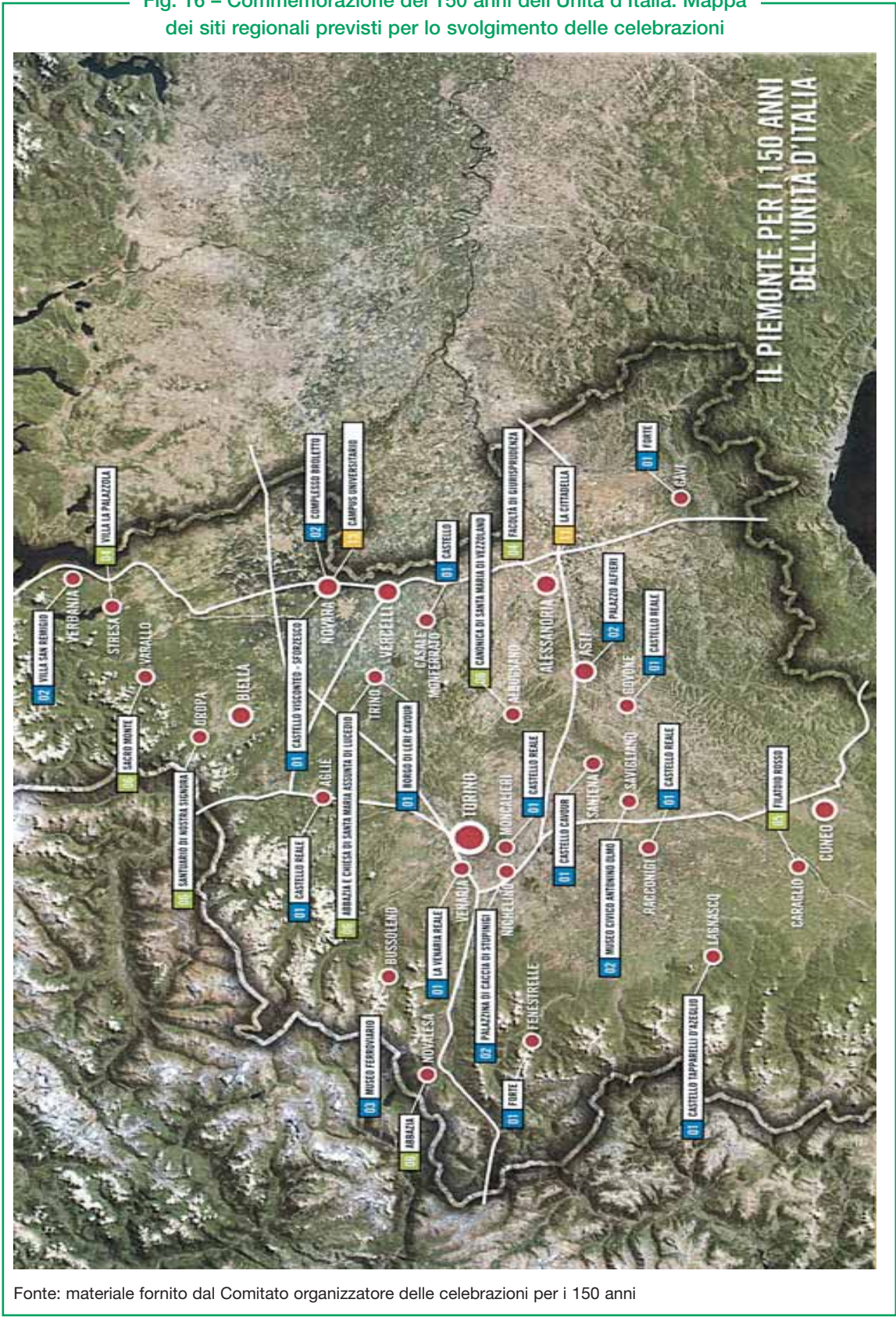
[www.milanoexpo-2015.com](http://www.milanoexpo-2015.com)

Fig. 15 – Commemorazione dei 150 anni dell’Unità d’Italia. Mappa dei siti metropolitani previsti per lo svolgimento delle celebrazioni



Fonte: materiale fornito dal Comitato organizzatore delle celebrazioni per i 150 anni

Fig. 16 – Commemorazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Mappa dei siti regionali previsti per lo svolgimento delle celebrazioni



Fonte: materiale fornito dal Comitato organizzatore delle celebrazioni per i 150 anni

**MILANO. EXPO 2015**

*Nel concerto delle innumerevoli trasformazioni che stanno interessando l'area milanese, la candidatura all'esposizione universale del 2015 che ha visto la capitale lombarda prevalere su Smirne viene vista come grande opportunità per attivare ingenti risorse (14,1 miliardi di euro di investimenti diretti e indiretti, l'equivalente di una manovra finanziaria, e 3,7 miliardi di produzione attivata) in grado di indurre importanti ricadute occupazionali (70.000 posti di lavoro nei cinque anni precedenti). L'evento, che dovrebbe accogliere 29 milioni di visitatori, assume, nella particolare congiuntura storica vissuta dalla città, una notevole valenza territoriale e simbolica; occasione per operare ricuciture e connessioni garantiti dalla creazione di percorsi pubblici tra centro e polo espositivo e conferire coerenza alle forme di uno sviluppo che, se fa parlare alcuni di "rinascimento milanese", si svolge sostanzialmente nel segno della frammentarietà che stenta, malgrado il risalto di molti dei suoi episodi caratterizzanti, a trovare un quadro di organicamente leggibile<sup>20</sup>. Incentrata sul tema "Nutrire il pianeta. Energia per la Vita", l'iniziativa è descritta dalla stampa locale ("Corriere della Sera", 22 ottobre 2007) come una "valanga di ricchezza e lavoro". Al di là dell'enfasi e degli inevitabili ma modesti riscontri polemici, l'iniziativa ha già prodotto alcuni risultati tangibili: ad esempio quello di sollecitare una forte mobilitazione presso l'opinione pubblica e la cittadinanza – decisamente superiore rispetto a quanto era possibile osservare nella fase di preparazione dell'avventura olimpica torinese, e una notevole proiezione paradiplomatica con inevitabili riscontri sul terreno del marketing territoriale. Il progetto sottoposto alla valutazione della commissione del Bureau International des Expositions, improntato a criteri di sostenibilità, prevede di lasciare all'area metropolitana il 90% delle opere predisposte: ovviamente gli interventi viabilistici e, per quanto attiene i progetti per l'allestimento espositivo, rimarranno i servizi, i padiglioni principali e una torre di 200 metri che sarà il simbolo dell'avvenimento. Il voluminoso dossier di candidatura (1.200 pagine) conferisce all'esposizione universale la funzione di catalizzatore e acceleratore di progetti urbani e infrastrutturali, incorporando e accelerando tra l'altro la realizzazione di nuove linee metropolitane (la linea 4 e la linea 5) e nuovi corridoi di collegamento (la strada super-veloce Pedemontana, la nuova autostrada Miano-Bergamo-Brescia, il completamento delle linee ferroviarie per Malpensa, nonché tutta la viabilità su strada e su ferro attorno al polo fieristico) e riqualificazione ambientale destinate a sostenere e valorizzare nuove relazioni connettive tra nucleo centrale e settori dell'area metropolitana. Se l'iniziativa dovesse andare in porto, il recinto espositivo (4,1 miliardi previsti per la realizzazione e la gestione) che appartiene a tre proprietari, il Comune, il gruppo Cabassi e la Fondazione Fiera, dovrebbe ridare smalto e rafforzare il peso del nuovo polo fieristico di Rho, alle prese con una serie di problemi strutturali dopo l'apertura della nuova sede (un calo del fatturato dichiarato nell'ultimo semestre pari al 28% e gli utili scesi da 29 a 6,4 milioni), consolidando la direzione di sviluppo metropolitana occidentale e dischiudendo, almeno potenzialmente, nuove prospettive di relazione con il territorio piemontese. L'insieme delle opere, che comprendono anche interventi di manutenzione straordinaria della città per 1,7 miliardi di euro, offriranno un'occasione decisiva per il rilancio delle infrastrutture di una metropoli che presenta molteplici aspetti di estrema criticità nel settore della mobilità.*

<sup>20</sup> "Lotus", (2007, n. 31) ; Bolocan, Bonfantini (2007).

## 10. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

---

Le grandi manifestazioni, che una copiosa letteratura fiorita negli ultimi anni definisce *great events*, costituiscono – come si è detto – un capitolo saliente del processo di modernizzazione della città contemporanea su cui incidono talvolta profondamente, al di là del loro carattere prevalentemente e, talvolta, solo apparentemente, effimero, lasciando importanti tracce materiali (singole opere monumentali, infrastrutture, specializzazioni funzionali) e immateriali (negli orizzonti strategici, nei nelle istituzioni, nei comportamenti e negli immaginari collettivi). Se tali manifestazioni appartengono, dunque, come si è cercato di dimostrare, al lungo corso della storia della città contemporanea, della quale scrivono, in particolare attraverso il capitolo generativo e seminale delle grandi esposizioni universali – vero prototipo degli *hallmarks* contemporanei – alcune tappe fondamentali, è indiscutibile che il loro ruolo nel promuovere azioni di trasformazione urbana assuma valenze di particolare risalto, evidenza e sistematicità a partire dagli ultimi decenni del XX secolo. Gli anni ottanta e l'ingresso nell'orizzonte post-moderno sembrano segnare, in effetti, uno spartiacque: il tema dei grandi eventi sembra entrare in un nuovo ciclo caratterizzato, non a caso, dalla crescente competizione sulle candidature. Muta il carattere delle iniziative ascrivibili alla dimensione delle grandi manifestazioni organizzate e il quadro entro cui si collocano; si articolano sempre più le possibili tassonomie. Gli *hallmarks events* tradizionali, di eccezionale risalto e di breve durata, dalle Olimpiadi alle esposizioni universali, costituiscono sempre meno un *unicum* e si qualificano sempre più come organico punto di passaggio di azioni trasformative complesse intraprese o impostate molto prima o indipendentemente dal loro svolgimento. Assumono i contorni espliciti di *mega-umbrella projects*. La loro eredità, come dimostrano innumerevoli casi, è inscindibilmente legata alla cornice delle politiche e delle azioni territoriali nelle quali le grandi iniziative e occasioni “spettacolari” si inseriscono diventando spesso elemento di coordinamento e accelerazione, come nel caso paradigmatico di Barcellona 1992. Ciò avviene in un quadro di crescente competizione che vede sempre più numerose le iniziative di marketing territoriale – come quelle legate all'istituzione delle “Città europea della cultura”, ad esempio – ascrivibili all'orizzonte dei grandi eventi, si moltiplicano le occasioni spettacolari che alimentano l'industria del tempo libero e queste interessano ambiti geografici sempre più vasti: uno scenario perfettamente riassunto dalla diffusione, non solo nel nostro paese, dei festival tematici (della cultura, della scienza, della filosofia, dell'architettura, dell'economia) che premiano sia le grandi città che i piccoli centri investiti da un protagonismo che ha sempre più frequenti riscontri. Molto più che in passato, nell'attuale fase segnata dalla “glocalizzazione” è l'architettura o l'operazione progettuale che accompagna una data “occasione” spettacolare ad assumere una chiara centralità nel dispositivo costruttivo dell'evento e nella sua spettacolarizzazione. Ciò che sembra contare, in misura sempre più rilevante, nel meccanismo dei grandi eventi varati a partire dalla fine del XX secolo è in sostanza il lascito permanente, sia esso legato alle opere realizzate o a un contesto che le azioni effimere contribuiscono comunque a valorizzare. Questo si verifica in un quadro in cui le stesse realizzazioni architettoniche – finalizzate ad alimentare un segmento specializzato del mercato del turismo culturale in crescente espansione (musei, edifici per la cultura, monumenti, infrastrutture), spesso firmate da un numero ristretto di architetti appartenente alla cerchia dello *star system* internazionale – che accompagnano il rinnovamento della città contemporanea assurgono al rango di grandi eventi capaci di mobilitare flussi ingenti di visitatori. Uno dei casi più noti e studiati è dato dalla realizzazione del Museo Guggenheim di Bilbao, promossa dall'amministrazione basca con il coinvolgimento di un grande esponente dell'“avanguardia” architettonica della fine del secolo, il canadese F.O. Gerhy, con l'esplicito intento di inserire la città, in crisi, attraverso il richiamo di una realizzazione espositiva fortemente innovativa, in un nuovo circuito turistico internazionale.

È questa la cornice generale entro cui collocare e valutare la vicenda torinese del 2006 e le sue prospettive. Innestate su un tracciato di azioni e programmi – incentrati sul disegno del PRG varato negli anni novanta – si inscrivono perfettamente nel profilo, prima tracciato, dei grandi eventi della generazione più recente legati allo sviluppo di progetti complessi di modernizzazione. Al di là degli errori commessi nella pianificazione della fase post-olimpica, sciolta solo a un anno dalla fine dei Giochi, To2006 si è rivelato un indiscutibile successo, segnando uno “spartiacque fondamentale per futuro della città e nel suo complesso” (Giuseppe Berta). Gli effetti positivi, possono essere collocati su molteplici terreni, a partire dalla qualificazione dell’immagine e della notorietà della città a livello nazionale e internazionale, che ha potuto beneficiare, nonostante errori e ritardi dell’attività promozionale nella fase precedente i Giochi, di una straordinaria copertura mediatica. Dal punto di vista economico la preparazione dell’avvenimento ha recato un indiscutibile vantaggio alla città contribuendo a contenere nella fase di allestimento – proprio nel momento della drammatica contrazione della produzione industriale seguita alla gravissima crisi della Fiat il cui esito positivo, all’epoca, non poteva essere preconizzato – la disoccupazione entro livelli “fisiologici” rendendo più diversificato e stabile il tessuto economico.

Anche se l’onda dell’evento si è irradiata a livello nazionale, a beneficiare delle opere olimpiche sono state innanzitutto, come ovvio, le imprese piemontesi, cui è andato il 43,6% degli appalti olimpici. Al di là dell’impulso dato al settore delle costruzioni e del turismo, si deve parlare, in generale, dell’acquisizione di importanti “know-how” destinati favorire l’innalzamento della capacità competitiva di molte aziende e comparti soprattutto nel campo dei servizi alle imprese, e più in generale di un miglioramento delle competenze imprenditoriali e professionali, capaci di indurre nuove attività in settori innovativi.

Se la carta della valorizzazione dell’immagine architettonica – che si è appena detto essere una delle leve fondamentali dell’azione di marketing innescate dai grandi eventi contemporanei e non sembra, purtroppo essere ancora del tutto metabolizzata dalla strategia della città – non è stata sfruttata appieno e si è arrestata al circuito della stampa locale e di quella specializzata nazionale, gli interventi olimpici hanno invece inciso fortemente sull’assetto urbano e, complessivamente, sul quadro delle risorse territoriali metropolitane, comportando un notevole valore aggiunto. Rispetto allo scenario delineato del Piano regolatore generale del 1995, vero elemento generatore della fase recente della modernizzazione post-fordista, le operazioni olimpiche hanno contribuito a significativi interventi di recupero di un ricco patrimonio inutilizzato (palazzo a Vela e MOI) e a saldare, attraverso l’insieme delle realizzazioni, parti di città separate e marginalizzate, delineando nuove centralità e prospettive di sviluppo nella zona sudorientale della città: zona destinata nel prossimo futuro ad essere promossa dal completamento della metropolitana, dall’ampliamento del Museo dell’Automobile e dalla riqualificazione del polo ospedaliero.

Sulle sponde della Dora, la presenza del Quinto Villaggio Media ha altresì contribuito a rafforzare un’altra scelta strategica: quella della sistemazione, nell’area storicamente occupata dagli impianti dimessi dell’Italgas, del nuovo polo universitario dedicato alle discipline giuridiche ed economiche. Altra decisiva ricaduta strettamente legata alla vicenda del 2006 è costituita dal consolidamento diffuso del sistema dell’accoglienza e dal potenziamento delle strutture di qualità: ambito nel quale la città ha compiuto, grazie ai Giochi, un balzo decisivo rispetto a un non lontano passato (IRES, 1997). Nell’alveo delle conseguenze immateriali può essere collocato lo straordinario coinvolgimento collettivo e un nuovo condiviso senso di identità, si può parlare della nascita, o rinascita di una sorta di “orgoglio cittadino”, favorito dall’attenzione mediatica, e l’impulso dato alla governance e alla accresciuta capacità tecnica di gestire eventi complessi: al di là di discrepanze e conflittualità scontate e entro certi limiti inevitabili.

La positiva ma anche complessa scia dei Giochi che ha inoltre integrato nelle prospettive dell’industria urbana del tempo libero la vocazione sportiva (coerente con le specializzazioni già definite ma che non può in alcun caso essere sviluppata a detrimento di quelli che sono gli assi competitivi



della città nell'alveo dell'industria del *loisir*, vale a dire cultura, arte e gusto), osservata sullo sfondo del nuovo quadro positivamente segnato dalla diversificazione produttiva e dal rilancio della Fiat, invita peraltro a una più oggettiva considerazione – possibile proprio nella fase di “decantazione”, post-olimpica – delle attese “taumaturgiche” riposte sull'occasione olimpica 2006 e, in generale, degli stessi grandi eventi come motore dello sviluppo urbano. Come dimostrano gli stessi dati sul movimento turistico tra il 2000 e il 2006, Torino è entrata nell'avventura olimpica con una immagine, un'attrezzatura e una strategia turistica già consolidate a partire dalla quale va letto, nella sua importanza, nel suo effetto di trascinarsi – particolarmente evidente nell'anno ma anche nei suoi limiti – il “balzo” importantissimo, ma non decisivo, consentito dal grande evento olimpico. Torino è uscita dal 2006 più forte grazie anche ai Giochi ma, fortunatamente, non solo grazie a questi. Ciò non va letto in chiave negativa. La fitta agenda delle iniziative culturali, formative, ricreative e sportive già definite o in fase di discussione, in parte già sedimentate nel profilo di una città già da tempo considerata, con ottimi motivi, meta del turismo culturale (Fiera del libro, Settembre Musica, ecc.) – agenda che passa attraverso il 2008 dedicato al design, comprenderà i Mondiali di pattinaggio su figura che si terranno nel marzo del 2010, e sicuramente culminerà con le celebrazioni dell'Unità che si terranno nel 2011– delinea una situazione di consolidamento dell'industria turistica torinese – che si avvicina sempre più al modello dell'evento continuo che caratterizza la vita delle grandi capitali della cultura – che può costruire un proprio solido tracciato di sviluppo per l'economia e il territorio, anche in assenza di grandi eventi. Torino ha le potenzialità, anche grazie all'iniezione olimpica, per trasformare sin da oggi – ed è ciò che sta avvenendo – molte delle sue risorse in fattori capaci di sostenere e alimentare durevolmente l'economia del tempo libero che oggi è, nella città, lungi dall'essere ipotecata dalla centralità delle grandi iniziative effimere, alle quali spinge inevitabilmente. Proprio per questo deve sapere selezionare le iniziative evitando una sovraesposizione che non è comunque priva di rischi e può sottrarre risorse alla qualità degli interventi, anche architettonici che rappresentano, lo si è ripetutamente detto, una risorsa essenziale per il profilo di sviluppo di cui si sta parlando. I grandi eventi che in ogni caso, come visto, non mancheranno, andranno utilizzati dalla città per rafforzare il tessuto delle opportunità, delle relazioni e vocazioni a scala metropolitana mettendo a frutto (e ulteriormente valorizzando, se possibile) le attrezzature esistenti e un sistema infrastrutturale che, nei prossimi anni, sarà in grado di sostenere nuove ambizioni di sviluppo e nuove visioni strategiche alla scala regionale. Il prossimo futuro potrebbe auspicabilmente essere occasione, in questa prospettiva, per recuperare e riformulare alcune delle opportunità mancate dai Giochi; in particolare quelle che miravano, sotto lo slogan della “Capitale delle Alpi”, a consolidare, non solo in senso infrastrutturale ma nel quadro di una più ampia visione culturale e strategica, il rapporto tra la città e il territorio alpino.

Aspetto rilevante per delinearne, tra l'altro, possibili strategie di valorizzazione temporale (rafforzamento degli arrivi e delle presenze nei mesi estivi) delle risorse di Torino e della Regione.

Il sistema diffuso e decentrato che il programma di Esperienza Italia divulgato nella primavera del 2007 sembra tracciare, incentrato sulla valorizzazione delle risorse esistenti potrebbe, in questa prospettiva, tendere a rafforzare le principali direttrici territoriali e i nuovi scenari metropolitani rafforzando il processo in atto attraverso il consolidamento dello sviluppo del settore settentrionale (e orientale) della città. D'altro canto il successo recentissimo del Festival musicale MI-TO dischiude prospettive di collaborazione con Milano, rese sempre più credibili dal completamento del collegamento ferroviario ad alta velocità e dell'autostrada, che la vittoria milanese per l'expo del 2015 – e altre “occasioni” opportunamente configurate – potrebbe articolare in molte, originali direzioni: di interesse strategico sia per Torino e per il territorio piemontese oltre che per Milano e il territorio nord-occidentale.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

---

- AA.VV. (a cura di A. De Magistris, M. Sudano), *Opere e progetti per l'area metropolitana*, in "A&RT – Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", LV, 1-2, nuova serie, gennaio-febbraio 2001.
- AA.VV. (a cura di E. Dansero, A. Segre), *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, in "Bollettino della Società Geografica italiana", XII, VII, 4, ottobre-dicembre 2002.
- AA.VV., *Il Mondo Nuovo. Milano 1890-1915*, Milano 2002.
- AA.VV., *Torino 2006. La costruzione di un'Olimpiade*, in "A&RT – Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", LVI, 2-3, nuova serie, novembre-dicembre 2003.
- AA.VV. (Torino 2006), *Torino, Città delle Alpi/Torino, City of the Alps*, Torino, 2003.
- Aimone L., Olmo C., *Le esposizioni universali, 1851-1900*, Torino, 1990.
- Bassignana P.L. (a cura di), *Il sogno dell'Olimpiade*, Torino, 2006.
- Bassignana P.L., *Torino Effimera. Due secoli di grandi eventi*, Torino, 2006.
- Bobbio L., Guala C. (a cura di), *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*, Roma, Carocci, 2002.
- Bohigas O., *Ricostruire Barcellona*, Milano, 1992.
- Bolcan Goldstein M., Bonfantini B. (a cura di), *Milano incompiuta. Interpretazioni urbanistiche del mutamento*, Quaderni del Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Milano, 2007.
- Boyer M., *Histoire du tourisme de masse*, Paris, 1999.
- Brunet F., *Anàlisis Econòmico y social de los Juegos Olímpicos; paradigmas de investigaciòn, dinàmicas de los recursos, sostenibilidad de los impactos y herencia legada* (documento presentato al seminario "Eredità olimpica, informazione e sviluppo locale: un'indagine sulla progettualità attorno a Torino 2006"), Torino Incontra, 26 giugno 2003.
- Brunet F., *Economy of the 1992 Barcelona Olympic Games*, Lausanne, 1993.
- Bugatti A., Shiling Z., *Expo 2010, Landscape Renewal*, Milano, 2006.
- "Les Cahiers de l'Iaurif", n. 146, 2007.
- Ciciotti E., Perulli P., *Pianificazione strategica e giochi olimpici a Barcellona*, Milano, 1992.
- Città di Torino, *Attività internazionali della Città di Torino. Rapporto annuale 2006/ International Activities of the City of Torino. 2006 Annual Report*, Torino, 2007.
- Città di Torino, Comune di Milano, *MiTo. Settembre Musica. Torino Milano Festival Internazionale della Musica*, Torino, Milano, 2007.
- Comitato Giorgio Rota, *I numeri per Torino* (Atti del convegno), Torino, 22 novembre 2003.
- Comitato Giorgio Rota, *Le radici del nuovo futuro 2004. Quinto rapporto annuale su Torino*, Milano, 2004.
- Comitato Giorgio Rota, *Senza rete 2007. Ottavo Rapporto Annuale su Torino*, Milano, 2007.
- Comune di Palermo, *Barcellona città per il '92: mostra di progetti di architettura e urbanistica*, Palermo, 1989.

- Corbin A. (a cura di), *L'invenzione del tempo libero. 1850-1950*, Roma-Bari, 1996.
- Credito Fondiario, *La costruzione della città europea negli anni '80*, 3 voll., Roma, 1991.
- D'albergo E., Lefevre C. (a cura di), *Le strategie internazionali delle città*, Bologna, 2007.
- De Moragas M., Botella M. (a cura di), *The Key to Success. The Social, Sporting, Economic and Communications Impact of Barcelona 92*, Olympic Studies Centre, Barcelona, 1994.
- Dogliani P., Gaspari O. (a cura di), *L'Europa dei Comuni. Origini e sviluppo del movimento comunale dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, Roma, 2003.
- Doordan D.P., *Twentieth-Century Architecture*, London, 2001.
- Findlay J.M., *Magic Lands. Western Cityscapes and America Culture After 1940*.
- Garn A. et al., *Exit to Tomorrow. World's Fair Architecture, design, Fashion 1933-2005*, New York, 2007.
- Getz D., *Event Management and Event Tourism*, New York, 1997, Berkeley, Los Angeles, Oxford, 1992.
- Greenhalgh P., *Ephemeral Vistas: The Exhibitions Universelles. Great Exhibitions and World's Fairs, 1851-1939*, Manchester, 1987.
- Hall C.M., *Hallmark Tourist Events. Impact, Management and Planning*, London, 1992.
- Institut de la Decentralisation, *Les nouveaux espaces du patrimoine*, in "Pouvoires locaux", 63, dicembre, 2004.
- "International Journal of Urban and Regional Research", 29, 1, 2005.
- IRES, *Piemonte Economico Sociale 1996*, Torino 1997 (cap. VII, Il turismo).
- IRES, *Piemonte Economico Sociale 2006*, Torino 2007.
- IRES, *Scenari per il Piemonte del Duemila. Primo rapporto triennale. Verso l'Economia della conoscenza*, Torino, 2001.
- Levi F., Maida B., *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino. 1945-1970*, Milano, 2002.
- Morandi C., *Milan. The Great Urban Transformation*, Venezia, 2005.
- OMERO (a cura di E. Dansero, A. Mela, A. Segre), *Eredità olimpica, informazione e sviluppo locale, Rapporto Intermedio di Ricerca*, documento presentato al seminario "Eredità olimpica, informazione e sviluppo locale: un'indagine sulla progettualità attorno a Torino 2006", Torino Incontra, 26 giugno 2003.
- Origet du Cluzeau C., *Le Tourisme culturel*, Paris, 1998.
- Pace S., Chiorino C., Rosso M., *Italia 61, The Nation on Show*, Torino 2006.
- Patin V., *Tourisme et patrimoine*, Paris, 2005.
- Py P., *Le tourisme. Un phénomène économique*, Paris, 2002.
- Rowe P.G., *Building Barcelona. A Second Renaissance*, Barcelona, 2006.
- Torino Internazionale, *Piano strategico per la promozione della città. I dati fondamentali*, Torino, 1998.
- Torino Internazionale, *Scenari per il sistema locale. Valutazioni sul Piano Strategico di Torino e sulle prospettive di sviluppo nell'area metropolitana*, Torino, 2005.
- Torino Internazionale, *Secondo Piano Strategico dell' area metropolitana di Torino, Direzione e obiettivi*, Torino, 2006.

Regione Piemonte, Assessorato all'Urbanistica, Pianificazione Territoriale e dell'Area Metropolitana, Edilizia Residenziale, *Le trasformazioni territoriali per i Giochi Olimpici Invernali. Torino 2006*, in "La rivista dell'urbanistica", 2, 2004 (supplemento al n. 2 dei Quaderni della Regione Piemonte).

Silvermann D., *L'Art Nouveau en France. Politique, psychologie et style fin de siècle*, Paris, 1994.

## SITI INTERNET CONSULTATI

---

[www.regione.piemonte.it/turismo/osservatorio/flussi.htm](http://www.regione.piemonte.it/turismo/osservatorio/flussi.htm)

[www.olimpiadi.it/elenco/index.html](http://www.olimpiadi.it/elenco/index.html)

[www.olimpiadi.it/Invernali/index.html](http://www.olimpiadi.it/Invernali/index.html)

[www.torino2006.org/ITA/OlympicGames/home/index.html](http://www.torino2006.org/ITA/OlympicGames/home/index.html)

[www.olimpiadi.it/Olimpiadi\\_elenco/index.html](http://www.olimpiadi.it/Olimpiadi_elenco/index.html)

[www.olimpiadi.it/elenco/index.html](http://www.olimpiadi.it/elenco/index.html)

[www.edilio.it/news/edilionews.asp?tab=Notizie&cod=13073](http://www.edilio.it/news/edilionews.asp?tab=Notizie&cod=13073)

[www.carloratti.com/publications/by\\_us/sole280702.htm](http://www.carloratti.com/publications/by_us/sole280702.htm)

[www.architetturaeviaggi.it/web\\_012.php](http://www.architetturaeviaggi.it/web_012.php)

[www.americascup.org](http://www.americascup.org)

[www.festivalfilosofia.it](http://www.festivalfilosofia.it)

[www.touringclub.it](http://www.touringclub.it)

